

CXLVI.

2^a TORNATA DI VENERDI 5 GIUGNO 1896

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VILLA.

INDICE.

Atti vari:

Relazione (*Presentazione*):Commissariato regio in Sicilia (FRANCHETTI) *Pag.* 5301

Disegni di legge:

Assegnazione straordinaria di lire 11,500 (*Approvazione*) 5256Maggiori assegnazioni (*Approvazione*) 5256Cassa depositi e prestiti (*Approvazione*) 5257Bilancio delle finanze (*Discussione*) 5259

Oratori:

AGNINI 5277-85

APRILE 5279

BARZILAI 5272

BENEDINI 5291

BERTESI 5299-5303

BOSELLI 5279

BRANCA, *ministro delle finanze* 5265-71-72

5275-78-83-84-85-90-91-93-94-95-96-98-99-5302-03-06

BRUNETTI G. 5263-69-99

CAROTTI 5273-75-92-97

CIMATI 5271-98

COTTAFAVI 5269

DANEO E. 5301

DI SANT'ONOFRIO 5301

FRACASSI 5297

FROLA, *relatore*. 5269-74-97

GUALERZI 5265

IMBRIANI 5284-99-5303

MAGLIANI 5296-98

MARESCALCHI A. 5262

MAZZA 5273

NASI 5276-93

PAIS 5301

RAVA 5286

RICCI V. 5259

ZAVATTARI 5295

Giuramento del deputato BONANNO 5248

Interrogazioni:

Ispettorato ferroviario:

Oratori:

PERAZZI, *ministro dei lavori pubblici*. . *Pag.* 5248

ZAVATTARI 5248

Licenziamento di un medico comunale:

IMBRIANI 5250

SINEO, *sotto-segretario di Stato per l'interno* 5249-50

Tributi locali:

Oratori:

BRANCA, *ministro delle finanze* 5251

LUZZATTI I. 5251

Spese giudiziali:

Oratori:

COSTA, *ministro guardasigilli* 5252

COTTAFAVI 5252

Socialisti di Bettolle:

Oratori:

AGNINI 5253

SINEO, *sotto-segretario di Stato per l'interno* . . 5252

Istruzioni del Tesoro:

Oratori:

DE BERNARDIS, *sotto-segretario di Stato pel**tesoro* 5253-55

SALANDRA 5255

SPIRITO B. 5251

Banca d'Italia:

Oratori:

COLOMBO, *ministro del tesoro*. 5309

RIZZETTI 5309

Verificazione di poteri 5256

Votazione segreta 5307

La seduta comincia alle 14.

Borgatta, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana precedente,

che è approvato; quindi legge il seguente sunto di

Petizioni.

5388. Il Consiglio comunale di Chiavalle chiede si venga in soccorso alle famiglie povere dei militari caduti in Africa.

5389. Lorenzo Canfari, fu Francesco, presidente del comizio generale dei veterani 1848-49 chiede sia modificata la legge 4 dicembre 1879 nel senso di allargare il beneficio ai più bisognosi dei più vecchi soldati dell'indipendenza italiana.

5390. Il Consiglio comunale di Amalfi chiede che, discutendosi il bilancio dei lavori pubblici 1896-97, venga deliberata la continuazione dei lavori della strada interprovinciale da Castellammare per Gragnano, Piemonte ed Agerola all'incontro della provinciale Amalfi-Positano-Meta.

5391. Il Consiglio comunale di Favara comunica un voto di quell'assemblea e varie considerazioni in merito al disegno di legge: *Sistemazione delle decime della chiesa cattedrale di Girgenti.*

Della Rocca. Chiedo di parlare sul sunto delle petizioni.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Della Rocca. Con la petizione numero 5390 il Consiglio comunale di Amalfi chiede che sia fatta la continuazione della strada interprovinciale Castellammare-Amalfi, la cui importanza si manifesta a prima giunta.

Prego la Camera di dichiararne l'urgenza e di inviarla alla Commissione, incaricata di riferire sul disegno di legge presentato dal ministro dei lavori pubblici per la costruzione delle strade interprovinciali.

(L'urgenza è ammessa).

Presidente. Questa petizione farà il corso prescritto dal regolamento.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Mezzanotte, di giorni 2; Borsarelli, di 4; Cerutti, di 8; Materi, di 10; Molmenti, di 12; Chiaradia, di 8; Vagliasindi, di 10; Morpurgo, di 10. Per motivi di salute, l'onorevole Bertollo di giorni 10.

(Sono concessuti).

Giuramento.

Presidente. Essendo presente l'onorevole Bonanno, lo invito a giurare. *(Legge la formula).*

Bonanno. Giuro.

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca le interrogazioni. La prima è degli onorevoli Taroni e Zavattari, al ministro dei lavori pubblici, « sulla mancata sorveglianza dell'ispettorato governativo verificatasi per le molte violazioni delle leggi e dei regolamenti ferroviari commesse dalla Società Nord-Milano con danno del personale, dell'erario e del pubblico. »

L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

Perazzi, ministro dei lavori pubblici. Gli onorevoli Taroni e Zavattari mi hanno comunicato una relazione del Comitato esecutivo della lega ferroviaria italiana del 16 o 20 aprile 1896.

Com'era mio dovere, ho preso in esame tutto quanto era contenuto in cotesta relazione. In seguito di ciò io ho creduto che fosse mio dovere di ordinare una ispezione per l'accertamento dei fatti che risultano dalla relazione stessa, sia nei rispetti dell'esercizio ferroviario, sia nei rispetti delle tasse che si riscuotono sul movimento ferroviario, sia nel rispetto della tassa di bollo.

Mi sono messo anche in relazione coi miei colleghi delle finanze e del tesoro. Quando questa ispezione sarà compiuta, sarà mio dovere di prendere, per quanto riguarda il servizio ferroviario, quei provvedimenti che saranno di mia competenza, se occorreranno.

Per quanto riguarda i servizi delle tasse e bollo, invocherò dai Ministeri competenti le disposizioni necessarie, in quanto possano occorrere.

Presidente. Non essendo presente l'onorevole Taroni, invito l'onorevole Zavattari a dichiarare se sia o no sodifatto.

Zavattari. Anche a nome del collega Taroni io non ho nessuna difficoltà di rimandare l'interrogazione a quando l'onorevole ministro avrà avute le risultanze dell'ispezione.

Presidente. No, onorevole Zavattari; Ella ne potrà fare un'altra.

Zavattari. Vuol dire che ci metteremo d'accordo e ne presenteremo un'altra. Ma se mi permette l'onorevole ministro, io gli vorrei fare una domanda in ordine all'ispezione. Se l'ispezione è fatta soltanto alla Direzione della Nord-Milano, è inutile farla. Io intendo che l'ispezione sia fatta anche in confronto degli interessati. E le rivolgo la preghiera, onorevole ministro, che l'ispettore governativo interroghi gli interessati, i denunzianti di quelle circolari, da cui Ella ha preso le mosse per poter fare l'inchiesta, ma non sul posto del servizio; perchè Ella, onorevole ministro, lo comprende e me l'insegna, che un'inchiesta fatta sul posto del servizio alla presenza del direttore non potrà mai incoraggiare un lavoratore a dire completamente la verità; ma ne dirà solamente una parte. La paura di perdere il pane non gli farà dire tutta la verità.

Ecco perchè io le dico, che l'inchiesta la desidererei; e se Ella, onorevole ministro, vorrà essere tanto buono da dar ordine che l'ispettore si diriga anche alla lega dei ferrovieri, che ha tutelato in questo caso gli interessi dell'erario, perchè ha denunziato che per 15 anni di fila non si pagavano certe tasse e non si restituiva al pubblico certo denaro, credo che avrà maggior luce.

Presidente. Passiamo alla seconda interrogazione degli onorevoli Imbriani-Poerio, Taroni e Agnini, al ministro dell'interno «circa il licenziamento del dottore Ilo Gherardini da parte del Consiglio comunale di Russi.»

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Sineo, sotto-segretario di Stato per l'interno. Credo che l'interrogazione dell'onorevole Imbriani, circa il licenziamento del dottore Ilo Gherardini da parte del Consiglio comunale di Russi, voglia comprendere due ordini di accuse: L'una è relativa all'ingerenza che possa avere avuto il prefetto nella deliberazione del Consiglio comunale. L'altra riguarda i motivi che hanno indotto il Consiglio a prendere quella deliberazione.

Quanto all'ingerenza del prefetto io credo che sia completamente esclusa. La deliberazione, a cui accenna l'onorevole Imbriani nella sua interrogazione, ebbe luogo nella seduta del 25 ottobre 1895, nella quale il Consiglio comunale di Russi volendo provve-

dere definitivamente al posto del chirurgo primario dell'ospedale e del medico chirurgo condotto, stabilì d'indire il pubblico concorso alla scadenza della convenzione triennale, che aveva avuto luogo fra il Comune ed il dottore Ilo Gherardini. Questa deliberazione ha sollevato le ire degli amici del dottor Gherardini, che è uno dei capi del partito socialista, e si ritenne che la deliberazione stessa fosse stata ispirata per odio di parte dal prefetto di Ravenna. E difatti nella seduta del Consiglio comunale del 5 dicembre 1895 il consigliere Fabbri proponeva che fosse comunicata al Consiglio la pratica corsa col signor prefetto di Ravenna relativa alle sollecitazioni fatte dal medesimo signor prefetto pel licenziamento del dottore Ilo Gherardini. Dalla replica del sindaco alle dichiarazioni dell'avvocato Fabbri rimase escluso che siavi stato alcun carteggio a questo proposito fra la Prefettura di Ravenna ed il Municipio di Russi. Tutto si limita al seguente fatto che io espongo come mi vien trascritto dal processo verbale di quella seduta:

« Il signor prefetto non fece in proposito sollecitazioni nè a voce, nè in iscritto e quindi non v'è carteggio di sorta da poter comunicare. Solamente in occasione della visita sua alla nostra città, conversando col sindaco e cogli assessori sulle cose del Comune, il signor prefetto chiese quali erano le intenzioni dell'Amministrazione comunale riguardo alla condotta chirurgica, al che il sindaco rispose che il pensiero della Giunta era quello di dare la disdetta al chirurgo per la fine del suo triennio di prova. Allora il signor prefetto accennò ad un articolo di legge secondo il quale le deliberazioni delle amministrazioni comunali divengono esecutive di diritto trascorsi 30 giorni da quello in cui risultino pervenute all'ufficio di prefettura e mise quindi sull'avvertita la Giunta circa la questione che avrebbe potuto sorgere relativamente alla decorrenza del triennio di prova del dottore Gherardini. Ond'è che la Giunta sottopose al Consiglio la questione della disdetta. »

Questa è la sola ingerenza che il prefetto avrebbe avuta in quella deliberazione. Non si può quindi ammettere che vi sia stata per parte del prefetto una illecita intromissione. In quanto poi alle ragioni del licenziamento del Gherardini, risulterebbe che questo dottore, che è molto operoso per la propaganda

socialista, come chirurgo non abbia dato grandi prove di valore. D'altra parte gli amici del dottor Gherardini citano una quantità di documenti a suo favore; ma naturalmente noi non possiamo entrare in questa questione.

La miglior risposta che possa darsi a questo riguardo, è riferire ciò che disse il sindaco di Russi nella già citata seduta del 5 dicembre 1895, sempre rispondendo all'interrogante avvocato Fabbri: « Il sindaco ripete che il motivo del provvedimento preso fu quello già da lui detto di evitare cioè che l'Amministrazione comunale restasse vincolata col compiersi del triennio di prova. Ciò non toglie del resto che il Consiglio non possa rinominare il dottor Gherardini, se questi si presenterà al concorso e se sarà fornito di documenti migliori degli altri candidati. »

In questo stato di cose sembra che per parte dell'Amministrazione centrale non vi sia alcun provvedimento da prendere. Certo il partito socialista si agita moltissimo per ottenere che il Consiglio comunale revochi la condannata deliberazione. Vedremo quale sarà il risultato ultimo di questo movimento presso l'Amministrazione comunale di Russi; certo l'Amministrazione centrale non ha per nulla ad ingeriserne, e non può ritenere nè che vi sia stata un'ingerenza indebita per parte del prefetto, nè che possa affatto disapprovare una deliberazione che, senza pregiudicare nessuno, corrisponde alle migliori regole d'amministrazione, poichè sottraendosi col licenziamento del dottor Gherardini al vincolo che altrimenti contrarrebbe dopo il triennio di prova, gli lascia sempre una via aperta potendo far valere i suoi titoli nell'indetto concorso.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. Partigiani come siamo dell'autonomia dei Comuni, noi non discuteremo dei fatti loro, e delle deliberazioni che essi prendono, se nelle condizioni presenti dei Comuni, che sono tutt'altro che autonomi, e dipendono effettivamente dal potere esecutivo, il quale ha il diritto di veto contro le loro deliberazioni, non avessimo visto un'ingerenza diretta del prefetto ed un suggerimento dato agli amministratori per escludere il medico-chirurgo primario Ilo Gherardini.

Ora, signor sotto-segretario di Stato, voi dite, sulle informazioni ricevute, che il Gherardini era molto operoso; non avete aggiunto, però, che è un uomo di gran cuore; e mi duole

che abbiate anche detto che egli non ha fatto molto buona prova. Invece il Gherardini è un uomo molto valoroso nell'arte sua; il suo valore scientifico e il suo valore medico sono riconosciuti anche dai suoi avversari politici.

E che il Consiglio comunale di Russi sia in dissonanza col voto popolare è provato dal fatto che c'è stata una protesta firmata da più di quattromila cittadini: cosa molto significativa in un Comune che non conta molte migliaia di abitanti.

Ciò dimostra che il Consiglio comunale di Russi ha agito contrariamente all'opinione pubblica e al voto popolare.

Ma nella deliberazione del 25 ottobre 1895 leggo queste parole:

« La Giunta interpretando così un desiderio della stessa prefettura, che ha richiamato l'attenzione del Comune su questo punto ecc. »

Ora, signor sotto-segretario di Stato, quale ingerenza del prefetto maggiore di questa?

Naturalmente le informazioni che vi ha date la Giunta, o il prefetto, non concorderanno con quanto io dico, ma in questo documento ufficiale, che è l'estratto del verbale della seduta segreta del 25 ottobre 1895, sono appunto registrate queste parole.

Ma se questo non è ingerenza prefettizia, che cosa potrà chiamarsi tale?

Ora, che gli amministratori del Comune abbiano il diritto di avere un buon chirurgo, è certo; ma che essi subordinino alle opinioni politiche di questo chirurgo la scelta, questo non mi pare davvero giusto. E che venga poi tutto ciò suggerito dal prefetto, e che il Comune interpreti il desiderio del prefetto, il quale richiama l'attenzione del Comune su questo punto, questo non credo che potrà essere approvato da un Governo che afferma di voler mantenere incolumi le prerogative di libertà.

Non ho altro a dire; domando solo al sotto-segretario di Stato una parola più equa di quella che ha detta: perchè una parola detta qui dal banco dei ministri sul poco valore di un chirurgo è grave, e l'onorevole sotto-segretario di Stato non avrebbe dovuto pronunziarla.

Sineo, sotto-segretario di Stato per l'interno. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Sineo, sotto-segretario di Stato per l'interno. Relativamente alla lamentata ingerenza di quel prefetto, non ho nulla da aggiungere a

quanto già esposi, che cioè noi dobbiamo stare alle risultanze dei documenti che abbiamo sotto mani.

Ho citato la seduta pubblica del 5 dicembre 1895, nella quale è solennemente dichiarato che il prefetto non ha esercitato nessun'altra ingerenza, che quella di avvertire che, qualora il Consiglio comunale avesse creduto di licenziare il medico, avrebbe dovuto licenziarlo in quelle date forme, in quei dati termini che erano necessari, perchè la deliberazione fosse valida.

Ma io ho chiesto di parlare, per rispondere ad un rimprovero che mi ha fatto l'onorevole Imbriani, ed è che io avessi messo in dubbio l'abilità chirurgica del dottor Gherardini, mentre, invece, si avrebbero prove per dimostrare che egli è abilissimo chirurgo.

Ora, se io ho messo in dubbio questa qualità del dottor Gherardini, è stato perchè risulta al Ministero da diversi documenti, che il dottor Gherardini non sarebbe molto abile nelle operazioni chirurgiche; che, anzi, non avrebbe mai fatto operazioni chirurgiche egli stesso, ma invece si sarebbe valso sempre di altro sanitario.

Contro queste affermazioni ve ne stanno altre che constatano, invece, la abilità di questo chirurgo; anzi, il partito socialista, gli amici del dottor Gherardini si sono procurati molti documenti in suo favore.

Ho detto però che questo è un quesito che naturalmente non spettava al Ministero di risolvere. Ho solo accennato ai dubbi che si sollevarono intorno all'abilità del dottor Gherardini: non ho fatto un'affermazione, ho esposto semplicemente quello che al Ministero risultava.

Imbriani. Vede alle informazioni date da quei signori che valore si possa dare. È tutta partigianeria.

Presidente. La sua interrogazione è esaurita, onorevole Imbriani.

Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Luzzati Ippolito ai ministri dell'interno e delle finanze « per sapere se sia intendimento del Governo di provvedere al riordinamento dei tributi locali. »

L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di rispondere.

Branca, ministro delle finanze. Alcuni studi erano già stati annunciati dalla precedente Amministrazione e questi studi proseguono. Però veggo che tutti i giorni i Comuni do-

mandano nuove imposizioni per tassa di famiglia e per tariffe daziarie.

Io credo che non si possa addivenire ad una buona legge sui tributi locali se prima non si stabiliscono delle norme rigorose sui bilanci comunali, perchè 'è inutile pensare alle entrate se non si delimitano bene le attribuzioni e le spese dei Comuni. Però gli studi iniziati continuano quanto alla parte concernente il Ministero delle finanze, e per ciò che riguarda i bilanci comunali credo provvederà il collega degl'interni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Luzzati Ippolito.

Luzzati Ippolito. Ringrazio l'onorevole ministro della risposta fatta alla mia interrogazione. Lo prego di prendere gli opportuni accordi col ministro dell'interno perchè il problema possa essere studiato in ogni sua parte. È questa una parte di legislazione in cui da lungo tempo si esigono riforme, e rammento che quando si presentò un progetto di riordinamento dei tributi locali, credo nel 1887, si lamentava appunto che con quel progetto non si provvedesse alle entrate e che non fosse ricordato quel progetto con altro che riguardasse la spesa. In proposito le promesse sono di antica data e risalgono sino al 1870: nella stessa legge 1° marzo 1886 quella promessa fu portata a dignità di promessa legislativa, essendosi detto all'articolo 52 che si sarebbe presto presentato un disegno di legge.

Io prego gli onorevoli ministri interessati di studiare questo problema, che è uno dei principali che s'impongono all'attenzione del Governo e del Parlamento; giacchè raggiunto, e speriamo sia definitivamente, il pareggio del bilancio, l'attenzione dello Stato può rivolgersi a quanto può favorire lo svolgimento economico dei Comuni.

Dagli studi che il Ministero farà, non posso ripromettermi un completo progetto che ricordi le spese e le entrate dei Comuni, ma mi augurerei che questi studi portassero alla presentazione del progetto da lungo tempo desiderato per delle riforme parziali.

Accenno solo all'articolo 5 del regolamento daziario dell'agosto 1870, che diede luogo a tante controversie.

Altri esempi potrei citare. Ma, ad ogni modo, ho fiducia che il ministro vorrà fare attentamente uno studio al fine di soddisfare questo che è uno dei grandi bisogni della Na-

zione italiana sul riordinamento delle entrate e delle spese dei Comuni.

Presidente. Viene ora l'interrogazione degli onorevoli Cottafavi, Lochis e Giorgini al ministro guardasigilli « per apprendere se sia disposto a presentare una proposta di legge che limiti ad un tempo non maggiore di anni cinque la durata delle iscrizioni ipotecarie a favore dell'erario per recupero di spese giudiziali. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro guardasigilli.

Costa, ministro di grazia e giustizia. Io non posso assumere un impegno formale di presentare un disegno di legge che limiti ad un tempo non maggiore di anni cinque la durata delle iscrizioni ipotecarie a favore dell'erario per recupero di spese giudiziali.

Per assumere quest'impegno io dovrei prendere dei concerti col ministro del tesoro e con quello delle finanze, concerti che non potranno essere presi che in seguito a studi molto diligenti ed accurati, per non correre il pericolo di pregiudicare gl'interessi dell'erario.

Però io dichiaro che, in massima, sarei favorevole ad una proposta di legge la quale semplificasse questo servizio del ricupero delle spese di giustizia, e servisse anche a rendere sempre più semplice, più sicura la condizione giuridica della proprietà, la quale pur troppo in Italia è sottoposta ad una rete di tanti vincoli che la rendono assai poco trasmissibile, con danno gravissimo dell'economia del paese.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cottafavi per dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta avuta dall'onorevole guardasigilli.

Cottafavi. Veramente la risposta dell'onorevole ministro di grazia e giustizia non è molto confortante. Egli trova una grande difficoltà nel fatto di doversi mettere d'accordo coi suoi colleghi delle finanze e del tesoro. Ma io credo anzi che i suoi colleghi saranno molto proclivi ad accettare questa proposta, inquantochè anche attualmente, e cioè colla prescrizione trentennale, nulla si riesce a recuperare di più dall'erario, poichè quando il condannato è facoltoso, paga subito, e la iscrizione ipotecaria o non si fa od appena effettuata viene cancellata. Ma nei casi in cui una famiglia, oltre al trovarsi in difficile situazione finanziaria ha anche la rovina di

un processo, l'erario non arriva a recuperare niente, cosicchè l'iscrizione ipotecaria dura proprio 30 anni e nei trapassi della proprietà ne risentono gli effetti coloro che si trovano in una simile deplorabile condizione mentre i trapassi stessi si rendono più difficili e dispendiosi.

Io credo che l'onorevole ministro vorrà tener calcolo di queste ragioni. E mentre mi dichiaro soddisfatto delle sue buone intenzioni; vorrei che queste intenzioni fossero tradotte in atto con una certa sollecitudine, perchè talune riforme finanziarie, creda onorevole ministro, corrispondono veramente a bisogni sentiti, e sono realmente utili all'universalità dei cittadini, ed al retto funzionamento dei diritti dei cittadini medesimi.

Presidente. Viene ora l'interrogazione degli onorevoli Agnini, Ferri, Andrea Costa e Benenini, al ministro dell'interno « sul contegno delle autorità contro onesti operai ed esercenti della borgata di Bettolle presso Montepulciano. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

Sineo, sotto-segretario di Stato per l'interno. Intorno al provvedimento preso dalle autorità contro il quale gli onorevoli interroganti pare che intendano di reclamare, non posso dire che una cosa sola, che cioè è un provvedimento molto mite e molto temperato, perchè l'autorità prefettizia ha ordinato per tre mesi la chiusura di due esercizi assai pericolosi, ma per non danneggiare troppo questi esercenti, ne ha ritardato l'esecuzione fino a dopo la Pasqua, perchè essi potessero approfittar del maggior concorso che durante le feste pasquali avviene nei pubblici esercizi.

Quindi è stato molto mite il temperamento dell'autorità prefettizia, dal momento che essa riteneva che questi esercizi fossero luoghi pericolosi. E pare che effettivamente lo fossero, in quanto che in una Provincia tranquilla v'è una borgata sola che è considerata come un covo di socialisti; ed in questa borgata vi sono due esercizi, dove i socialisti di tutte le parti della Provincia affluiscono, costituendo una minaccia continua contro la sicurezza pubblica.

Il provvedimento preso dall'autorità prefettizia, di tener questi esercizi chiusi per tre mesi, è certamente una misura contro la quale l'Amministrazione centrale non può dir nulla, se non rimproverarla di soverchia mi-

tezza nel volere che questo ordine principiasse ad avere esecuzione in un'epoca che potesse riuscire meno dannosa agli esercenti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Agnini.

Agnini. Io mi compiaccio della dichiarazione franca del sotto-segretario di Stato per l'interno. Nella borgata di Bettolle, *coro*, come egli ha detto, di socialisti, venne dalla Prefettura di Siena, da cui quella borgata dipende, ordinata la chiusura di due esercizi nei quali convengono quei malviventi, giacchè oggi ancora socialisti e malviventi continuano ad essere equiparati. E mentre la legge di pubblica sicurezza non consente la coattiva chiusura di esercizi, che nel solo caso che essi servano di ricetto a persone pericolose, si equiparano senz'altro i socialisti ai malfattori, e si ordina la chiusura di esercizi per 50 o 60 giorni, e nell'ingiustificato provvedimento si insiste, malgrado le proteste di molti cittadini, e malgrado che nulla risulti a carico dei conduttori di quegli esercizi. Inoltre, in quella borgata si procedette all'arresto di una quarantina di persone in seguito ad una di quelle dimostrazioni anti-africaniste che si ebbero in tante parti d'Italia e che segnarono la protesta della pubblica coscienza di fronte ai voluti disastri africani. Quaranta arrestati sono ancora in carcere a gustare le delizie dell'italica libertà. Ma si capisce, sono socialisti.

Ripeto, io mi compiaccio delle sincere dichiarazioni che, mettendo da parte ogni ipocrisia, ci dicono in qual conto siamo tenuti noi socialisti; ed io sono lieto di poter dichiarare, qui in quest'Aula, la mia solidarietà con coloro che voi qualificate per malviventi, e se malviventi sono essi, lo siamo pure noi socialisti, che stiamo in questa Camera, dal momento che tali si diventa allorchè si professa una dottrina che oggi, onorevole sotto-segretario di Stato, ha l'adesione di scienziati illustri e di uomini che godono la stima universale.

Voi mi avete prevenuto: io desideravo provocare un'esplicita dichiarazione che dicesse se ci dobbiamo proprio considerare fuori della legge; giacchè mi pareva doveroso che voi non continuaste oltre, sotto il manto di restauratori della pubblica moralità e della libertà che vi ha guadagnato l'appoggio dei nostri colleghi della sinistra radicale, non

continuaste, dico, a fare strazio della libertà dei cittadini.

Presidente. Ora viene l'interrogazione dell'onorevole Beniamino Spirito al ministro del tesoro, circa una recente interpretazione dell'articolo 360 delle istruzioni del tesoro.

L'onorevole sotto-segretario di Stato ha facoltà di parlare.

De Bernardis, sotto-segretario di Stato per il tesoro. L'onorevole Spirito mi interroga circa una recente interpretazione dell'articolo 360 delle Istruzioni del tesoro.

Premetto che queste Istruzioni del tesoro furono pubblicate l'anno scorso dal Direttore generale del Tesoro, come disposizioni interne e provvisorie; quindi non hanno nessun carattere legislativo, nessun carattere obbligatorio.

In queste Istruzioni si stabilisce, riferendosi ad una disposizione di legge, che le rate di stipendi, di pensioni e di assegni fissi non rimosse entro due anni s'intendono prescritte. Poi viene l'articolo al quale l'onorevole Spirito ha alluso e che dichiara:

« La prescrizione, a cui accennano specialmente gli articoli precedenti, decorre e si compie giusta le norme generali del diritto.

Ma nei rapporti amministrativi qualsiasi pratica, anche puramente amministrativa, qualunque domanda o sollecitazione puramente privata può bastare ad interrompere la prescrizione. »

Quanto al fatto speciale di cui s'interessa l'onorevole Spirito, la Direzione generale del Tesoro, richiesta dalla Divisione delle pensioni di emettere il mandato di pagamento, fu d'avviso che una semplice denuncia per tassa di successione fatta all'ufficio di registro, e non portata sotto nessuna forma a conoscenza del Tesoro non valesse ad interrompere la prescrizione.

Rientrando questa risoluzione nella competenza del direttore generale del Tesoro, nè l'onorevole ministro nè io ne sapemmo nulla; ma io accetto e fo mia quella risoluzione, poichè la credo conforme alla legge. Però, venuta a mia cognizione la cosa, ho creduto, per esuberanza, udire il parere sia dell'Avvocatura erariale di Napoli, sia di quella generale di Roma, e l'una e l'altra hanno espresso avviso che la denuncia per successione non possa in nessun modo equipararsi

ad un atto interruttivo di prescrizione verso il Tesoro.

Questa opinione delle due Avvocature, come ho detto, è stata accettata dal Ministero. L'articolo 360 delle istruzioni parla appunto di prescrizioni che si compiono giusta le norme generali di diritto, e quindi non vi può essere norma interpretativa migliore di quella che si contiene nell'articolo 2125 del Codice civile.

Spero che questi schiarimenti sodisferanno l'onorevole interrogante, ed in questo caso non avrei da aggiungere altro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Spirito Beniamino.

Spirito Beniamino. Mi duole di non potermi dichiarare soddisfatto della risposta dell'onorevole sotto-segretario di Stato,

Egli ha portata la questione nel campo meramente giuridico. Ma io rivolgeva a lui l'interrogazione perchè mi spiegasse quale dovesse essere, sotto l'aspetto amministrativo, l'interpretazione e l'applicazione dell'articolo 360 della istruzione citata.

Io non posso ammettere quello che egli ha detto; cioè che queste norme del tesoro siano esclusivamente per uso interno. Ora se fossero tali e non dovessero servire nei rapporti con i contribuenti e con i cittadini, che norme sarebbero esse? E quando mai si applicherebbero?

È vero, come ha detto l'onorevole sotto-segretario di Stato, che l'articolo 360 della citata istruzione comincia col riportarsi al Codice civile. Ma poi vi è il capoverso che parla troppo esplicitamente, di cui egli non mi ha potuto dare una spiegazione in coerenza del proprio assunto.

In quel capoverso si dice « Nei rapporti amministrativi qualsiasi pratica anche puramente amministrativa, qualunque domanda o sollecitazione può bastare ad interrompere la prescrizione. »

Noti la Camera che basta anche una semplice sollecitazione ossia una domanda orale, una premura sia da parte di parenti, sia di interessati.

Ora se questo avete stabilito voi con le norme emanate per gl'impiegati e per cittadini, voi stessi non potete più sconocerlo. Qui non si è davanti al magistrato; ma siamo nel campo amministrativo. Ed anche davanti al magistrato comprendo che i privati possano mettere in dubbio la rigorosa legalità

di codeste norme; ma non sarebbe bello che venisse a ripudiarle lo stesso Ministero che le ha fatte e raccolte come un Codice per l'Amministrazione.

Dunque se voi avete prescritto che qualunque pratica, anche amministrativa, vale ad interrompere la prescrizione, allora io dico: dal momento che c'è stata la denuncia di successione, è giusto, è equo, è onesto che lo Stato neghi il pagamento di quella lieve somma, per la quale ha pur riscossa la tassa? Quando si tratta di riscuotere il Ministero è pronto sempre; ma quando si tratta di pagare allora non rifugge dalle più cavillose ed inique eccezioni.

Ma vi ha di più. Io diceva *recente interpretazione*, perchè posso provare che i precedenti di ufficio sono tutti a favore della mia tesi.

Ora, voi signori del Governo, che dite di volere alleviare la triste condizione delle popolazioni, e che dite di avere tanto a cuore gli interessi dei contribuenti, credete che sia proprio questo il momento di fare una esagerazione di fiscalismo? Sia proprio questo il momento di rimangiarvi una disposizione da voi in precedenza emanata? Ebbene, io debbo dire alla Camera che prima che s'iniziasse questa pratica fu interpellato il ministro; ed ecco testualmente la risposta di lui:

« Poichè giusta il disposto dell'ultimo capoverso dell'articolo 360 delle norme generali provvisorie del servizio del Tesoro qualsiasi pratica anche puramente amministrativa può bastare ad interrompere la prescrizione, non vi è dubbio che la denuncia della successione è sufficiente a produrre l'accennata interruzione.

« Per conseguenza qualora si provi di aver fatto a tempo debito la denuncia di cui è cenno e pagata la relativa tassa di successione, l'Ufficio centrale delle pensioni darà le opportune disposizioni, per il pagamento. »

Questo lo scrisse il ministro o sotto-segretario di Stato del tempo. È ammissibile che venga un altro ministro e rinneghi quello che ha detto il suo predecessore? Io non voglio far questione di convenienza e vedere se sia bene che il ministro che segue, sconosca gl'impegni del ministro che lo ha preceduto; ma dico che i ministri che succedono debbono rispettare il patto dei loro predecessori per quel che riguarda i privati, e che

quindi non sia conveniente adottare un sistema diverso.

Il Governo rappresenta una funzione continua, e non si scinde per ministri e per Ministeri nello svolgimento della propria azione per raggiungere le sue finalità.

Queste contraddizioni scuotono ogni fede nella giustizia e nella equità.

Ed ora, o signori, quali le conseguenze? Che si dà diritto ai cittadini di pensare e di dire che non vi è regola, ma arbitrio e capriccio. Si dirà che in una certa epoca e con un tale ministro la legge fu intesa ed applicata in un modo, mentre più tardi un altro ministro, capricciosamente contro i precedenti dello stesso ufficio e la stessa legge, volle pensarla in maniera affatto opposta.

Io ritengo che ciò sia contrario alla giustizia e ad ogni più corretta norma di equità e di buona amministrazione, e quindi sono costretto a dichiararmi non soddisfatto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato.

De Bernardis, sotto-segretario di Stato per il tesoro. Lasciamo anzitutto da parte i contribuenti e quello che essi possono dire, ed i loro lamenti, cose tutte che non entrano per nulla in questa interrogazione. Si tratta di rapporti tra gli eredi di un impiegato e l'Amministrazione dello Stato: rapporti di dare e di avere.

In questi rapporti il ministro del tesoro che deve senza fiscalismi e senza esagerazioni, ma senza riguardi personali, se anche giustissimi, sempre pericolosi, applicare la legge, ha fatto il debito suo quando, sul semplice dubbio sollevatosi, ha seguito l'avviso dell'Avvocatura Erariale di Napoli e dell'Avvocatura Generale di Roma. Tra opinione e opinione, quella dell'onorevole Spirito e quella dei Corpi consultivi che ha lo Stato, il Ministero ha fatto il dovere suo difendendo gli interessi del Tesoro. Ma l'onorevole Spirito mi domanda: che cosa sono queste famose istruzioni? Glielo ho detto. Pubblicata la legge, testo unico sulle pensioni, il Direttore generale del tesoro emanò per uso degli uffici amministrativi del Ministero le norme provvisorie per l'applicazione di quella legge.

Ora il Direttore generale del tesoro ha interpretato questa disposizione dell'articolo 360; ed egli, che ne è l'autore, si è sentito così sicuro della sua interpretazione, da non avere nemmeno domandato l'avviso del ministro o del sotto-segretario di Stato. L'ono-

revole Spirito dice: ma come; vi rimangiate ciò che i vostri predecessori hanno stabilito, e per quali ragioni? No, onorevole Spirito. Come ho detto, la direzione generale del tesoro ha interpretato, direi autenticamente, le norme provvisorie da essa dettate; ed era nel suo diritto; ed a mio avviso ha fatto bene.

Resta un fatto, certo spiacevole che cioè chi mi ha preceduto nell'ufficio, avesse scritto all'onorevole Spirito una lettera manifestando un'opinione difforme da quella che il Ministero attuale abbia.

Salandra. Chiedo di parlare per fatto personale.

De Bernardis, sotto-segretario di Stato per il tesoro. Non credo di aver dato luogo a fatti personali. Ad ogni modo, spiegherò io.

Diceva giorni sono il presidente del Consiglio che pur troppo non di rado le Direzioni dei Ministeri rappresentano Stati entro lo Stato.

E purtroppo quest'affermazione può trovare qui il suo riscontro, imperocchè al Ministero del tesoro v'è una Divisione delle pensioni, la quale esaminò la questione e riferì all'onorevole Salandra; e questi ne seguì l'avviso, e ne scrisse all'onorevole Spirito; ma quella Divisione non credette d'interpellare la Direzione del tesoro, e questa, che ha per legge l'obbligo di emettere il mandato di pagamento, quando ne è stata richiesta, ha creduto dover suo di esaminare se quel pagamento fosse dovuto, e convintasi che per legge non si poteva pagare, in questo senso ha direttamente risposto allo stesso onorevole Spirito.

Ecco come si spiega questa apparente contraddizione. E dico apparente, imperocchè io sono sicuro che l'onorevole Salandra, se fosse rimasto a quel posto, sulle osservazioni della Direzione generale del tesoro, sull'avviso della Avvocatura erariale e di Napoli e di Roma, non avrebbe, almeno io reputo, disposto un pagamento che la Direzione generale del tesoro in ossequio alla legge credeva di non doversi fare.

Presidente. Onorevole Salandra, Ella ha chiesto di parlare. Ma perchè?

Salandra. Il sotto-segretario di Stato del tesoro ha parlato di risoluzioni date da chi lo ha preceduto. Poichè sono io che ho avuto l'onore di precederlo...

Presidente. Non mi pare che le abbia censurate.

Salandra. Il sotto-segretario di Stato ha detto: sono dolente, o qualche cosa di simile.

Presidente. Ha detto, mi spiace.

De Bernardis, sotto-segretario di Stato per il tesoro. Mi spiace di essere in contraddizione.

Salandra. Vorrei dare uno schiarimento sulla questione.

Presidente. Lo dia!

Salandra. Comprendo perfettamente che l'onorevole De Bernardis non ha avuto il pensiero di rivolgermi censura. N'ero certo, se anche egli non lo avesse detto, a causa dei buonissimi rapporti d'amicizia che ci legano. Ma poichè sono stato tirato in ballo con una lettera da me firmata, vorrei dare un breve schiarimento.

Io naturalmente non posso ricordare tutte le carte che ho firmate quando era al Ministero del tesoro.

De Bernardis, sotto-segretario di Stato per il tesoro. L'ho qui a sua disposizione.

Salandra. ...nè nulla sapevo di questo incidente. Ma vi ho prestato attenzione, e mi permetto di osservare all'onorevole sotto-segretario di Stato (poichè egli ha detto che, se io ci avessi ripensato, avrei mutato opinione) che io sarei anche adesso della medesima opinione di allora, se spettasse a me risolvere la questione. E ciò perchè io non credo che lo Stato possa a danno dei terzi insorgere contro una propria istruzione, cioè contro un atto proprio, comunque essa non costituisca legge. L'istruzione lega per lo meno chi l'ha emanata e messa a conoscenza del pubblico. Ad ogni modo si tratta di prescrizione, la quale è un'eccezione iniqua e non deve opporsi dallo Stato se non quando esso sia perfettamente sicuro del suo diritto. L'amministrazione pubblica deve essere animata dal massimo rigore nell'esercizio dei propri diritti, ma deve essere limitata da alti criteri etici di equità, quando intenda opporsi ai cittadini, i quali invocano di avere quello che loro compete secondo legge.

Verificazione di poteri.

Presidente. Le interrogazioni sono esaurite.

Procediamo nell'ordine del giorno il quale reca: Verificazione di poteri - Elezione contestata del collegio di Atesa (eletto Giampietro).

La Giunta delle elezioni unanime propone, che « piaccia convalidare l'elezione del collegio di Atesa nella persona dell'onorevole Emilio Giampietro. »

Nessuno chiedendo di parlare, pongo a partito le conclusioni della Giunta delle elezioni.

(Sono approvate).

Proclamo quindi eletto l'onorevole Emilio Giampietro deputato del collegio di Atesa.

Discussione del disegno di legge: Assegnazione straordinaria di lire 11,500 da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1895-96, per il pagamento dovuto alla ditta Giacchetti di Torre Annunziata, in seguito all'abbruciamento disposto dalle locali autorità governative di un barcone di sua proprietà, non che delle relative spese di giudizio.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: Assegnazione straordinaria di lire 11,500 da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1895-96, per il pagamento dovuto alla ditta Giacchetti di Torre Annunziata, in seguito all'abbruciamento disposto dalle locali Autorità governative di un barcone di sua proprietà, e delle relative spese di giudizio.

Si dia lettura del disegno di legge.

Borgatta, segretario, legge:

« *Articolo unico.* È autorizzata la spesa straordinaria di lire 11,500 da iscriversi nello stato di previsione del Ministero dell'interno per l'esercizio 1895-96 al nuovo capitolo n. 115 *quater*: « Pagamento della somma dovuta alla Ditta Giacchetti di Torre Annunziata in seguito all'abbruciamento disposto dalle locali autorità governative di un barcone di sua proprietà, nonchè delle relative spese di giudizio. »

Presidente. La discussione è aperta su quest'articolo unico.

Se nessuno chiede di parlare, si passerà dopo alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge.

Discussione del disegno di legge: Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, per l'esercizio finanziario 1895-96.

Presidente. Viene ora in discussione il disegno di legge: Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione

della spesa del Ministero del tesoro, per l'esercizio finanziario 1895-96.

Si dia lettura del disegno di legge.

Borgatta, segretario, legge:

« *Articolo unico.* Sono approvate le maggiori assegnazioni di lire 613,231.91 e le diminuzioni di stanziamento di lire 16,200, sui capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio 1895-96, indicati nella tabella annessa alla presente legge. »

Presidente. La discussione generale è aperta.

Se nessuno chiede di parlare, si passerà dopo alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge.

Discussione del disegno di legge: Disposizioni relative alla Cassa dei depositi e prestiti.

Presidente. Ora viene in discussione il disegno di legge emendato dal Senato: Disposizioni relative alla Cassa dei depositi e prestiti.

Si dia lettura del disegno di legge:

Borgatta, segretario, legge. (Vedi *Stampato* n. 164-c).

Presidente. La discussione generale è aperta. Nessuno chiedendo di parlare, passeremo alla discussione degli articoli.

Art. 1.

I prestiti concessi fino alla data della pubblicazione della presente legge dalla Cassa dei depositi e prestiti a Provincie e Comuni potranno, dietro loro richiesta, e per giustificati motivi, essere trasformati, con Decreto Reale, sulla proposta del ministro del tesoro, sentito il Consiglio di amministrazione della Cassa stessa, in nuovi prestiti all'interesse del 5 per cento con ammortamento in 35 annualità decorrenti dal 1° gennaio 1897, garantite con altrettante delegazioni sulla sovrimposta fondiaria, ai termini dell'articolo 17 della legge 27 maggio 1875, n. 2779.

Sono esclusi dalla trasformazione i prestiti concessi a Consorzi di bonifica e di irrigazione e quelli concessi ai termini della legge 31 maggio 1887, n. 4511, che già hanno usufruito dei vantaggi accordati dalla successiva legge 6 agosto 1893, n. 473.

Metto a partito questo articolo.

(È approvato, e sono pure approvati senza discussione i seguenti):

Art. 2.

La trasformazione all'interesse del 5 per cento deve comprendere, oltre i prestiti concessi ad un saggio superiore al 5 per cento, anche quelli concessi ad un saggio inferiore.

I prestiti però che in forza di leggi speciali vennero autorizzati ad un interesse di favore non sono compresi nella trasformazione.

Art. 3.

Sui prestiti trasformati, in conformità della presente legge, e sui prestiti che si concederanno nel periodo massimo di 35 anni di ammortamento, ai termini del seguente articolo 4, non saranno ammesse operazioni per nuove proroghe.

Art. 4.

Per le nuove concessioni di prestiti alle Provincie ed ai Comuni ad interesse normale, è data facoltà alla Cassa dei depositi e prestiti di accordare un periodo di ammortamento fino a 35 anni con la garanzia prescritta all'articolo 1.

Nulla è innovato riguardo ai termini di ammortamento dei prestiti che la Cassa dei depositi e prestiti è autorizzata a concedere ad un interesse di favore in forza di leggi speciali.

Art. 5.

La Cassa dei depositi e prestiti alimenterà il suo fondo di riserva degli interessi del fondo stesso e di un decimo degli utili netti della propria gestione annuale. Il fondo di riserva sarà investito per intero in titoli dei consolidati italiani.

Art. 6.

La Cassa dei depositi e prestiti direttamente o per mezzo delle Intendenze di finanza nelle Provincie, potrà ricevere a scopo di custodia, depositi volontari di titoli al portatore di consolidato italiano 5, 4.50 netto, 4 netto e 3 per cento, incaricandosi della riscossione delle relative cedole semestrali o trimestrali, a condizione di essere insieme incaricata di investire l'importo totale delle cedole stesse in nuovi titoli dei detti consolidati, da tenersi in deposito a cumulo dei depositi dai quali provengono. La custodia di tali depositi volontari coi relativi cumuli di titoli provenienti dai reinvestimenti delle rate semestrali o trimestrali di interessi, è delegata alla Tesoreria centrale del Regno per

quelli fatti nella provincia di Roma, ed alle Sezioni di Regia Tesoreria provinciale per quelli fatti nelle Provincie.

Con Regio Decreto da emanarsi non più tardi di tre mesi dalla pubblicazione della presente legge, saranno determinati i limiti massimi e minimi di tali depositi volontari e le norme pel loro esequimento, per la determinazione dei compensi da pagarsi alla Cassa dei depositi e prestiti, e per l'acquisto dei nuovi titoli.

Art. 7.

La Cassa dei depositi e prestiti, direttamente o per mezzo delle delegazioni del Tesoro nelle Provincie, potrà pure incaricarsi della riscossione alle rispettive scadenze delle rate semestrali o trimestrali d'interessi sulle rendite nominative dei quattro Consolidati per conto dei loro titolari, a condizione d'essere insieme incaricata di investirne l'importo totale in nuovi titoli dei detti Consolidati da iscriversi al nome dei titolari stessi, con le norme e nei limiti che saranno determinati col Regio Decreto di cui al secondo comma del precedente articolo 6.

Art. 8.

Le Intendenze di finanza hanno facoltà di provvedere alla restituzione dei depositi volontari, sia in titoli al portatore dei quattro Consolidati, sia in numerario, per qualsiasi somma, senza bisogno dell'autorizzazione dell'Amministrazione centrale, salve le norme da stabilirsi per casi speciali col Regio Decreto di cui all'articolo 6.

Pei depositi obbligatori, tanto in effetti pubblici, quanto in numerario, il limite di cui agli articoli 20 e 22 della legge 27 maggio 1875, n. 2779, è portato da lire 10,000 a lire 20,000.

Votazione a scrutinio segreto dei tre disegni di legge testè approvati.

Presidente. Passiamo ora alla votazione a scrutinio segreto di questi tre disegni di legge, testè votati per alzata e seduta e poi procederemo nell'ordine del giorno.

D'Ayala-Valva, segretario, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Adamoli — Afan de Rivera — Agnini — Aguglia — Amadei — Ambrosoli — Angiolini — Anzani — Aprile — Arcoleo — Arnaboldi — Artom di Sant'Agnesa.

Baccelli Alfredo — Badini-Confalonieri — Balenzano — Baragiola — Barzilai — Bassetti — Benedini — Bentivegna — Berenini — Berio — Bernabei — Bertesi — Bertoldi — Bertolini — Biancheri — Biscaretti — Bombrini — Bonacci — Bonacossa — Bonajuto — Bonanno — Bonin — Borgatta — Boselli — Bracci — Branca — Brin — Brunetti Gaetano — Brunicardi — Bruno — Buttini.

Cadolini — Caetani Onorato — Calpini — Calvanese — Cambray-Digny — Camera — Canegallo — Cao-Pinna — Capaldo — Capilupi — Cappelli — Carcano — Carenzi — Carmine — Carotti — Casale — Casalini — Casana — Casilli — Cavagnari — Cavallotti — Celli — Cerulli — Chiesa — Chimirri — Chinaglia — Cimatei — Cirmeni — Clementini — Cocco-Ortu — Cocuzza — Cognata — Colajanni Federico — Colombo Giuseppe — Colombo Quattrofrati — Colosimo — Comandù — Compagna — Compans — Constarini — Conti — Coppino — Corsi — Costa Alessandro — Costa Andrea — Cottafavi — Cremonesi — Curioni.

Damiani — D'Andrea — Daneo Edoardo — Danieli — D'Ayala-Valva — De Amicis — De Bellis — De Bernardis — De Felice-Giuffrida — De Giorgio — Del Balzo — De Leo — Del Giudice — Della Rocca — De Marinis — De Martino — De Nicolò — De Riseis Giuseppe — De Salvio — Di Broglio — D'Ippolito — Di Lenna — Di Rudini — Di San Giuliano — Di Sant'Onofrio — Di Trabia — Donati.

Elia — Engel — Episcopo.

Facta — Falconi — Farinet — Fasce — Ferracciù — Ferrero di Cambiano — Ferrucci — Fili-Astolfone — Finocchiaro-Aprile — Fortunato — Fracassi — Franchetti — Frascara — Frola — Fulci Nicolò — Fusco Ludovico — Fusinato.

Gaetani di Laurenzana Antonio — Galimberti — Galli Roberto — Gallini — Garavetti — Garlanda — Giampietro — Gianolio — Giolitti — Giovanelli — Giuliani — Giusso — Grandi — Gui — Guicciardini.

Imbriani-Poerio.

Lacava — Lausetti — Lazzaro — Lochis — Lo Re Francesco — Lo Re Nicola — Lorenzini — Lucca Piero — Lucifero — Luzzati Ippolito.

Magliani — Manna — Marescalchi Alfonso — Mariani — Marinelli — Marsengo

Bastia — Marzotto — Mazza — Mecacci —
Medici — Mel — Menafoglio — Menotti —
Miceli — Michelozzi — Miniscalchi — Mon-
tagna — Morandi — Morelli-Gualtierotti —
Moscioni — Murmura.

Napodano — Nasi — Nocito.

Omodei.

Pace — Paganini — Pais Serra — Pala-
menghi Crispi — Palberti — Palizzolo —
Panattoni — Pansini — Papa — Papadopoli
— Pascolato — Pastore — Pavoncelli —
Peyrot — Picardi — Piccolo-Cupani — Pio-
vene — Poli — Pompilj — Pozzi.

Quintieri.

Radice — Randaccio — Rava — Reale
— Ricci Vincenzo — Rinaldi — Riola —
Rizzetti — Rizzo — Romano — Roncalli —
Ronchetti — Rosano — Rossi Milano — Ru-
bini — Ruffo — Ruggieri Giuseppe.

Sacchetti — Salandra — Salaris — San-
guinetti — Sani Giacomo — Santini — Sa-
porito — Schiratti — Sciacca della Scala —
Severi — Silvestrelli — Silvestri — Simeoni
— Sineo — Soggi — Solinas-Apostoli — Son-
nino Sidney — Sormani — Spirito Benia-
mino — Squitti — Stelluti-Scala — Suardi
Gianforte.

Tacconi — Talamo — Tecchio — Testa-
secca — Tiepolo — Tinozzi — Tizzoni —
Tondi — Tornielli — Torrigiani — Torta-
rolo — Tozzi — Treves — Trincherà — Tri-
pepi Demetrio — Tripepi Francesco — Tur-
biglio Giorgio.

Valle Angelo — Valle Gregorio — Vischi
— Visocchi — Vitale — Vollaro De Lieto.
Weil-Weiss — Wollemborg.

Zabeo — Zavattari.

Sono in congedo:

Borsarelli.

Canzi — Capoduro — Cappelleri — Ca-
stelbarco-Albano — Cerutti — Chiaradia —
Civelli — Colpi — Cucchi.

De Gaglia — De Riseis Luigi — Di San
Donato.

Fani — Fede — Freschi.

Ghigi — Ginori.

Marazio Annibale — Marescalchi-Gravina
— Materi — Mezzanotte — Minelli — Mo-
cenni — Molmenti.

Parpaglia — Peroni — Poggi — Pullè.

Romanin-Jacur — Russitano.

Sani Severino — Scalini.

Torraca.

Sono ammalati:

Bertollo.

Cantalamesa.

De Cristoforis — Di Frasso-Dentice.

Fagiuoli.

Giaccone.

Marcora — Meardi.

Pisani — Prampolini.

Siccardi — Suardo Alessio.

Terasona — Trompeo.

Assenti per ufficio pubblico:

Rummo.

Scotti.

Toaldi.

**Discussione del bilancio della spesa del Mini-
sterio delle finanze.**

Presidente. Lascieremo le urne aperte e procederemo nell'ordine del giorno il quale reca: discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1896 97.

La discussione generale è aperta su questo disegno di legge. Primo iscritto è l'onorevole Ricci Vincenzo che ha facoltà di parlare.

Ricci Vincenzo. Onorevoli colleghi, io mi sono iscritto a parlare nella discussione generale di questo bilancio perchè gli argomenti che intendo trattare non si riferiscono già a stanziamenti di speciali capitoli del bilancio, ma piuttosto all'indirizzo di alcuni servizi dipendenti dal Ministero delle finanze. E così facendo ho creduto anche utile di compendiare poche osservazioni che avevo da fare senza consumar troppo il tempo della Camera parlando ai singoli capitoli del bilancio. Comincerò dal presentar subito alcune osservazioni relativamente alla amministrazione dei canali demaniali.

Quest'amministrazione, la quale esercisce una delle principali parti del demanio dello Stato, si trova in una condizione abbastanza singolare.

In questa amministrazione esiste, se non un dualismo, una duplicità di uffici; poichè, mentre vi è un'amministrazione quasi autonoma presieduta da un egregio funzionario, che pone tutta la sua diligenza e tutte le sue cure pel buon andamento della sua gestione, avvengono talora alcuni inconvenienti

che sono dovuti non certo al poco buon volere di coloro che presiedono all'amministrazione, ma ad un complesso di circostanze che ne rende difficile l'andamento.

Accenno ad un fatto.

Quando si volle porre in esecuzione una legge recente, con la quale si provvedeva al completamento della rete dei canali demaniali, mediante la costruzione di un nuovo canale di congiungimento che potesse fornire maggior quantità d'acqua al canale Cavour, s'incontrarono ostacoli e si ebbero gravi ritardi ed inconvenienti.

Anzitutto quella legge non poteva avere una pronta esecuzione, perchè era subordinata all'accettazione di alcuni patti e condizioni che dipendevano da volontà di altri, e non da quella dello Stato.

L'opera si trovò incagliata, ed alcuni diritti di cui non si era tenuto conto nel fare quella legge, trovarono la loro manifestazione in parecchie opposizioni; e ne ebbe origine una gravissima vertenza giudiziaria, il cui esito mi auguro possa riuscire favorevole allo Stato, ma che certamente ha dato luogo a gravi spese ed ha incagliato finora l'opera che con molto beneficio dello Stato era stata intrapresa.

Si era pensato ad attribuire alcuni dei lavori (secondo la legge di Contabilità generale dello Stato) per la costruzione di questo nuovo canale, ad Associazioni cooperative locali; ed io credo che, se vi era un caso in cui l'attribuzione di un lavoro alle Società cooperative fosse legittima, anzi doverosa, tale caso era precisamente quello della costruzione accennata.

Invece difficoltà d'ogni genere si opposero a tale proposta; ed io non posso che deplorarle; poichè, affidati poi i lavori ad una impresa, oggi questi lavori da molti mesi sono ritardati, con grave danno della Amministrazione, e con grave danno della Impresa che li voleva portare innanzi, ed infine con gravissimo danno poi dell'agricoltura.

Anche nella direzione tecnica che presiedette a quest'opera, vi furono molte incertezze ed esitanze; e queste son dovute precisamente alle speciali condizioni di questa Amministrazione; la quale, sebbene autonoma, si trova impacciata da legami tali, che non le è possibile camminare spedita per la sua via. Per cui è necessario provvedere a che siano tolti di mezzo questi inconvenienti

amministrativi che possono intralciare la sua azione e l'opera sua che sarebbe eminentemente utile all'economia nazionale.

L'opera che si era progettata con la legge a cui ho accennato intendeva ad aumentare notevolmente la dotazione d'acqua nei canali demaniali, e specialmente nel canale Cavour. Quest'opera non è stata finora eseguita, e quindi non si è provveduto alle necessità a cui si doveva provvedere. Ne derivò una deficienza continua d'acqua ed un grave lamento delle popolazioni; poichè oggi il demanio si trova nella condizione di non poter somministrare agli utenti la quantità d'acqua che aveva loro garantito.

Ed è, forse, anche da ciò che, legittimamente, derivano le lagnanze continue degli agricoltori e le domande di ribasso dei prezzi d'acqua.

Si è fatto dall'amministrazione dello Stato uno studio molto importante, uno studio iniziato da lunga data e sul quale io, alcuni anni sono, ebbi l'onore di richiamare l'attenzione del ministro del tesoro che allora presiedeva a quest'amministrazione. Una Commissione governativa fece uno studio ampio su questa materia e presentò le sue conclusioni. Anche qui avvenne qualche cosa di veramente disgraziato: l'amministrazione dei canali demaniali fu trasportata dal Ministero del tesoro a quello delle finanze, e ne conseguì un naturale ritardo. Io voglio sperare che questo passaggio possa essere vantaggioso all'interesse dell'agricoltura e che il ministro delle finanze considererà con quella benevolenza e quella importanza che l'argomento si merita questa gravissima questione. Poichè è troppo radicata nelle sfere governative l'opinione che, quando si tratta dei canali demaniali, si tratti dell'interesse particolare di alcune regioni. Si ritiene e si è ritenuto che l'amministrazione dei canali demaniali riguardi qualche cosa che, invece di essere un utile per lo Stato, sia un peso, un onere continuato; mentre si tratta di un'amministrazione, la quale, condotta con quella benevolenza e con l'intelligenza che spero Ella, onorevole ministro, vorrà dedicarvi, può essere fonte di grandi benefici non solo per la regione direttamente percorsa dai canali demaniali, ma anche e specialmente per le finanze dello Stato.

E, poichè ho accennato al progetto per il completamento della rete dei canali dema

niali, mi preme dissipare un dubbio nato in alcune delle regioni che questi canali percorrono, il dubbio che questo progetto sia stato fatto ad esclusivo beneficio di qualche parte della provincia intersecata dai canali demaniali.

Io non posso tediare la Camera dimostrando che quel dubbio è assolutamente infondato; mi limiterò a dire che, quando si sarà studiata la questione, si troverà che il provvedimento escogitato dal Governo non può a meno di soddisfare gl'interessi di tutti ed avvantaggiare tutti.

Nella relazione del bilancio si accenna al personale tecnico che dipende dal Ministero delle finanze, e vi si accenna in questo modo, che è stato fatto un concorso per parecchi posti di volontario, e vi furono ammessi gli straordinari del personale tecnico del catasto.

Io ritengo giusto tale provvedimento, poichè il personale tecnico del catasto si è mostrato un personale intelligente, e che merita ogni considerazione da parte del Governo. E tanto più a questo personale bisogna pensare, poichè, senza entrare nelle considerazioni che potranno avere la loro sede nella legge che sta dinanzi alla Commissione apposita per la perequazione fondiaria, senza voler entrare nella questione gravissima del catasto, in relazione con la perequazione fondiaria stessa, io ritengo che sarà molto difficile che si possa provvedere all'applicazione del catasto geometrico in tutto lo Stato, senza che si mutino radicalmente le condizioni nelle quali questo catasto oggi si compie.

Io ritengo che sarà molto difficile proseguire in quest'opera, se non vi si provvederà col ritornare ad un ideale che ha il suffragio d'una grande autorità, dell'autorità del compianto generale Menabrea, il quale fin dai primi tempi in cui si studiò la questione, dopo la costituzione del regno d'Italia, ritenne che non si potesse convenientemente attuare un catasto geometrico, epperò anche il catasto probatorio, senz'altro si affidasse ai Comuni, sotto determinate norme, la formazione dei catasti geometrici comunali.

Io credo che a quest'intento si possa giungere anche senza mutare sostanzialmente, anzi senza mutare affatto, la legge attuale. Poichè non fu che una decisione della Giunta superiore del catasto quella che determinò la interpretazione data alla legge, cioè che non

si potesse affidare ai Comuni l'incarico di queste operazioni catastali.

Ad ogni modo, il personale tecnico dipendente dal Ministero delle finanze, il quale, come ho detto, merita ogni considerazione per parte del Ministero, si troverà forse in condizioni molto gravi per qualche tempo; imperocchè se verrà attuato, anche in questa parte, il decentramento amministrativo, io ritengo che nei molteplici uffici tecnici che dipendono dal Ministero delle finanze, facilmente dovranno avvenire notevoli trasformazioni.

Per conseguenza raccomando alla benevolenza del ministro lo studio di tale questione attinente al personale tecnico, poichè io credo che egli assolutamente desideri che non si creino delle illusioni in questo personale, e si proceda in modo che non si debbano creare di nuovi spostati.

Un'ultima raccomandazione rivolgerò all'onorevole ministro, ed è quella che si riferisce ad un ordine del giorno presentato da me, in unione ad altri colleghi, l'anno scorso, sulla distillazione delle vinacce. In quell'ordine del giorno noi raccomandavamo al ministro, che nel regolamento che si doveva fare in applicazione della nuova legge, volesse tener conto dei bisogni degli agricoltori, di coloro che distillano il frutto della propria produzione, frutto che va oggi perduto a grande detrimento dell'agricoltura. Il ministro delle finanze, onorevole Boselli, fece buon viso alla nostra proposta, ed io so che la studiò attentamente. Io mi auguro che l'onorevole Branca voglia proseguire con amore gli studi iniziati dal suo predecessore, poichè si tratta di un'industria e di un interesse che riguardano essenzialmente i piccoli proprietari. Quando io sento invocare la benevolenza della Camera a favore degli operai agricoli e manifatturieri, mi associo volentieri a queste manifestazioni; ma non posso a meno di pregare l'onorevole ministro di considerare con uguale benevolenza la condizione dei piccoli agricoltori, i quali oramai si trovano in uno stato d'inferiorità rispetto a tutte le altre industrie.

Ho udito parecchie volte l'onorevole ministro propugnare dal suo banco di deputato questo principio, che la finanza del nostro paese possa, più che con provvedimenti finanziari, risollevarsi con provvedimenti economici.

In quel tempo io forse potevo dissentire da lui e ritenere che anzi tutto dovesse assicurarsi l'equilibrio del bilancio, ossia il pareggio finanziario.

Ora mi pare veramente venuto il tempo di attuare i concetti ai quali l'onorevole Branca si è sempre dimostrato fedele. E tanto più questo è oggi necessario perchè io credo che egli, come me, sia convinto che ormai soltanto dai provvedimenti economici si può ottenere il modo di rinforzare la finanza pubblica, la quale assolutamente non potrebbe più essere rinforzata da nuove tasse.

Io voglio sperare che l'onorevole ministro considererà queste mie osservazioni come facenti parte di un complesso di idee nelle quali egli mi sarà consenziente e mi accorderà la sua approvazione curandone l'attuazione pratica.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marescalchi Alfonso.

Marescalchi Alfonso. Io mi sono iscritto nella discussione generale di questo bilancio solamente per isvolgere una mia interpellanza, che da parecchio tempo trovasi nell'ordine del giorno, relativa all'applicazione della legge 22 luglio 1894 sul consolidamento dei canoni daziari e specialmente all'applicazione che ne è stata fatta al comune di Bologna.

L'onorevole ministro conosce certamente la questione; quindi io non avrò bisogno di molte parole per spiegarla.

Con la legge 22 luglio 1894 si consolidavano i canoni daziari dei Comuni principalmente per allievare i danni che i provvedimenti finanziari avrebbero loro portati. L'articolo 3 di quella legge, allegato B, determinava che una Commissione speciale avrebbe stabilito la quota dei canoni da attribuirsi a ciascun Comune.

La Commissione all'uopo nominata, prendendo in esame le condizioni del comune di Bologna, conformi a quelle di Torino, riconobbe che si doveva tener conto della condizione speciale fatta a Bologna dalla legge 11 aprile 1889 per il risanamento. Quella legge aveva consolidato il canone per il quinquennio allora in corso; per modo che il Governo aveva assunto l'impegno, di nulla immutare nelle condizioni fatte al Comune da quella legge.

Il Comune infatti si accinse all'opera, e in essa spese 1,400,000 lire, iniziando così quel lavoro di risanamento, che è lontano dall'essere compiuto, ma che gradatamente

e costantemente si va proseguendo; perchè Bologna ha avuta la fortuna di avere amministratori cauti, prudenti, diligenti, i quali fanno il passo secondo la gamba.

E mi piace render loro questa giustizia, sebbene miei avversari politici, anzi a titolo d'onore cito il collega Tacconi, cui si deve veramente l'inizio di quell'opera di risanamento e di rinnovamento edilizio, perchè egli tenne quell'Amministrazione comunale per 13 anni, in modo da rendere possibile alle Amministrazioni che seguirono di continuare quell'opera senza sacrifici per il Comune.

Il Comune, dunque, era stato molto lieto della decisione della Commissione, quando, sopravvenuta l'altra legge, che doveva semplicemente stabilire le modalità, con le quali si doveva procedere al consolidamento dei canoni, che è, che non è, l'Amministrazione finanziaria determinò il canone daziario del comune di Bologna, non più nella somma di lire 1,101,743, come era stato stabilito dalla Commissione cui ho accennato, ma nella somma di 1,202,841 lire, con un aumento quindi di 100 e più mila lire.

Si noti che dal 1876, il canone non era stato aumentato che di 20 mila lire. Ora invece, quando si è trattato di far ciò che la legge ha voluto fare per tutti i Comuni, allo scopo di recare ad essi un beneficio, cioè il consolidamento del canone, improvvisamente si accresce al comune di Bologna, che godeva per legge di un beneficio speciale, cinque volte tanto quella somma che gli era stata aumentata in venti anni; diguisachè, se rimanesse fermo quest'aumento, quel Comune verrebbe a pagare per il decennio un milione e 12 mila lire di più di quello che avrebbe dovuto a norma della legge speciale di risanamento.

Ma si dirà che v'è una Commissione, nominata in applicazione della legge approvata dalla Camera nel 1895, la quale deve rivedere i ricorsi dei Comuni ed accertare i canoni di quei Comuni i quali sostengono essere incorsi a loro danno degli errori materiali o di quelli che credono di aver diritto ad un canone minore di quello loro assegnato dalla Amministrazione delle finanze.

Ma è evidente che nel fare questa assegnazione l'Amministrazione non poteva farla che in base al pronunziato della Commissione del 1894, pronunziato definitivo ed inappellabile.

Ed io non comprendo come l'Ammini-

strazione finanziaria possa cambiare un giudizio dichiarato inappellabile e definitivo. In questo caso non so in che cosa consisterebbe il definitivo e l'inappellabilità. Questo per me è il punto della questione. Avevate determinato per legge che una Commissione riconoscesse se il Comune era o non era in quelle condizioni che gli davano diritto a un trattamento speciale: la Commissione disse di sì, e voi, appoggiandovi ad una legge posteriore, elevate la quota stabilita da chi ne aveva espresso incarico dalla legge!!

In questo procedere io ravviso una aperta violazione della legge che infirma il vostro provvedimento.

Ma la violazione della legge scaturisce anche da ciò, che al comune di Bologna ogni anno sono venuti scemando i proventi del dazio governativo, onde alla peggio il canone daziario si sarebbe potuto aumentare, a far molto, di 50 mila lire e non più.

Così avete costretto il Comune a muovere una lite.

Il Comune dice: Io non posso abbandonare le condizioni speciali fattemi dalla legge di risanamento, che per me, negli oneri, continua ancora. Infatti esso deve eseguire ancora il suo piano regolatore, ed ora si trova forse nella condizione di dovere allargare la cinta daziaria, e quindi di sollevare questioni gravissime, perchè tale allargamento è un seme di discordia nella cittadinanza.

Io quindi richiamo l'attenzione del ministro sopra un provvedimento che a me pare viziato sin dall'origine; perchè, quando una legge speciale stabilisce che una Commissione sia incaricata di determinare il canone daziario ed il suo deliberato sia inappellabile, non si può poi disfare quello che ha fatto quella Commissione.

Io spero che il ministro, pur rispettando l'interesse dello Stato, farà in modo che venga rispettata la legge e che sia evitata una lite che non potrebbe giovare nè al Comune, nè allo Stato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Brunetti.

Brunetti Gaetano. Io mi sono iscritto per condensare in brevi parole i miei poveri concetti.

Non è mio intendimento di fare un esame critico del bilancio, molto meno poi di muovere obbietto o censura di sorta al ministro.

Tutti i ministri, o signori, che si sono

succeduti dal 1860 fino ad oggi nel salire l'erta faticosa della finanza hanno, con generoso proposito, tentato di raggiungere la cima, che è il pareggio del bilancio, quel pareggio al quale noi tutti, e nella Camera e nel Senato e da parte del Governo, abbiamo sempre aspirato, e che naturalmente è il fondamento non solo delle finanze dell'Italia, ma di qualunque Stato ben ordinato, ed anche di qualunque pubblica amministrazione.

Da Minghetti a Sella, da Sella ad Agostino Magliani, da Magliani a Colombo, da Colombo a Sonnino, da Sonnino a Branca, tutti i Governi si sono ispirati a questo concetto, a questo scopo. Ed io credo che se oggi abbiamo raggiunto il pareggio del bilancio, una parte di lode è dovuta agli sforzi, ai tentativi, all'opera di tutti; sebbene, debbo pur dirlo, e credo che i miei colleghi consentiranno, spettino all'onorevole Sonnino gli ultimi onori del trionfo. E come l'onorevole Sonnino ha raggiunto il pareggio con una audacia, con un coraggio, con una perseveranza senza pari, sfidando crudamente amici ed avversari, così io confido che anche questo Ministero, benchè io mi sia schierato nella opposizione politica, confido che questo Ministero saprà, con pari coraggio, con pari perseveranza, resistendo ad amici e ad avversari, mantenere quel pareggio che in tanti anni abbiamo faticosamente raggiunto.

Ma se tutti i Ministeri hanno inteso a questo pareggio finanziario, se qualche cosa hanno fatto essi ed abbiamo fatto noi anche per quello, che si chiama pareggio economico del paese, nessun Ministero, che io sappia, ha mai trattato la questione del pareggio finanziario dei cittadini di fronte allo Stato e di fronte ai Comuni e alle Province.

I cittadini, onorevoli colleghi, sono evidentemente sperequati.

Nello Statuto del regno è scritto il principio fondamentale della nostra finanza, che tutti i cittadini debbono pagare in ragione dei loro averi. Questa ragione, questa proporzione non c'è stata, e non dico che non ci sarà mai, perchè voglio scongiurare l'augurio.

Certamente le aliquote delle imposte sembrano toccarsi ed avvicinarsi. Ma siccome queste aliquote si riferiscono alla massa dei capitali, o meglio dei redditi, i quali sono molto distanti fra loro, perchè alcuni sono calcolati nella loro attuale realtà ed altri

sono fuori dell'attuale realtà, così il prodotto delle aliquote della tassa riesce stranamente lontano, in guisa che alcuni contribuenti pagano molto più degli altri, e non in proporzione del loro avere.

Per citarvi un esempio, vi dirò che l'imposta dei fabbricati, sebbene sia inferiore all'imposta sui terreni, rende di più di questa. Imperocchè il reddito dei fabbricati è l'attuale e reale, e talvolta anche esagerato dallo zelo degli agenti delle tasse, i quali con certi preventivi e con certe medie fantastiche vessano i poveri possessori degli edifici; mentre il reddito dei terreni è secondo i catasti che risalgono al 1816 ed al 1810, in sostanza al principio del secolo. Questa sperequazione dovrebbe essere tolta e fino a che non sarà tolta, noi avremo la lettera, ma non avremo lo spirito e molto meno l'applicazione dello Statuto del regno.

Mi si dirà: come potete voi equiparare questo, se prima non viene la legge di perequazione dell'imposta fondiaria, se prima non viene compiuto il catasto geometrico, dietro al quale da tanti anni si lavora? E se noi, onorevole ministro ed onorevoli colleghi, vogliamo attendere l'attuazione della legge di perequazione; se vogliamo attendere il catasto geometrico, io sono convinto, che neppure da qui a venti anni noi ne vedremo la luce.

Ma io riflettendo a questo, ho domandato a me stesso: ma prima che si compia questo catasto e che si faccia la legge di perequazione, non potrà far niente il Governo o il Parlamento? Ed io sono venuto in questa convinzione, che il Governo ed il Parlamento potranno far molto sul terreno pratico delle cose. Ed io sarò breve, esponendo, cioè, due fatti, due rimedi, due proposte.

La prima è questa. Si è parlato tante volte di quei terreni che negli antichi catasti si trovano come erbosi, macchiosi e boschivi, considerati di nessun reddito, e che furono imposti con una tassa minima. Ma nessuno mai ha provveduto a che i proprietari di questi fondi fossero equiparati a quelli di altri fondi, che anche all'epoca stessa di quei catasti si trovavano messi a cultura estensiva o intensiva che fosse.

Ora io dico, onorevole ministro, Ella potrebbe ordinare un elenco di questi fondi, che nel catasto figurano erbosi, macchiosi e boschivi per constatare quali di questi fondi

sono oggi messi a cultura, e disporre poi, mediante la presentazione di un disegno di legge, che siano soggetti non già alla contribuzione del reddito attuale, perchè allora passeremmo da un'imposta minima ad una imposta massima, superiore a quella che pagano gli altri fondi della stessa cultura, estensione e qualità; ma ad un tributo equivalente a quello che avrebbero pagato, e del quale sarebbero stati imposti se, invece di essere macchiosi, erbosi o boschivi, fossero stati, all'epoca del catasto, ridotti in cultura, come sono stati posteriormente.

Così non vi sarebbe disparità fra coloro, i quali hanno messo in cultura posteriormente i loro fondi, e coloro che ad uguale cultura li avevano messi al tempo della formazione del catasto.

Questo, secondo me, è un mezzo pratico per perequare, in qualche maniera, l'imposta fondiaria, senza aspettare la legge di perequazione e la formazione del nuovo catasto geometrico.

Poi qui trovo un'altra sperequazione che io rilevai anche parlando contro lo stesso onorevole Sonnino il 23 maggio 1894 nella discussione dei provvedimenti finanziari; cioè che la tassa di ricchezza mobile non colpisce tutta la ricchezza mobile, che circola nello Stato. Io allora dissi queste poche parole: « Non è giusto che alcuni detentori di capitale siano privilegiati per la forma che esso riveste, e non siano così soggetti alla tassa di ricchezza mobile cui sono soggetti i creditori ipotecari. » Ed io in quel discorso ricordai, perchè l'avevo desunto dall'annuario statistico finanziario, che il movimento cambiario per i soli grandi Istituti di emissione sale a tre miliardi e mezzo. Ora altrettanto debbono averne gli Istituti privati, i privati banchieri, e i cittadini, i quali spesso si valgono della cambiale non come effetto di commercio, ma come effetto di comodo.

Così noi abbiamo una massa circolante di sette miliardi. A questi si aggiungano le obbligazioni che si fanno per boni, pagherò, od altre dichiarazioni private, e così tutta la somma circolante in queste diverse forme sale alla cifra di otto miliardi.

Orbene questa somma di otto miliardi deve ridursi ad un quarto, perchè naturalmente le cambiali si rinnovellano ogni tre mesi; quindi il capitale effettivo si riduce a

due miliardi il cui reddito è cento milioni, e perciò l'imposta corrispondente credo che darebbe quattordici o quindici milioni.

Aggiungo poi un'altra considerazione. In queste cambiali si lascia spesso in bianco la data e talvolta anche la somma, e così si defrauda lo Stato nelle vendite e negli affitti.

Nelle vendite avviene che il venditore si dichiara nello strumento soddisfatto del prezzo, ma poi il prezzo, invece di riceverlo in contanti, lo riceve in cambiali od in boni privati, e così egli, non registrandoli naturalmente non paga alcun diritto allo Stato. Lo stesso si fa negli affitti per defraudare lo Stato sull'onere locativo: nelle scritture si porta un affitto minore e poi con cambiale si aggiusta il rimanente. Veda adunque l'onorevole ministro che noi abbiamo, secondo i miei modesti computi, una perdita effettiva di oltre a 18 milioni. Ma si dirà, ed io già mi feci questa obbiezione al 23 maggio 1894: come si può evitare l'inconveniente delle cambiali in bianco?

Perchè i possessori di esse naturalmente le registrano quando ne hanno bisogno, ed allora soltanto mettono la data per non cadere in contravvenzione. Ecco, secondo me, l'inconveniente si elimina con facilità, lo dissi allora e lo ripeto oggi; basterebbe stabilire per legge, che la data della cambiale sia scritta col carattere del debitore. Allora il creditore non accetterà una cambiale senza data perchè, quando volesse esser pagato, il debitore si rifiuterebbe di apporcelo di carattere suo. Questi sono i mezzi che io suggerisco, ed ho finito. Per me non si può raggiungere una perfetta perequazione, non si può risolvere completamente il problema se non con questi mezzi; per lo meno essi valgono ad avvicinarci molto alla soluzione.

Io confido molto nella buona volontà e nell'ingegno dell'attuale ministro delle finanze e spero che, prendendo in benevola considerazione le mie povere osservazioni, vorrà presentare alla Camera delle proposte di legge adatte a farci raggiungere lo scopo da me desiderato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gualerzi.

Gualerzi. Ho chiesto di parlare per fare una semplice dichiarazione all'onorevole ministro delle finanze, ma essa non riguarda la perequazione fondiaria, perchè credo che il

Governo farà l'obbligo suo verso tutti i cittadini.

Intendo invece raccomandare una proprietà demaniale nella provincia di Reggio-Emilia, ed è il canale dell'Enza, che trovasi in tristissime condizioni.

Distrutti i grandi ideali del canale Emiliano e di grandi bacini in quella zona, per mancanza di capitali, noi agricoltori (perchè io mi occupo specialmente degli interessi dell'agricoltura) raccomandiamo al Governo di aver somma cura di quel po' d'acqua che ancora esiste a beneficio dell'agricoltura e di fare in modo che quella sua proprietà continui a beneficiare le nostre terre portandovi tutta l'acqua di cui può disporre, che ora invece è pressochè dimezzata.

Ciò non dipende dal personale, ma dal cattivo stato in cui si trovano i manufatti ed è quindi necessario fornire i mezzi per far sì che quel canale sia tenuto in condizioni da potere efficacemente servire all'agricoltura.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Branca, ministro delle finanze. All'onorevole Ricci che ha sollevato la questione dei Canali Cavour, io debbo rispondere ripetendo quello che egli stesso ha detto. Nel 1889, quando si compì la separazione del Ministero del tesoro da quello delle finanze, i canali Cavour, benchè appartenenti al Demanio, passarono alla dipendenza del Tesoro, e solo di recente sono ritornati al Demanio. Si comprende che, passando questi Canali alla dipendenza di un'Amministrazione che non aveva le tradizioni del Demanio, ne sia derivato qualche inconveniente nel modo di amministrarli.

Però, dacchè l'onorevole Ricci intendeva specialmente raccomandare lo sviluppo del Canale Cavour nella parte alta, io debbo dirgli che c'è già il progetto, che il Governo lo ha presente, ma che la spesa necessaria per attuarlo è molto più considerevole di quel che si creda, ed occorre aspettare di avere altri mezzi per potersi lanciare in nuove spese, poichè i compensi che si offrono pei nuovi lavori non sono sufficienti a compensare il costo indispensabile.

Accolgo poi volentieri il suo desiderio circa la distillazione delle vinacce. Il regolamento relativo è già in corso di studio; ma, se occorrerà introdurre o nel regolamento o in qualche legge di riforma alcuna dispo-

sizione che giovi ad assicurare la distillazione delle vinacce, io non esiterò a farlo, perchè riconosco che è nella utilizzazione delle materie prime, che occorre ricercare una delle fonti più suscettibili di miglioramento della nostra economia nazionale.

Ed ora all'onorevole Marescalchi.

Non credo che, pur avendo egli ragione nel fondo della cosa, cioè che il comune di Bologna sia tra i Comuni più danneggiati dal consolidamento, possa aver ragione rispetto al procedimento che si è seguito.

Non è l'Amministrazione finanziaria che ha proposto il canone; ma furono le Commissioni espressamente istituite. Esse dovevano vedere, Comune per Comune, consorzio per consorzio, quali dovevano essere sgravati e quali aggravati; senza che lo Stato guadagnasse o perdesse alcuna somma. Era una specie di perequazione interna che si faceva, partendo dalla base dei canoni che ciascuna Provincia aveva pagato pel quinquennio passato, e che restava consolidato.

Il ministro dunque non è competente a provvedere; e dubito che lo sia il potere giudiziario, avendo la legge creata una giurisdizione speciale.

Se il potere giudiziario accogliesse i reclami del comune di Bologna, si assicuri che il Governo interverrebbe; non solo perchè quando si tratta di giustizia io sono sempre pronto, ma anche perchè lo Stato non ci perderebbe nulla, dovendo rifarsi sul resto della Provincia; ma allo stato delle cose io non posso prendere alcuna iniziativa.

Se poi il potere giudiziario, come io credo, si dichiarerà incompetente, allora potrà essere il caso (non per il comune di Bologna, ma per correggere alcune sperequazioni, semprechè la finanza possa avere sufficiente larghezza) di avvisare al modo di togliere le più gravi, almeno, di queste sperequazioni.

Dirò all'onorevole Gualerzi che il canale dell'Enza, di cui egli ha parlato, è oggetto di un disegno di legge, che è pendente dinanzi alla Camera. Questo canale dell'Enza è una specie di secchia rapita: vi sono contrasti fra i Comuni interessati, e forse tra un deputato contro l'altro, secondo gl'interessi dei vari Comuni che rappresentano. L'Amministrazione avrebbe preferito affidare il canale ai Comuni interessati, acciò essi provvedessero con piena libertà, ma questa via sinora non è riuscita, perchè il progetto, che

è pendente dinanzi alla Camera, non è stato ancora condotto innanzi dalla Commissione. È dunque una questione pendente su cui, qualora il giudizio del Parlamento non intervenga, il Governo dovrà adottare qualche provvedimento.

Per ora, non posso assumere nessun impegno, ma osservo che il Governo non ne ha colpa veruna, in quanto che, e la natura della cosa, e le intricate pretese dei vari Comuni, ed i diritti storici, hanno creato uno stato di fatto, il quale impedisce che il canale renda tutta l'utilità di cui è capace.

Ho riserbato per ultimo l'onorevole Brunetti, perchè egli ha sollevato due questioni d'ordine generale, e poi ha fatto un'allusione d'ordine generalissimo, alla quale non posso non dare risposta.

Le due questioni che ha sollevato sono: una, quella della perequazione fondiaria, l'altra, delle omissioni che egli crede esistano negli imponibili di ricchezza mobile.

Rispetto alla perequazione fondiaria, io debbo dirgli che se tutta l'Italia si trovasse nella condizione della sua provincia di Lecce, il problema sarebbe di facile soluzione; perchè la provincia di Lecce è una delle pochissime Provincie che per effetto del nuovo Catasto, in qualunque modo si faccia, dovrà sopportare degli aggravati; l'ha ammesso lo stesso onorevole Brunetti.

Ma non è questa la condizione, non solo di tutta Italia, ma dello stesso Mezzogiorno; poichè nelle sedici Provincie del Mezzogiorno continentale (secondo gli indizi raccolti), quattordici dovrebbero sopportare sgravi, e due solamente un aggravio.

Soffermandoci alla stessa regione pugliese, la provincia di Foggia, che è la più vasta, dovrebbe essere sgravata.

Ora vede l'onorevole Brunetti che, se tutte le Provincie si trovassero nella condizione in cui è quella di Lecce, si aumenterebbero le entrate, non solo senza offendere la giustizia, ma rimettendola anzi a posto.

Ma siccome il problema è assolutamente diverso, io non lo posso seguire in questa via; ad ogni modo trattasi di un problema che sta innanzi alla Camera, e lo discuteremo a suo tempo.

Vengo alla seconda parte.

L'onorevole Brunetti ha fatto un calcolo di otto miliardi che sfuggirebbero all'imposta di ricchezza mobile riducendoli poi a due soli.

Ma, onorevole Brunetti, questi due miliardi non sono capitale; ma circolazione. Piacesse a Dio che i nostri Istituti rappresentassero due miliardi di capitale effettivo!

Sul capitale gl' Istituti pagano, non ne dubiti.

Che cosa sono le tasse di circolazione e di ricchezza mobile che pagano i vari Istituti? Ma vorrebbe l'onorevole Brunetti tassare il debito?

Brunetti Gaetano. Il credito.

Branca, ministro delle finanze. No, il debito, perchè il credito è tassato.

Onorevole Brunetti, consideriamo la Banca d'Italia. Essa ha ogni trimestre, diciamo per ipotesi, un movimento di 30 milioni di cambiali.

Coloro che rilasciano le cambiali sono debitori, e pagano il 5 per cento d'interesse, più la tassa di bollo. Dunque hanno pagato la loro tassa. La Banca d'Italia, che fornisce le somme, a sua volta paga la tassa di circolazione e la ricchezza mobile sul capitale. Quale è dunque il capitale che non è tassato? Dove può accadere qualche omissione d'imposta? Solo per qualche privato che presti danaro a mutuo sotto forma cambiaria, e che non dia la denuncia.

Questo certo può accadere, ma in misura molto limitata, tanto più che la nostra legge di ricchezza mobile, nel modo col quale è applicata, abbraccia anche i mutui a breve scadenza, per i quali non si richiede prova di sorta, seguendo una specie di procedimento indiziario, che io non approvo, perchè costituisce un sistema inquisitorio che non dovrebbe essere consentito. Ed io credo che la ricchezza mobile debba uscire da questo regime, e che si debba arrivare ad una specie di catasto della ricchezza mobile, o per altre vie bisogna arrivare ad una specie di constatazione. Insomma occorre studiar metodi fondati sopra indirizzi obbiettivi in guisa che si paghi su quello che è ben accertato e non vi sia l'arbitrio degli agenti di attribuire un reddito maggiore o minore, per la ricchezza mobile, senza criteri possibilmente sicuri e costanti.

Concluderò queste mie brevi parole, rispondendo ad una osservazione di ordine generale dell'onorevole Brunetti, a cui anzitutto rendo grazie delle parole molto cortesi che mi ha rivolte. L'onorevole Brunetti ha

parlato del pareggio raggiunto, ed ha avute parole di lode per l'onorevole Sonnino.

Ora io non entrero a discutere del giudizio dell'onorevole Brunetti; ma dico che lo stesso onorevole Sonnino ha dichiarato qui, pochi giorni addietro, che il pareggio non esisteva; ed anzi egli fece rimprovero alla presente Amministrazione di non aver presentate proposte di imposta per far fronte agli interessi del prestito africano, soggiungendo che queste proposte erano già state preparate dalla precedente Amministrazione: ciò che è perfettamente vero. Ma siccome non è possibile supporre che a persone, che hanno retta la finanza con tanto vigore durante ventisette mesi, venisse in mente di preparare simili proposte per il solo piacere di prepararle, bisogna indurne che esse costituiscono la prova che il pareggio non esiste. Soggiungo altresì che, in un altro recinto, un altro membro molto autorevole della precedente Amministrazione, l'onorevole Saracco, ebbe a dichiarare che nel bilancio 1897-98 il disavanzo si sarebbe riprodotto a parecchie decine di milioni.

È bene, adunque, mettere le cose in chiaro.

Membri autorevoli del precedente Gabinetto affermano, ripeto, che il pareggio non c'è, ed io consento con loro: perchè all'attuale equilibrio del bilancio si è potuto arrivare soltanto con molte soppressioni violente e temporanee di spese, le quali dovranno necessariamente ricomparire nei prossimi esercizi.

Dirò di più: il bilancio in corso, nel quale io ho proposto diciannove milioni in più di quanto era previsto nell'assestamento, si chiuderà, stante la sua impostazione contabile, con un beneficio di cinque o sei milioni.

Ma se questo bilancio del 1895-96 ha potuto presentarsi in queste condizioni, ciò dipende dal fatto che abbiamo una entrata straordinaria sul grano. Quest'anno il grano darà circa 60 milioni; mentre il reddito normale di questo dazio, calcolato a 550,000 tonnellate, si limita ai 40 milioni. Per cui, ove si sottraesse questa, che è una vera entrata straordinaria, dovuta al cattivo raccolto dell'anno precedente, nemmeno questo bilancio si chiuderebbe in pareggio.

E poi non bisogna dimenticare neanche che vi sono spese, le quali si riferiscono ad esercizi precedenti, come, ad esempio, la restituzione alla Cassa depositi e prestiti del

fondo anticipato delle pensioni, la cui prima quota di cinque milioni comincia nell'anno venturo.

Dunque, affinchè le cose sieno ben chiare, consentendo nelle affermazioni autorevoli dei membri della precedente Amministrazione, i quali certamente hanno compiuto uno sforzo vigoroso, debbo dichiarare che pareggio non c'è. Ma detto questo, dico altresì che, ben lungi dal prendere il pennello di Gherardo delle Notti, io sono fiducioso intorno alla nostra situazione finanziaria.

Nel breve periodo, dacchè dirigo il dicastero delle finanze, (non dico che sia merito nostro, sarà merito della fortuna, ma anche la fortuna è qualche cosa) le imposte, senza inasprimento di metodi, hanno dato un gettito molto più copioso; la rendita è cresciuta, in meno di tre mesi, di undici punti in oro (perchè io non calcolo il prezzo in carta); il cambio è disceso dal 12 al disotto del 7.

Comprendo che nel basso prezzo della rendita, e nel saggio elevato del cambio, abbiano influito gli avvenimenti d'Africa. Ma bisogna notare che quando, il 15 dicembre 1893, salì al potere l'onorevole Crispi, la rendita segnava il corso di 83. Ebbene, dopo i fatti di Palermo e della Lunigiana ed il fallimento della Banca Generale, avvenuto il 17 gennaio 1894, la rendita italiana segnava alla Borsa di Parigi nel 18 gennaio il corso minimo di 71.50.

Ma sono poi sopraggiunti altri eventi; e per quanto abbia potuto essere vigoroso lo sforzo fatto dal precedente Ministero, e dal Parlamento, io credo che nel risultato ottenuto, ci abbia avuta gran parte la politica. Riassodato l'edificio politico coll'eliminazione di quelle apprensioni che vi erano di possibili gravi tumulti all'interno; migliorata la situazione monetaria in tutto il mondo, (perchè bisogna anche persuadersi che il credito pubblico dipende in gran parte dalle condizioni monetarie generali) si ebbe per conseguenza che la rendita risalì ed il cambio ribassò. E siccome io credo che questo fenomeno, che dipende da cause mondiali, non sia transitorio, così io rimango fiducioso dell'avvenire della nostra finanza.

Davanti alla necessità delle cose non vi sono massimi insuperabili; se in un paese, per quanto oberato, capita un esercito nemico, qualcosa da prendere la trova sempre. Ma è pure certo che noi abbiamo raggiunto il mas-

simo, anzi abbiamo superato quel massimo che deve segnare i limiti di una finanza in uno Stato civile. Noi abbiamo un sistema tale di imposte, che più grave non si può immaginare. Ed io sono d'opinione che se questo sistema possa perdere alquanto della sua rigidità e quando, per la buona condizione del mercato monetario internazionale, si acquista la convinzione che l'Italia, milione più milione meno, ha un assetto finanziario tale che le permetta di non affaticarsi più tutti gli anni nella ricerca di nuove imposte, dovrebbe aspettarsi per la finanza avvenire migliore. Se infatti con questo ritorno di fiducia i corsi della nostra rendita potranno salire ancora più in alto e consolidarsi, molta parte dei capitali dovrà riversarsi sulle case, sulle terre, sulle industrie, e da ciò verrà quel movimento fecondo che non solamente gioverà all'economia nazionale, ma gioverà certamente alla finanza, perchè più movimento di affari vi sarà e più produrranno le tasse sugli affari, e più ne saranno fecondati i consumi.

Egli è perciò, dirò ancora una volta, che ho molta fiducia nell'avvenire della nostra finanza; e mi unisco volentieri a quanto ha detto l'onorevole Brunetti, benchè mi allontanai dai metodi ai quali egli ha accennato.

Fu detto da alcuni oratori in altra discussione che, quantunque la finanza non ci presenti grandi larghezze, si dovrebbero intraprendere audaci riforme. Ora, a questo proposito, credo di dover dire una parola chiara.

Che riforme si debbano intraprendere per correggere, e per attenuare le asprezze delle leggi presenti, consento; ma debbo dire nel tempo stesso che quelle grandi riforme che si accennano da qualcuno, come quelle, che furono fatte ai tempi di Roberto Peel, suppongono condizioni di cose, molto favorevoli. Se noi fossimo nelle condizioni in cui era l'Inghilterra, quando forze nuove si sviluppavano nel mondo, come per esempio l'applicazione del vapore alle industrie, allora comprenderei una larga riforma che sfruttasse anticipatamente questi nuovi coefficienti della economia mondiale. Ma noi non ci troviamo in questo caso; perchè noi industrialmente abbiamo una compagine recente, e siamo fra i paesi industriali uno dei meno fortemente organizzati; dal lato della agricoltura, che è la maggiore nostra forza, siamo tormentati

da tutte le concorrenze, perchè mai l'agricoltura è stata così travagliata, non solamente presso di noi, ma in tutta Europa, da concorrenze così svariate e diverse.

Il fondamento perciò di questa riforma audace, la quale possa rinsanguare la finanza mutando i metodi finora seguiti, è una brillante meteora che può abbacinare gli occhi, ma che credo porterebbe al precipizio chi volesse tentarla.

Quindi bisogna mantenere il sistema che abbiamo, migliorandolo; ed anzi tutto diminuendo i rigori fiscali, e facendo penetrare nell'Amministrazione e nei contribuenti quel profondo sentimento della giustizia sociale che deve essere la parte migliore di ogni finanza. (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Brunetti.

Brunetti Gaetano. Una sola parola per ringraziare l'onorevole ministro delle finanze della cortese risposta che mi ha dato. Io non ho domandato di parlare per rispondere alle cose dette da lui: spero però che verrà buona occasione per dimostrare a lui ed alla Camera che le cose esposte tanto per la imposta prediale, quanto per la ricchezza non sono come ha detto l'onorevole ministro. Quanto ho detto sul pareggio è fondato sulla esposizione finanziaria dell'onorevole Colombo; e mi dispiace che l'onorevole ministro delle finanze non sia troppo d'accordo con quello del tesoro. (*Denegazioni del ministro delle finanze*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cottafavi.

Cottafavi. Io ho domandato di parlare per associarmi alle conclusioni del collega Gualerzi intorno all'argomento dei canali demaniali.

L'onorevole ministro ha fatto una dichiarazione alla Camera, che, se è esatta per una parte (cioè che effettivamente un canale demaniale nella provincia di Reggio-Emilia funzionava male), è inesatta però nella motivazione che ha esposto, avendo affermato che il cattivo funzionamento dipende dal fatto che è nominata una Commissione per esaminare il progetto di cessione del canale Enza, e che, durante l'esame di questo progetto intorno al quale i commissari non sono d'accordo, il Governo non può provvedere alla manutenzione dei canali medesimi.

Io credo che, qualunque sia l'esito del

lavoro che fa la Commissione, della quale mi onoro di far parte io pure, e quand'anche avesse a respingere il progetto (come io spero e mi auguro, essendo risolutamente contrario allo stesso), il Governo sia tenuto in tutti i modi alla manutenzione. Durassero anche dieci anni i lavori, la manutenzione dei canali è sempre a carico del Demanio.

È tanto vero ciò, che sono già in corso tre cause giudiziali contro il Governo per la cattiva manutenzione.

Di questo inconveniente non è certamente responsabile l'onorevole ministro Branca, ed io non ne faccio a lui carico; ma io ho voluto fare questa dichiarazione perchè si vegga bene da che parte può essere il torto e da che parte può essere la ragione.

Aggiungo poi, che mentre si afferma dal ministro attuale e si affermava in passato, che in quel canale demaniale mancava assolutamente l'acqua, nei posti più alti del territorio si irrigavano i terreni anche nei mesi di agosto e di luglio. E ricordo una circostanza speciale: che ebbero a passare per un Comune, e cioè per quello di Correggio, alcuni reggimenti di cavalleria: d'ordine del prefetto fu sorvegliata l'asta del canale, e l'acqua defluisce benissimo fino al punto dove il canale stesso ha termine. Io dunque debbo concludere che se ci fosse una buona sorveglianza, l'acqua scorrerebbe sempre a pieno canale come scorreva quando passarono i reggimenti di cavalleria per quel territorio.

Raccomando dunque all'onorevole ministro che voglia tenere calcolo di queste osservazioni ed ingiungere all'Intendenza di finanza di Reggio Emilia di esercitare una buona sorveglianza. Così l'erario sarà assai meno esposto a cause giudiziali, e le popolazioni saranno soddisfatte dell'opera del Governo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Frola, relatore. Il compito del relatore della Giunta del bilancio è brevissimo, perchè dei vari oratori che hanno preso parte alla discussione, solamente l'onorevole Ricci si è occupato di alcuni servizi speciali che dipendono dal Ministero delle finanze, e delle osservazioni fatte dalla Giunta del bilancio.

Gli onorevoli Marescalchi e Gualerzi, invece, si occuparono di una questione speciale che parmi non sia di competenza della Giunta generale del bilancio. E l'onorevole Brunetti assurse a considerazioni di ordine

generale finanziario, dalle quali io credo di poter prescindere, perchè oggi qui stiamo discutendo il bilancio della spesa del Ministero delle finanze.

A questo proposito, però, mi preme di fare una sola dichiarazione: che, cioè, la Giunta generale del bilancio, come già più volte dichiarò in occasione del bilancio di assestamento, non potè a meno di riconoscere che i provvedimenti finanziari presentati dal passato Gabinetto contribuirono efficacemente all'equilibrio del bilancio ed ai bisogni finanziari del paese. (*Benissimo!*) E venendo più specialmente alla spesa del Ministero delle finanze, la Giunta generale del bilancio deve riconoscere che i provvedimenti presentati dal passato Ministero raggiunsero perfettamente lo scopo che si desiderava; quello, cioè, di una semplificazione nei servizi con una corrispondente diminuzione nella spesa.

E ora vengo subito alle obiezioni o, dirò meglio, alle questioni che furono sollevate dall'onorevole Ricci Vincenzo.

L'onorevole Ricci richiama l'attenzione della Camera essenzialmente intorno ai canali demaniali, all'alcool, e alla perequazione fondiaria.

In ordine ai canali, come l'onorevole Ricci potrà vedere dalla relazione, la Giunta generale del bilancio, quando esaminò la questione del passaggio del servizio dei canali demaniali dal Ministero del tesoro a quello delle finanze, credette questo passaggio giustificato per l'analogia dei servizi che già sono dipendenti dal Ministero delle finanze, e quindi approvò pienamente questa disposizione.

L'onorevole Ricci lamenta che per alcune opere, non si sia data completa esecuzione a leggi dello Stato. Orbene, in questo siamo perfettamente d'accordo; perchè anche nella nostra relazione abbiamo accennato a leggi relative a questi canali, ed abbiamo accennato come si attendano e siano in corso lavori di esecuzione e di approvazione d'alcune opere che completeranno lo scopo voluto colle leggi relative all'irrigazione: cioè, di dare un profitto allo Stato, e di essere di vantaggio all'agricoltura. (*Bravo!*)

L'onorevole Ricci richiama poi l'attenzione della Camera circa le disposizioni relative all'alcool, e più specialmente circa un ordine del giorno che egli aveva presentato al fine di favorire l'applicazione delle

distillerie agrarie. Io che avevo allora l'onore di essere relatore dei provvedimenti finanziari, ben ricordo il tenore di quest'ordine del giorno, e come la Camera gli facesse buon accogliamento. Ricordo inoltre come il ministro delle finanze di allora, onorevole Boselli, l'abbia accettato, e come pure la Commissione dei provvedimenti finanziari si sia in questo punto trovata d'accordo con lui. Quindi a me non rimane che far voti affinché dell'ordine del giorno dell'onorevole Ricci si tenga il dovuto conto nel compilare il regolamento che l'onorevole ministro delle finanze disse essere in corso d'esecuzione. Anzi potrei soggiungere che io ho voluto prendere cognizione delle disposizioni che devono contenersi in questo regolamento che ho qui sott'occhio; e posso assicurare l'onorevole Ricci che le sue intenzioni saranno concretate in apposite disposizioni regolamentari.

Vengo all'ultima questione: quella relativa alla perequazione; questione gravissima, che agitò, ed agita pure in questo momento, la Camera.

La questione dell'ordinamento dell'imposta fondiaria e della relativa spesa, fu oggetto di serio e ponderato esame per parte della Giunta generale del bilancio, sotto diversi aspetti. Anzitutto, sotto l'aspetto dell'organico; secondariamente, sotto l'aspetto della semplificazione delle operazioni e dell'esecuzione completa della legge del 1° marzo 1886.

Quanto al primo punto, la Giunta ha creduto che, essendo in corso opportuni studi si dovesse soprassedere all'approvazione dell'organico che era stato presentato. Ed in ciò la Giunta si trovò perfettamente d'accordo col ministro delle finanze.

In quanto alla seconda questione, l'onorevole Ricci e la Camera converranno certo che, essendo essa sottoposta all'esame di un'apposita Commissione parlamentare, la Giunta generale del bilancio ha dovuto astenersi da ogni giudizio; senonchè, trovandosi di fronte ad una nota di variazioni con la quale si proponeva una riduzione alla spesa per la formazione del catasto, la Giunta generale del bilancio ha dichiarato che questa variazione era del tutto straordinaria, e che i fondi destinati all'esecuzione della legge del 1° marzo 1886, non dovevano essere momentaneamente distratti per quello scopo.

speciale, voluto dal Regio Decreto che aveva aperto il passaggio a duecento impiegati dall'organico catastale alle varie Amministrazioni dello Stato. E quindi trasportò questa somma dalla parte ordinaria alla parte straordinaria del bilancio.

Io credo di avere così brevemente risposto alle obiezioni che furono sollevate, e di avere esposto alla Camera i motivi che guidarono la Giunta generale del bilancio nelle sue determinazioni.

Relativamente alla gravissima questione del catasto, la Giunta non può che augurarsi che sia finalmente risolta, affinché non si perpetui un'ingiustizia che si è voluta evitare con la legge del 1° marzo 1886, aggravando di spese i Comuni, le Province e lo Stato.

Presidente. Non essendovi altri oratori iscritti, passeremo alla discussione dei capitoli del bilancio:

Spese generali di amministrazione — Ministero. — Capitolo 1. Personale di ruolo del Ministero, delle intendenze di finanza e dell'amministrazione esterna del catasto (*Spese fisse*), lire 5,931,166.86.

Capitolo 2. Personale dei diurnisti avventizi retribuiti a cottimo, e degli inservienti straordinari, lire 450,000.

L'onorevole Cimati ha facoltà di parlare.

Cimati. Mi limiterò a fare all'onorevole ministro delle finanze, alcune raccomandazioni nell'interesse degli impiegati straordinari del catasto dei quali credo che con un po' di buona volontà e senza gravare troppo il bilancio, si riuscirebbe a migliorare la condizione e ad appagare i giusti desiderii.

Parmi, ad esempio, che potrebbesi dare maggior sviluppo al ruolo organico del personale tecnico e stabilirne uno per quello non tecnico.

Mi sembrerebbe equo che gli straordinari fossero assicurati che, restringendosi le operazioni catastali, essi sarebbero utilizzati in altre amministrazioni. Con tale provvedimento sarebbe pure risolta la grave questione dei continui licenziamenti di personale da parte di un Ministero, e delle continue ammissioni di nuovi impiegati da parte di un altro.

Potrebbesi altresì stabilire che, qualora gli straordinari catastali fossero assunti in pianta stabile, agli effetti della pensione la loro anzianità incominciasse a decorrere dal

giorno dell'ammissione in servizio e non da quello del loro passaggio di categoria.

Un'ultima osservazione ed ho finito.

La Camera, giorni sono, ha votato una giusta legge di protezione per gli operai: non dubito quindi che Ella, onorevole ministro, provvederà affinché agli straordinari del catasto, in caso di malattia comprovata, non sia sospeso il pagamento della diaria.

Dimenticavo una cosa. È poi un desiderio, e parmi legittimo, quello che gli straordinari hanno di potere annualmente fruire di un breve congedo; specialmente in questo, io credo non possano esservi opposizioni.

Onorevole ministro, esamini queste mie modeste proposte che non aggravano il bilancio: eppure, se adottate, torneranno d'indiscutibile vantaggio ad un'intiera classe di valenti impiegati.

Branca, ministro delle finanze. Io debbo far considerare all'onorevole Cimati che se vi è Amministrazione che ha bisogno di straordinari, alcuni dei quali assolutamente mutevoli, è proprio quella del Catasto. Per necessità di cose, la campagna catastale comincia il primo di aprile e finisce in ottobre: il lavoro fatto dagli operatori durante tale periodo, è poi determinato nelle sue ultime resultanze, nei mesi invernali, fino a che non ricomincia la nuova campagna. Ora, la necessità del servizio impone che vi sia un personale di ruolo molto ristretto a cui sia riservata la parte dirigente, e che vi sia poi un personale straordinario, anzi, ripeto la parola, mutevole. E forse sarà necessario, se si vuole che il catasto si compia il più presto ed il più economicamente che sia possibile, introdurre anche i lavoratori a cottimo. Io vorrei quindi poter consentire alla proposta dell'onorevole Cimati; ma la natura del servizio e l'impellenza del problema mi costringono ad essere chiaro, e a ripetergli che l'Amministrazione del Catasto ha bisogno di aumentare gli straordinari e di diminuire possibilmente gli impiegati di ruolo, perchè trattasi di servizio di carattere assolutamente mobile, pel quale occorrono gli ingegneri geometri, scrivani come fa un privato quando ha bisogno di costruire una casa, o di fare eseguire un altro lavoro qualunque. In quanto a quei riguardi di umanità che si possono avere verso questi straordinari mediante temperamenti amministrativi, assicuro l'onorevole Cimati che non mancherò di provvedere caso per

caso; ma per ciò che concerne la struttura del servizio non posso accettare le sue raccomandazioni.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, questo capitolo s'intende approvato.

Capitolo 3. Spese d'ufficio, lire 90,000.

Capitolo 4. Spese di manutenzione e servizio del palazzo delle finanze, lire 46,665.

Intendenze di finanza. — Capitolo 5. Spese d'ufficio (*Spese fisse e variabili*), lire 315,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Barzilai.

Barzilai. Vorrei richiamare l'attenzione del ministro circa una questione che già ebbi occasione di sottoporre al suo predecessore: cioè, la questione sorta pel decreto del 20 dicembre 1894, col quale gli straordinari delle intendenze di finanza erano mutati in avventizi.

Questo decreto, per quanto il ministro di allora dicesse che non mutava sostanzialmente la condizione di questi impiegati ha portato veramente loro un grave danno. Anzitutto, perchè essi hanno i danni e non i vantaggi del cottimo, in quanto debbono lavorare un certo numero d'ore al giorno, con una mercede fissa; e poi, perchè la loro sorte è lasciata alla facoltà del capo-ufficio il quale, qualche volta, è anche disposto a licenziamenti non perfettamente giustificati, o che muovono da ragioni di carattere molto momentaneo; infine, perchè col sistema nuovo essi non hanno nè riguardi pei casi di malattia, nè quei congedi annuali che pur si concedono agli altri straordinari.

Desidero perciò pregare il ministro, come pregai già l'onorevole Boselli, di vedere se non fosse il caso di ritornare su questo provvedimento, che mi pare non corrisponda nè ad una necessità finanziaria, nè ad una necessità di servizio, e costituisca, invece, un peggioramento notevole, materiale e morale, per questa classe d'impiegati che, mentre speravano di arrivare all'ideale della messa in pianta, si sono visti retrocessi alla condizione d'impiegati che, ripeto, possono, da un momento all'altro, esser messi sul lastrico.

Prego il ministro di volere esaminare la questione, e dirmi se ci sia luogo a qualche speranza, per questa povera gente, di qualche provvedimento in loro favore.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Branca, ministro delle finanze. Io credo che

l'intenzione degli autori del decreto ricordato dall'onorevole Barzilai sia buona; ma, nel fatto, il risultato non fu quello che si attendeva. Perciò dichiaro subito all'onorevole Barzilai che revocherò il decreto, perchè non lo credo utile per la finanza. Credo, anzi, che quando il fondo sia unico, vi potrà esser modo di fare qualche economia.

Lo revocherò, poi, anche per un altro motivo. Ripeto che l'intenzione dei proponenti era buona, perchè mirava a localizzare, e lasciare agl'intendenti di provvedere. Ma, in sostanza, abbiamo straordinari che servono da trent'anni, ad esempio quelli che vengono dal macinato, e che hanno esercitato veri incarichi pei quali si sarebbero richiesti ragioniere e segretari.

Dunque vi è anche una considerazione di giustizia. Questi straordinari, compresi quelli del Tesoro e pel Fondo pel culto, che servono nelle intendenze, in tutto non sono che 600. Quindi non escludo nemmeno la possibilità di poterli, d'accordo coi miei colleghi della grazia e giustizia e del tesoro, collocare in pianta, perchè non potrà esservi aggravio di spesa. Potrà esservi aggravio per la pensione; ma anche quest'aggravio bisogna considerarlo come una quantità trascurabile, perchè la maggior parte di questi impiegati hanno oltre cinquante anni, e quindi difficilmente la pensione sarà per essi un diritto effettivo. Credo però che, collocati tutti questi impiegati in pianta con uno stipendio modesto, e chiuse una volta per sempre le porte dell'Amministrazione delle finanze agli straordinari, ne avremo vantaggio pel decoro e per la dignità dell'Amministrazione; e anche l'economia, perchè è tra le cose possibili che, a misura che alcune mansioni vengano a cessare, i posti degli attuali straordinari siano, non dico da me, ma dai ministri futuri, soggetti a riduzioni o ad altri componimenti, di guisa che il bilancio non ne rimanga scosso.

Barzilai. Sono pienamente soddisfatto.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, s'intenderà approvato il capitolo 5.

Capitolo 6. Fitto di locali non demaniali (*Spese fisse*), lire 112,924.

Uffici tecnici di finanza. — Capitolo 7. Personale di ruolo (*Spese fisse*), lire 869,358.

Capitolo 8. Assegni e compensi ai disegnatori, agli scrivani, agli inservienti ed al personale avventizio, lire 320,000.

Capitolo 9. Indennità di viaggio e di sog-

giorno, e compensi al personale tecnico di ruolo e straordinario, lire 513,000.

Capitolo 10. Spese di ufficio, materiali, mobili, riscaldamento locali e trasporti, lire 34,000.

Capitolo 11. Fitto di locali non demaniali ad uso degli uffici tecnici (*Spese fisse*), lire 21,000.

Amministrazione per la formazione del catasto. — Capitolo 12. Personale tecnico di ruolo dell'amministrazione catastale (*Spese fisse*), lire 810,047.48.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Carotti.

Carotti. Non intendo di venire qui a ripetere le solite rifieriture di petizioni e di domande, che ogni anno sbocciano in occasione dei bilanci.

Tengo sott'occhio la relazione della Giunta generale del bilancio, e vedo che ivi è accennato diffusamente al bisogno di provvedere alla condizione dei geometri catastali, i quali, in fondo, non domandano altro che di avere un trattamento pari a quello concesso a tutti gli altri impiegati.

In tutti i Ministeri, tranne in quello di grazia e giustizia, per essere ammessi basta la licenza liceale o quella d'istituto tecnico; e una volta ammessi, gli impiegati fanno carriera, e possono arrivare fino ai più alti gradi.

Invece, secondo il decreto-legge del 14 novembre 1894, i geometri catastali sono stati, dirò così, di fronte agli ingegneri loro colleghi d'ufficio, sconosciuti, ed hanno subito un tale trattamento, che pure avuto il debito riguardo al titolo accademico ed ai maggiori studi degli ingegneri, è una specie di *deminutio capitis*, che offende non solamente il loro amor proprio, ma i loro diritti; inquantochè noi vediamo che, quantunque la relazione dei lavori catastali all'epoca della loro istituzione facesse obbligo soltanto di occuparsi dei disegni, i geometri catastali hanno occupato posti anche di capo-sezione, ed hanno fatto importantissimi rilievi cooperando e sostituendo gli ingegneri stessi. E voi sapete, signori, che i rilievi sono cosa importante e delicata, inquantochè dall'essere eseguiti più o meno bene, possono dipendere gravissime contestazioni fra i proprietari.

Or bene, che cosa domandano questi geometri? Non domandano altro che questo pareggiamento che si usa per gli impiegati degli altri rami. Uno dei tanti modi per po-

ter raggiungere questa parità di trattamento, sarebbe quello di ritornare all'antico; cioè di dire puramente e semplicemente nel nuovo organico, che i rilievi saranno fatti dai periti catastali; per modo che nella denominazione generica di periti, possano anche i geometri essere compresi, ed abbiano essi modo di fare quella carriera a cui hanno diritto per il loro ingegno e per il loro merito. Nè gli ingegneri possono lagnarsene perchè facendosi le promozioni per merito, essi che hanno maggiori studii, hanno sempre aperta la via a salire ai più alti gradi.

Rimanendo le cose come ora sono, i geometri catastali non potrebbero oltrepassare il maggiore stipendio di lire 3,500, e vi sono ben pochi posti così retribuiti; mentre invece gli ingegneri hanno il doppio dei posti ed arrivano fino a 7,000 lire; cosicchè se si aggiunge che il numero dei geometri impiegati è il doppio di quello degli ingegneri si avrà una diversità di trattamento dall'uno al quattro.

Io spero che l'onorevole ministro vorrà prendere in considerazione le mie parole, come ha già fatto l'onorevole relatore, il quale riconobbe giuste le lagnanze dei geometri catastali, lagnanze che, d'altra parte, ebbero larga e diffusa eco nel Congresso nazionale degli impiegati che si radunò recentemente qui in Roma.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mazza.

Mazza. Poche parole ho da aggiungere a quello che l'onorevole Carotti ha detto testè all'onorevole ministro delle finanze. La precarietà della posizione degli aiutanti disegnatori, calcolatori, e scrivani contabili influisce sulla loro posizione morale, e la loro condizione economica è inadeguata all'importanza delle loro funzioni.

Quando si diede mano alla esecuzione della legge del 1° marzo 1886, fu provveduto al relativo personale. Ma presto ci si accorse che occorreva, per l'aumentato lavoro, costituire anche il personale degli ufficiali d'ordine.

Dopo tre anni di lavori catastali, la classe degli aiutanti disegnatori, dei calcolatori e scrivani contabili si trovava grandemente accresciuta di numero, e domandò si migliorasse la sua precaria condizione. Si rivolse, perciò, alla Giunta superiore del catasto; e l'onorevole ministro non può ignorare ciò che la

Giunta superiore, in data 5 febbraio 1894, ebbe a scrivere in proposito nella sua relazione al ministro delle finanze.

Essa scriveva:

« Un sensibile aumento apparisce nel personale degli aiutanti, calcolatori, disegnatori, scrivani, ecc., i quali figurano accresciuti di n. 558. Tale aumento è per altro più apparente che reale, giacchè figurano in questo anno, fra quel personale, moltissimi impiegati che trovavansi addetti ai lavori come avventizi, e che, per la continuità del loro servizio, si ritenne più regolare far comprendere fra gli straordinari.

« Comunque però, il numero di questo personale è ormai molto rilevante, raggiungendo quasi la metà di tutto quello in servizio del catasto.

« Se è a ritenersi che tale numero possa non essere in avvenire sensibilmente aumentato, non è però a sperarsi che possa subire diminuzioni, fintantochè lo sviluppo dei lavori del catasto non abbia oltrepassato il suo punto massimo, e possa quindi proseguirsi diminuendo gradatamente il personale.

« E basta por mente alla quantità e varietà dei lavori che a questi impiegati devono essere affidati, per comprendere come sia indispensabile avere in servizio un numero personale straordinario d'ordine.

« Si tratta di un personale scarsamente retribuito, al quale non può assicurarsi una posizione avvenire, e che dovrà essere licenziato di mano in mano che verrà scemando il bisogno dell'opera sua.

« Perciò appunto, sono numerose le domande che da esso vengono rivolte alla Giunta superiore per un miglioramento di posizione, e la Giunta, come già fu detto in addietro, ha incaricato la Presidenza di studiare un progetto per ordinare in categorie e classi il personale stesso, e in modo che meglio provveda alle esigenze del servizio, disciplini i diritti ed i doveri di ciascuno, livelli ed assimili le retribuzioni e regoli gli aumenti graduali degli assegni. »

Dopo ciò, credevano questi impiegati che la loro posizione sarebbe stata definitivamente regolata: ma, fino ad oggi, la loro speranza fu vana.

Ora io chiedo all'onorevole ministro delle finanze se non creda che le istanze di costoro sieno giustificate e dall'opera importante che essi prestano, e dal fatto che la stessa pre-

carietà della loro posizione pretende dalla Amministrazione una considerazione speciale.

Questi impiegati chiedono: che sia provveduto all'organico graduatorio, nel senso e nei modi della relazione, di cui ho poc'anzi letto le parole, della Giunta superiore del catasto in data 5 febbraio 1894; chiedono un congedo annuo di quindici giorni senza la perdita della retribuzione, perchè altrimenti ben s'intende che un congedo non sarebbe; chiedono finalmente che, in caso di licenziamento per abrogazione di legge o per diminuzione di personale, sia provveduto con equità al loro avvenire, ricordando che in gran parte essi sono carichi di famiglia, e non sono più giovanetti.

Io desidero dall'onorevole ministro delle finanze una risposta, e confido che questa sarà tale da dare affidamento a questi lavoratori, che la loro posizione sarà finalmente regolata e migliorata.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Frola, relatore. Risponderò alcune parole a quanto disse l'onorevole Carotti, relativamente alla condizione dei geometri. Come l'onorevole Carotti avrà veduto, si presentava alla decisione della Giunta generale del bilancio la conversione in legge di un ruolo organico del personale tecnico dell'amministrazione catastale, stato approvato con Regio Decreto 14 novembre 1894, n. 475.

La Giunta generale del bilancio ha portato la sua attenzione intorno a questo ruolo organico; e avendo esaminato il risultato del servizio dei lavori catastali i quali furono anche esposti dalla Direzione generale del catasto, la Giunta del bilancio ha dovuto convincersi che l'attuazione del nuovo organico ha portato un peggioramento nelle condizioni del personale di quel ruolo; tanto che non ha potuto a meno di dichiarare che avrebbe sospesa la conversione in legge di questo nuovo organico.

Però, naturalmente, ha interpellato in proposito l'onorevole ministro delle finanze; e di fronte a nuovi studi che si sono fatti e che si faranno venne nella determinazione di proporre alla Camera la soppressione dell'articolo 2 del disegno di legge relativamente al bilancio. Io credo che, con questa determinazione, siano stati sufficientemente salvaguardati i diritti del personale di cui si è occupato l'onorevole Carotti. In seguito, l'onorevole ministro

delle finanze vedrà quali provvedimenti si possano prendere e quale altro organico si possa presentare all'approvazione del Parlamento. Questa fu l'intenzione della Giunta generale del bilancio relativamente a questo punto della questione; perchè essa non poteva fare la classificazione del personale e stabilire l'organico, che deve essere presentato e proposto dall'onorevole ministro delle finanze.

La questione ha una massima importanza per l'esecuzione dei lavori catastali; perchè, come già osservava giustamente l'onorevole ministro delle finanze, questi lavori sono in massima parte affidati ai geometri, e ad un personale il quale ha bisogno di essere assicurato del suo avvenire, e ha bisogno che siano legislativamente determinate quali possono essere le sue condizioni. Quindi a questo proposito la Giunta generale del bilancio, ripeto, propose alla Camera d'accordo con l'onorevole ministro la sospensione dell'organico proposto in attesa appunto di quei miglioramenti che possano essere suggeriti dall'esperienza.

Quanto all'altra questione sollevata dall'onorevole Mazza, relativa alla posizione del personale d'ordine, la Giunta generale del bilancio crede che, per quanto si compenetri nell'altra relativa al personale straordinario dei geometri catastali, esorbiti dalle attribuzioni sue.

Però, se la Giunta può esprimere un voto, questo voto è che l'onorevole ministro, prendendo ad esame il personale additato dall'onorevole Carotti, voglia, per quanto sia possibile, accogliere la petizione che fu pure alla Giunta del bilancio indirizzata dal personale catastale d'ordine, cioè dagli aiutanti disegnatori, calcolatori, scrivani e contabili.

Non ho altro da dire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Branca, ministro delle finanze. Di tutto il personale, che dipende dal Ministero delle finanze, il solo che non ha ancora trovato un assetto definitivo, è questo del catasto. E la ragione ne è molto chiara. Il catasto è stato diretto da una Giunta centrale, ed il personale era alla dipendenza della Giunta medesima.

Più tardi fu stabilita una Direzione generale, ma essa è ancora in embrione, tanto che si compone di diciotto individui in tutto, così distribuiti: il direttore generale, il vice direttore generale, due capi divisione, due

segretari capi, e quattordici impiegati subalterni, compresi i segretari e gli impiegati d'ordine.

Ciò mi fa l'impressione di un generale senza soldati; vero è che i soldati sono nelle provincie. Da tutto questo però, e senza che mi addentri in altri particolari, è chiaro che si tratta di un organico che deve essere riveduto.

Secondo le determinazioni, che saranno prese circa l'indirizzo dei lavori catastali, si organizzerà anche il personale. Quello, che ho già detto all'onorevole Cimati, lo ripeto agli onorevoli Carotti e Mazza, perchè amo essere chiaro e reciso. Il servizio catastale ha bisogno di un personale che si possa prendere, non dico a mesi, ma a giorni.

Solamente a questo patto noi potremo ben remunerare quelle persone di cui lo Stato ha bisogno, e solamente a questo patto potremo avere una economia.

Mazza. Io non ho parlato di precarietà; ho detto che deve considerarsi meglio la loro posizione, la quale, appunto perchè precaria, merita speciali considerazioni.

Branca, ministro delle finanze. Tanto meglio, se siamo d'accordo.

Io confermo, dunque, le dichiarazioni fatte prima; ma soggiungo che l'Amministrazione, date le norme direttive, da me esposte, sarà equa anche rispetto a questo personale.

Carotti. Domando di parlare.

Presidente. Non è possibile; il regolamento vieta che si parli due volte sullo stesso argomento.

Carotti. Per fatto personale!

Presidente. Per fatto personale parli.

Carotti. Onorevole presidente, forse l'onorevole ministro non ha bene afferrato il mio concetto. Io non ho parlato degli straordinari, ma degli impiegati stabili del catasto, e ho domandato semplicemente che siano pareggiati a tutti gli altri funzionari.

Presidente. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

Branca, ministro delle finanze. Io ho benissimo compreso quello che diceva l'onorevole Carotti; ma io mi nego a questo, e faccio le riserve più ampie, fino a che non sarà riorganizzato il personale; perchè io debbo pensare essenzialmente al servizio, tanto più che si tratta di una somma relativamente piccola con cui bisogna fare un'opera molto grande. Quindi non mi posso impegnare per

questo pareggiamento, trattandosi, come diceva, di un personale che è ancora allo stato di formazione, perchè ancora non ha acquistato quell'assetto amministrativo che hanno acquistato gli altri personali. E siccome non amo creare precedenti, faccio questa dichiarazione molto chiara. Terrò presente la cosa nei limiti dell'equità, ma non intendo di assumere impegni.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, il capitolo 59 si intende approvato.

Capitolo 60. Fitti, canoni ed annualità passive (*Spese fisse*), lire 22,600.

Capitolo 61. Spese per imposte e sovrimposte (*Spesa obbligatoria e d'ordine*), lire 262,000.

Capitolo 62. Spese di coazioni e di liti (*Spesa obbligatoria*), lire 9,000.

Capitolo 63. Aggio agli esattori delle imposte dirette sulla riscossione delle entrate (*Spesa d'ordine*), lire 12,000.

Asse ecclesiastico. — Capitolo 64. Stipendi ed assegni al personale assunto in servizio presso l'amministrazione centrale, le Commissioni provinciali e gli uffici direttivi e per la sorveglianza dei beni (*Spese fisse*), lire 112,550.

Capitolo 65. Spese di amministrazione, lire 80,000.

Capitolo 66. Spesa occorrente per tasse di arginatura, tasse speciali, maggiori utenti, fosse, strade comunali, per bonifica ed altro di natura consorziale, lire 8,000.

Capitolo 67. Oneri e debiti ipotecari afferenti i beni provenienti dall'Asse ecclesiastico (*Spese fisse ed obbligatorie*), lire 260,000.

Capitolo 68. Restituzione di indebiti dipendenti dall'amministrazione dei beni dell'Asse ecclesiastico (*Spesa d'ordine*), lire 250,000.

Capitolo 69. Contribuzione fondiaria - Imposta erariale e sovrimposta provinciale e comunale (*Spesa obbligatoria e d'ordine*), lire 570,000.

Capitolo 70. Spese di liti (*Spesa obbligatoria*), lire 110,000.

Amministrazione delle imposte dirette e della conservazione del catasto. — Capitolo 71. Personale di ruolo degli ispettori e delle agenzie delle imposte dirette e del catasto (*Spese fisse*), lire 3,478,381.17.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Nasi.

Nasi. Parmi sede opportuna questo capitolo del bilancio per rivolgere all'onorevole ministro

alcune semplici domande. È egli contento dei risultati ottenuti finora dal ruolo unico, che andò in vigore nel 1894? È egli contento del regolamento che attuò questo ruolo unico? Intende mantenerlo? E se intende mantenerlo, perchè non ha ancora approvata la tabella di merito relativa alla maggior parte di questi impiegati? E perchè, non avendo approvata questa tabella di merito, ha invece resa definitiva, con decreto dei primi di maggio, se non sbaglio, la lista di merito per l'Amministrazione delle imposte dirette?

Niuno ignora come il ruolo unico abbia dato luogo ad una quantità di lagnanze in tutto il personale dell'Amministrazione finanziaria. Io non starò qui a parlarne, perchè se ne sono occupati più volte altri colleghi. Dico soltanto che la questione del ruolo unico cominciò con l'essere in parte discutibile nel seno stesso del Governo; perchè il Ministero del tesoro non credette di adottare questa riforma.

Ne venne la spiacevole conseguenza d'una disparità di trattamento fatto a due personali, che meritano di avere le stesse sorti.

Dall'altra parte lo scopo fondamentale della riforma sarebbe quello di stabilire un circolo più efficace nell'ordinamento dei servizi, passando gli impiegati dal centro alla periferia e viceversa.

Ora accade sovente (e credo continui ad accadere sotto l'attuale ministro delle finanze), che impiegati dell'Amministrazione centrale non intendano abbandonare la sede del Ministero e prestarsi a rinsanguare gli uffici locali; ma stimano meglio di rinunciare alla promozione pur di restare a Roma. In questo modo lo scopo dell'ordinamento nuovo rimane frustrato.

E poichè sono a parlare di questo argomento, credo opportuno di richiamare l'attenzione del ministro circa l'articolo 15 del regolamento per l'applicazione del ruolo unico, nel quale è stabilita la massima, che le promozioni di grado si fanno esclusivamente per merito.

Da ciò la necessità di stabilire le Commissioni centrali, incaricate di formare le liste, per le quali si sono sollevati tanti reclami.

Ora le Commissioni centrali non sono più costituite, com'erano una volta, dai capi di tutte le amministrazioni; ma sono invece co-

stituite di funzionari dello stesso ramo d'amministrazione, a cui si riferisce ciascuna lista.

Io non dubito che i capi del servizio siano uomini giusti; ma ad ogni modo la giustizia qualche volta è un desiderio; e il lasciare larghissimo margine all'arbitrio non mi pare cosa utile e prudente.

Del resto, le liste di merito si costituiscono da queste Commissioni centrali in base alle informazioni trasmesse dalle autorità locali, che non sempre preferiscono l'impiegato più intelligente e più abile, a quello meno abile ma più rimessivo, e dotato come suol dirsi, di una schiena più pieghevole.

Quindi, le Commissioni centrali possono, senza volerlo, non essere al caso di esercitare quella rigorosissima giustizia che si presume.

Un altro elemento perturbatore viene dal fatto che gl'ispettori, prima risiedenti al centro, furono inviati in ciascun compartimento, e vivendo nello stesso ambiente delle autorità locali, non sono più al caso di esercitare una vera ed efficace azione di controllo sull'opera degli intendenti di finanza.

L'ispettore è divenuto un'altra autorità locale, che può andar soggetta agli stessi errori e alle stesse passioni dei capi di servizio.

Parmi che il ministro delle finanze, non avendo finora approvato tutte le liste di merito, infra i termini stabiliti dal regolamento, voglia modificarlo; ed ho creduto opportuno di chiedergli qualche spiegazione circa i suoi intendimenti.

Poichè sono a parlare del personale di ruolo dell'amministrazione del Demanio e delle tasse, io desidererei sapere dalla cortesia del ministro, se egli intenda riprendere gli studi, fatti già dall'Amministrazione centrale, per la fusione degli uffici di registro con le Agenzie delle imposte.

È una questione importantissima, la quale fu già portata alla Camera, credo su proposta del ministro Magliani, nel 1887. Si fecero studi importanti ed io non intratterò la Camera dei vantaggi molteplici, che deriverebbero da questa fusione.

Il ministro li conosce meglio di me; e se egli enunciasse ora l'intendimento di occuparsi di questa materia, credo che farebbe opera assai utile. Sarebbe un primo passo a quel decentramento, a quella semplificazione dei servizi, che è tanto vagheggiata. E poichè il Ministero attuale mostra tanto desi-

derio di lasciare di sè memoria di Governo riformatore, io non dubito che l'onorevole Branca voglia stare in prima linea per gli assunti della riforma.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Agnini.

Agnini. Debbo richiamare l'attenzione del ministro delle finanze sulle condizioni dei commessi gerenti demaniali.

Gli uffici del Demanio reclutano il personale dai volontari e dai commessi gerenti, due classi che hanno speciali esami da sostenere, e che concorrono all'ufficio di ricevitori del registro, nella proporzione di tre quarti pei volontari ed un quarto pei commessi gerenti. Ora, non so, se per disposizione regolamentare o per consuetudine, certo è che i commessi gerenti dopo un quinquennio di servizio prestato in tale qualità nelle ricevitorie, sono promossi a ricevitori. Ebbene, da qualche tempo non si fanno più promozioni dalla classe dei commessi gerenti.

Infatti, l'ultima graduatoria del 31 dicembre ultimo porta un elenco di 120 commessi gerenti, di cui la maggior parte furono abilitati negli anni 1886 e 1887, e quindi hanno tutti nove o dieci anni di servizio; essi attendono di raggiungere il posto cui aspiravano, quello di ricevitori del registro. E più sconcertante ancora si presenta l'avvenire, dacchè dovendo i commessi gerenti concorrere per un quarto soltanto nelle nomine (e sono oggi 120), prima che l'ultimo della graduatoria pubblicata nel 31 dicembre, possa ottenere il posto di ricevitore, occorrono 480 nomine, bisogna, cioè, che gli uffici di prima nomina cambino tre volte di titolari.

In tal guisa la speranza di essere promossi al posto di ricevitore è così lontana che molti commessi invecchieranno prima di vederla attuata.

Questi impiegati hanno mandato anche all'onorevole ministro delle finanze un memoriale col quale domandano tre cose che mi sembrano giustissime, e sulle quali richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro. Essi domandano che non siano banditi nuovi esami prima che sia esaurita la graduatoria; domandano che l'Amministrazione demaniale non tenga uffici diretti da reggenti, ma voglia addirittura nominarne i titolari; in fine chiedono che per gli effetti della pensione non decorra il tempo dal giorno della

nomina a ricevitore, ma da quello della nomina a commesso gerente.

Quando a questo provvedimento si associasse l'altro della ritenuta percentuale pel Fondo Pensioni, non verrebbe aggravio alcuno al bilancio dello Stato. Raccomando dunque all'attenzione dell'onorevole ministro il memoriale dei commessi gerenti demaniali, che mi sembra informato ad equità e che parmi sussidiato da buone ragioni per essere benevolmente accolto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Branca, ministro delle finanze. Rispondo prima all'onorevole Agnini perchè il suo è un argomento più circoscritto. Dei tre punti che egli ha raccomandati, posso consentire nel secondo soltanto, in quello cioè che riguarda la diminuzione delle reggenze, e la nomina di commessi gerenti alle ricevitorie minori del registro.

Consento ad occuparmi della classe dei commessi gerenti, che è rimasta molto delusa nelle sue aspirazioni. Ma non posso consentire nel terzo quesito, di questi ufficiali, per una ragione molto semplice, perchè la pensione è corresponsivo di ciò che si versa. Ora i commessi gerenti non avendo aggio, perchè non sono ricevitori, non rilasciando nulla, come potrebbero, finchè restano tali, aver diritto alla pensione? Posso aderire al secondo punto ed anche escogitare qualche provvedimento di equità, ma per la pensione no. E nemmeno sul primo punto posso convenire, perchè come vorreste che non si facessero gli esami? Come avremmo allora il personale superiore? Bisogna persuadersi di questo: i commessi gerenti potranno supplire agli uffici della categoria inferiore, ma non è possibile di reclutare fra essi i funzionari di grado superiore. Ad ogni modo, nei limiti del possibile, procurerò di accogliere anche le proposte raccomandate dall'onorevole Agnini.

Veniamo ora al ruolo unico ed alle altre osservazioni fatte dall'onorevole Nasi.

Queste osservazioni sono giustissime, ed anzi ai suoi argomenti ne devo aggiungere altri due.

Uno teorico ma evidentissimo è questo: Un capo-divisione, per esempio, nell'amministrazione dei tabacchi, che ha passato tutta la vita in quel servizio, che è quindi una vera specialità, se lo si manda in Provincia a far l'intendente, riesce un cattivo inten-

dente, e non si può dalla Provincia far venire chi possa surrogarlo. Ho preso un esempio, ma ciò si verifica in tutti i rami della Amministrazione centrale, dove si trovano tutti i veri organi direttivi d'ogni servizio, e dove occorrono vere specialità che non si possono formare che all'Amministrazione centrale medesima.

Vi è un altro argomento, suggerito dall'esperienza. Un vice-segretario che è promosso segretario ha 500 lire di più, ma stando a Roma ora gode l'indennità di residenza ed effettivamente riceve uno stipendio di 3100 lire. Se è traslocato in Provincia, dove ha 3000 lire, perde il vantaggio di risiedere alla capitale, e 100 lire. Da ciò viene quello che ha osservato l'onorevole Nasi, che vi sono, cioè, molti posti scoperti che i promovibili non vogliono accettare perchè ne sarebbero danneggiati ora e nella carriera.

Per queste ragioni non credo che il ruolo unico si possa mantenere; dopo l'esperienza fatta io ritengo che gli stessi autori del ruolo unico sarebbero stati obbligati a qualche correzione.

Inoltre sebbene l'Amministrazione finanziaria sia una delle più vaste e dovesse essere il modello delle altre Amministrazioni, pure la riforma in essa fatta non è stata seguita neanche dal Ministero del tesoro, e da nessuna altra Amministrazione; quindi non credo che si possa alla lunga mantenere il ruolo unico.

Ma, dice l'onorevole Nasi, allora perchè avete approvato alcune liste di merito, e perchè altre le avete sospese?

Ho approvato alcune liste di merito, perchè esse rappresentavano veri diritti quesiti; quanto a quelle che erano in corso, poichè qualche modificazione si deve introdurre, mi trovo dinanzi a difficoltà di servizio insuperabili. Vi sono impiegati che sono vere specialità, e col mandarli in Provincia il servizio ne verrebbe proprio a soffrire. Quindi, non per mia volontà, sono obbligato a ritornare sul cammino fatto. E, nel ritornare, la parte più difficile è quella di studiare disposizioni transitorie mercè le quali (come accade spesso quando si passa da un ordinamento ad un altro) non vi siano interessi lesi.

Ecco perchè sono state approvate le liste definitive; non sono state approvate quelle che non erano definitive.

La questione è allo studio, e sarà sottoposta al Consiglio d'amministrazione; ma di-

chiaro che l'ordinamento, qual'è, non può mantenersi, sia per ragioni teoriche, sia perchè l'esperienza ha provato che non è possibile di mantenerlo, sia infine perchè, come ha già osservato l'onorevole Nasi, non vi è garanzia per gli impiegati, poichè essi sono abbandonati al buon volere del loro immediato superiore.

Non posso annunciare una soluzione concreta, perchè, come dico, l'argomento è complesso, ed è allo studio; ma dichiaro che l'ordinamento, quale è, non può essere mantenuto, e sarò obbligato a modificarlo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Aprile.

Aprile. Ho udito con dolore le dichiarazioni testè fatte dal ministro, circa la modificazione del ruolo unico, che ci fa ritornare indietro su quel che aveva proposto al riguardo il Ministero passato.

Certo, vi possono essere dipartimenti speciali nei quali non è possibile, come egli ha accennato, che il ruolo unico sia applicato in tutta la sua estensione; ma è evidente che in tutto ciò che riguarda l'amministrazione, il sostituire impiegati delle Provincie agli impiegati della Capitale distruggerebbe quella specie di consorterìa e di feudalismo burocratico che pur troppo si è istituito in Italia e che è causa non ultima dei guai nei quali ci troviamo.

Conosco, onorevole ministro, impiegati di Provincia i quali, se chiamati al Ministero per la loro lunga esperienza potrebbero rendere utilissimi servigi al loro paese ed infinitamente maggiori di quelli degli impiegati che sono nella capitale e che non conoscono da vicino il servizio come quegli altri.

A me pare che col ruolo unico si richiamerebbe al cuore quel sangue che circola nelle estremità, a me pare che si potrebbe rinvigorire la burocrazia centrale contro la quale spesso anche i ministri sono impotenti a lottare.

Vi fu certo una grande agitazione per le incertezze che da quel provvedimento venivano, ma poi con grande compiacimento la proposta del ruolo unico fu accolta dagli impiegati di tutta Italia.

L'onorevole ministro ha detto che gli impiegati di Roma essendo pagati più di quelli di Provincia, si porterebbe uno spostamento di diritto, ma io credo che ciò sarebbe anzi una opera di giustizia e non d'ingiustizia, perchè

non v'è nessuna ragione che impiegati di provincia, i quali lavorano più di quel che non lavorino gli impiegati dei Ministeri ed assumono anche una maggiore responsabilità debbano essere trattati diversamente da quegli altri.

Io, ripeto, sono stato indotto a parlare dalle dichiarazioni del ministro. E se una preghiera coscienziosa e sincera almeno, di un uomo il quale di materie di finanza non s'intende troppo, ma che ha udito parlare molta gente competente della utilità del ruolo unico, potesse arrivare fino all'animo suo, lo pregherei di studiar meglio la questione prima di risolversi, con parola così risoluta, a revocare quel provvedimento.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Boselli.

Boselli. Le riforme or ora annunziate dal ministro delle finanze, relativamente agli ordinamenti degli uffici direttivi dell'amministrazione cui presiede, dovranno essere recate all'esame e all'approvazione del Parlamento: e discuteremo allora quanto basti, sia il sistema oggi in vigore, sia le disposizioni che egli ci verrà proponendo.

Ma poichè si mossero qui oggi delle obiezioni al ruolo unico, e mi pare anche che il ministro delle finanze, in modo molto sommario e frettoloso, ne abbia condannata l'istituzione, reputo opportuno dire alcune parole non fosse altro per persuadere il ministro a ponderare tutte le parti dell'argomento, a non fidarsi della sua breve esperienza, a non mutare così subitamente gli ordinamenti che esistono, senza che possano ancora essere adeguatamente giudicati alla prova; per avvisarlo, non fosse altro, che di contro alle impressioni cui egli forse accede in questo argomento, vi sono delle ragioni che meritano essere tenute in conto e che in ogni caso verranno sostenute in questa Camera, prima che si proceda a mutazioni repentine e non abbastanza giustificate. Io non so quali inconvenienti abbia egli constatati in meno di tre mesi; ma io so che ho seguita l'attuazione del ruolo unico per un assai più lungo spazio di tempo: e posso aver visto esservi qualche cosa da modificare: ma non mi apparvero motivi che inducessero a distruggere i punti fondamentali dell'ordinamento da me introdotto.

Nè creda l'onorevole ministro che nell'amministrazione sia in generale un concetto contrario a tale ordinamento. Molte furono invece

le adesioni da parte di quegli impiegati che non risiedono al centro, e che non hanno così vicino l'orecchio del ministro, ma che formano la parte più numerosa e non meno benemerita della falange di coloro che appartengono agli uffici finanziari.

Io, signori, non mi sono risoluto di adottare l'ordinamento così detto del ruolo unico, per un preconcepto, o per uno slancio della mia fantasia; ma ad esso sono addivenuto dopo studi ponderati, imparziali e consigli liberi, pratici, per ogni guisa dibattuti e chiariti, da parte di coloro che dirigono i servizi finanziari.

Era antico e caldo il voto negli uffici direttivi provinciali dell'amministrazione finanziaria perchè in un ruolo unico fosse compreso il personale degli uffici stessi e quello dei funzionari che formano l'amministrazione centrale.

Trattasi invero, onorevoli colleghi, del ruolo unico dei soli uffici direttivi dell'amministrazione finanziaria o siano al centro, o siano nelle provincie: e ciò occorre ben chiarire e ricordare per rimuovere una delle osservazioni fatte dall'onorevole ministro, e da altri, quando ad essi piacque rilevare come il ministro del tesoro non avesse seguito il mio esempio.

Se il Ministro del tesoro avesse fatto un ruolo unico, avrebbe fatto una cosa diversa da quella che ho fatta io, avrebbe cioè compreso in un unico ruolo gli uffici direttivi e gli uffici esecutivi, ciò che io non ho fatto.

In favore del ruolo unico si presentavano alla mia considerazione un principio di giustizia, relativamente ad una parte dei funzionari dell'Amministrazione finanziaria, ed un concetto che reputai conforme ai migliori intenti del pubblico servizio.

Dico un principio di giustizia: perchè gli impiegati che servono lo Stato fedelmente, diligentemente, laboriosamente, nei lontani uffici delle intendenze di finanza, sentivano anch'essi il desiderio ed il diritto di poter appartenere agli uffici centrali, dove uguale, se si vuole, è il pregio dell'opera, ma certo sono maggiori di consueto le occasioni del progredire nella carriera e ogni maniera di premi, che da lunga ora pareano riservati ad una sola famiglia di privilegiati.

Dico un intento di pubblico servizio; determinato dai motivi già or ora accennati dall'onorevole Aprile. Non è bene, davvero,

che un impiegato passi troppo lungo tempo della sua carriera ad attendere, in un medesimo ufficio, ai medesimi lavori, restringendo le sue cognizioni ad un punto solo; sostituendo a poco a poco alle attitudini vive dell'ingegno, operazioni d'indole, quasi a dire, meccanica; seguendo, dopo qualche tempo, un rigido costume burocratico, sotto il quale non esiste più lo spirito vivificatore del pubblico servizio nelle sue quotidiane e multiformi esigenze e diversità.

E troppo paventa l'onorevole ministro che facciano cattiva prova quei funzionari i quali, dopo essersi dimostrati valenti in un ramo del servizio finanziario, sono posti a cimentare anche in altri la loro capacità.

Altri ministri, prima di me, mandarono a reggere talune intendenze dei funzionari che attendevano nell'Amministrazione centrale a rami particolari di servizio, ed essi fecero lodevole prova. E non v'è dubbio che la conoscenza successiva di vari servizi, e al centro e nelle Provincie, giova all'Amministrazione dove la divisione del lavoro va accolta solo fino al punto in cui non opera contrariamente a ciò che è richiesto dalla connessione necessaria delle diverse aziende finanziarie e dei principii, delle disposizioni che ne rappresentano l'azione generale e il comune svolgimento: e dove conviene preparare coloro, che, intendenti e primi segretari, devono reggere tutti i servizi.

E per verità, o signori, l'amministrazione finanziaria, nei suoi uffici direttivi, esercita funzioni nelle quali predomina lo studio dei principii generali, delle questioni in se stesse e per se stesse; ed altre nelle quali prevale la pratica conoscenza e la risoluzione quotidiana dei casi singoli e concreti.

La prima di queste funzioni si esercita al centro e al centro solo può esercitarsi: perchè il decentramento, nella massima parte delle funzioni finanziarie, quando riguardasse non forme di esecuzione ed apprezzamenti di fatto, ma le decisioni di massima, le provvidenze direttive, trattandosi in simili casi di atti intesi sostanzialmente ad assicurare quella giustizia che deve essere uguale per tutti i cittadini, male si concilierebbe coi doveri che devono essere adempiuti dallo Stato. E questa parte delle funzioni finanziarie deve educare la mente dei funzionari e indirizzarne gli studi ai principii generali dell'amministrazione, alla retta interpretazione giuridica delle leggi e

dei regolamenti, al senso informatore che deve muovere la grande mole delle discipline finanziarie.

Ma anche perchè così avvenga con pubblica utilità e l'amministrazione centrale possa ben illuminare la parte più direttamente pratica e locale delle funzioni che le appartengono, è mestieri che l'impiegato non concentri e consumi tutta la sua vita in un medesimo gabinetto del ministero; è mestieri che abbia pur visto cogli occhi propri, a contatto diretto col pubblico, nel servizio delle Provincie, come procedono le cose, che abbia sentito e rechi tratto tratto al centro la voce dei cittadini, dei contribuenti, che conosca a prova come muovano le ruote delle amministrazioni cui sono commessi il patrimonio e le ragioni dello Stato nelle Provincie, e quali impedimenti ne attraversino il corso, di quali economie e semplificazioni possano giovarsi.

Questo avvicinarsi del personale teorico, dirò così, dell'amministrazione centrale negli uffici provinciali, e del personale pratico in quelli dell'amministrazione centrale, è uno degli utili effetti che deriveranno dal ruolo unico stabilito, per mia proposta, con legge da voi approvata.

Ma, nonostante le considerazioni fin qui accennate, io, prima di adottare il ruolo unico, ho radunati a consiglio i direttori generali, i quali, salvo riserve di uno o due fra essi, per certe questioni di applicazione, rispetto a taluni servizi singolarmente tecnici o a taluni gradi, furono unanimi nel raccomandarne l'applicazione, assicurandomi che con esso si dava soddisfazione a un voto da lungo tempo prediletto dagli uomini più versati nella pratica dei servizi finanziari e si faceva cosa assai utile ai servizi medesimi.

Insieme col ruolo unico io ho introdotto altre riforme che però sono distinte dall'esistenza di esso: come le liste di merito ed altre disposizioni, le quali non sono necessariamente strette alla medesima sorte, ma costituiscono argomenti separati e potrebbero dar luogo anche a decisioni diverse da parte dell'onorevole ministro.

Coll'attuazione del ruolo unico io sono riuscito a congiungere un tale riordinamento dell'organico per gli uffici direttivi da ottenerne una cospicua, certa, durevole economia.

Con utilità della pubblica cosa tale economia si è effettivamente conseguita.

Del che la Giunta generale del bilancio ebbe già in più relazioni a far testimonianza autorevole ed inoppugnabile con precise e complete dimostrazioni.

Le riforme da me allora recate ad effetto rispetto al personale degli uffici direttivi, parvero a taluni molto severe.

Io ebbi a convincermi, esaminando i servizi ai quali doveva presiedere, che era possibile adempiere ad essi con un numero di impiegati minore di quello onde gli uffici direttivi erano costituiti.

Una riforma mi parve conveniente. Non vollì però procedere ad essa con alcun preconcetto, nè quanto al numero dei posti da eliminarsi, nè quanto alle economie da conseguirsi.

Ai direttori generali, agli intendenti di finanza ho diretto questa interrogazione: quanti impiegati incapaci o negligenti avete nei vostri uffici? Quanti vi basterebbero se aveste tutti degli impiegati di discreto valore? E intanto quanti e quali, fra quelli che oggi avete, sono superflui e si possono eliminare senza che il servizio abbia a risentirsene e ritenendo che abbiate a farlo procedere, come fa d'uopo, con quelli altri che abbiano a rimanervi, benchè non tutti di quel discreto valore che permetterebbe più larghe restrizioni ed economie?

Ne ebbi risposte precise, dettate con ponderazione e prudenza, chiarite con particolareggiate dimostrazioni, riscontrate al segretariato generale con cura imparziale e diligente.

Apparivano certe due cose: che si poteva eliminare dall'Amministrazione un buon numero di impiegati perchè incapaci o negligenti; e, ciò che più importava per stabilire una riforma organica ed una economia permanente, che si potevano sopprimere i posti fin allora coperti da tali impiegati senza che l'opera loro giovasse al pubblico servizio.

Io mi sono affidato alla coscienza e all'esperienza dei capi delle Amministrazioni: la mia azione si è svolta in un modo assoluto, senza eccezioni impersonali.

I giudizi dei direttori generali e degli intendenti di finanza, furono da essi firmati e, per ciascun impiegato, giustificati con fatti o con espliciti e precisi apprezzamenti; tali giudizi vennero poscia ben considerati e vagliati: quando la loro espressione non parve certa in ogni parte e appieno giustificata,

non ebbero conseguenze: non tutti gl'impiegati proposti per le corrispondenti soppressioni negli organici furono compresi nella riforma da me fatta: non furono soppressi negli organici tutti i posti che, riformati gradatamente il personale e i procedimenti amministrativi, si potranno sopprimere. Infatti si doveva operare con la massima cautela trattandosi di persone, di famiglie, e d'interessi meritevoli di riguardo.

Si pensò eziandio a medicare le ferite necessariamente recate a persone, le quali avevano riposte le loro speranze nel servizio dello Stato, mercè quelle disposizioni di eccezionale favore per loro, che piacque al Parlamento di consentire. Ma io ho creduto dover mio, in tanta distretta della pubblica finanza, di procedere risolutamente a quelle riforme che, pel concetto e per i metodi seguiti e pei risultati ottenuti ritengo essere state utili rispetto al servizio dello Stato, mentre furono temperate ad equità rispetto agli impiegati che ne andarono colpiti.

Discuteremo meglio ogni parte dell'argomento quando ci verranno innanzi le proposte dell'onorevole ministro.

Intanto una parola ancora in risposta a quanto ho sentito dire, mi pare, dall'onorevole Nasi prima e dall'onorevole ministro poi, circa il sistema delle liste di merito, che essi stimano essere un sistema favorevole agli arbitrii.

Prima delle liste di merito, per una sola promozione, da vice-segretario a segretario, erano stabiliti esami: e quanto a questo punto si può discutere, c'è il pro e il contro: quasi tutti i direttori generali si manifestarono per l'abolizione degli esami: in essi c'è dell'alea, possono prevalere qualità che non sono quelle che contraddistinguono l'impiegato più utile: un certo pericolo d'arbitro c'è pure: ma per altra parte aprono libera e sollecita via agl'ingegni ed è bene. Ma degli esami parleremo quando discuteremo le proposte del ministro.

Per tutte le altre promozioni che altro v'era tranne il sistema che ora si direbbe dell'arbitrio? Ma allora era un arbitrio quasi irresponsabile: allora l'impiegato non aveva tutte le difese che oggi gli sono concesse.

Oggi i giudizi non li fa solo il capo-servizio (e chi altri può farli, in tesi generale, meglio di lui, che conosce, vigila ed è in grado di giudicare direttamente ogni impiegato?)

non li fa solo il capo-servizio, ma li fa insieme con altri dei principali funzionari o della Direzione generale o dell'Intendenza di finanza. Essi consegnano ad un verbale il loro giudizio e ne assumono apertamente tutta la responsabilità. Questo giudizio va innanzi al Consiglio dei direttori generali, i quali riscontrano, perequano i veri criteri d'apprezzamento: il capo del personale promuove e compie le indagini che possono occorrere a dare tutti gli elementi di un giudizio ben fondato; presiede il sotto-segretario di Stato, e l'onorevole amico Bertolini potrebbe dire con quanta cura egli ed il Consiglio d'amministrazione hanno adempiuto ripetutamente il delicato ufficio. È un sistema completo di garanzie preventive che per lo innanzi gli impiegati non aveano di certo mai conosciuto.

Seguono poi le difese assicurate agli impiegati. Essi hanno diritto di ricorrere contro le liste di merito. E perchè il ricorso potesse avere pronta efficacia, ho stabilito nelle disposizioni in quest'anno rivedute, che la lista di merito, prima di divenire definitiva, sia pubblicata, per guisa che ciascun impiegato, che si creda leso nelle sue legittime aspettative, possa avanzare ricorso, sul quale il Consiglio d'amministrazione deve portare il suo esame e la sua decisione, dichiarandone i motivi in modo da assumere la responsabilità del giudizio da esso dato e confermato.

No, io non avrei creduto davvero, o signori, che l'ordinamento da me introdotto avesse potuto parere a chicchessia tale da favorire gli arbitrii ai quali ogni adito io volli chiudere in questa, come in ogni altra parte dell'amministrazione a me affidata. E ad un tempo, voglia avvertire ciò l'onorevole ministro e rammentarsene, pur mutando sistema io ho rispettato tutte le aspettative consacrate dal sistema prima vigente: e dove pure la lista di merito fu sostituita all'esame, non ebbe da me valore se non dopo rispettate le ragioni di tutti coloro cui l'esame aveva abilitati alla promozione.

Mi pare che il ruolo unico, pei voti dell'onorevole ministro, sia prossimo ad essere arso; volli dire oggi alcune parole per anticiparne la difesa e per avvertire l'onorevole ministro che quando egli ci verrà innanzi ad accendere contro di esso le fiamme estreme, troverà ancora chi combatterà per salvare una

riforma che merita vivere e che, in ogni caso, morirà con onore. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Branca, ministro delle finanze. L'onorevole Boselli ha detto che sopra un punto che egli crede lieve, ma io credo grave, vi era la garanzia. Per me la maggior garanzia è quella dell'esame.

Io non ho parlato nè di arbitrii, nè d'ingiustizie premeditate; dico soltanto che, col sistema presente, gli impiegati sono abbandonati al buon volere del loro superiore immediato, perchè quali che siano i reclami all'Amministrazione centrale, la diligenza del sotto-segretario di Stato, sia del diligentissimo onorevole Bartolini, o di un altro, la discussione dei direttori generali, come elemento d'informazione, procede sempre dal capo immediato, il quale talvolta può anche andare errato.

Ora pel passaggio dei vice-segretari a segretari l'ordinamento precedente, che è quello di tutti i Ministeri, dà una garanzia del valore individuale. Inoltre questa garanzia individuale è anche una garanzia per l'Amministrazione, perchè se l'impiegato, che entra ordinariamente in servizio dai 20 ai 25 anni, deve procedere solo per meriti, che talvolta possono essere di pura diligenza, e non di elevazione di mente, questo impiegato abbandona ogni studio, e non può aspirare a posti, nei quali si richiede una intelligenza svegliata.

Invece col sistema dell'esame, nell'età, in cui il cervello è più capace di afferrare le idee nuove, l'impiegato è sempre pronto allo studio, e quindi ne deriva un miglioramento dell'Amministrazione.

I segretari, come l'onorevole Boselli sa meglio di me, sono di tre classi. Ebbene, col sistema dell'onorevole Boselli un vice-segretario può arrivare ad una tarda età con non più di 2,500 lire di stipendio, mentre col sistema degli esami arrivava per lo meno a 4,000 lire, qualunque potesse essere in seguito la sua fortuna di carriera, o l'ingiustizia commessa a suo riguardo.

Veniamo ad un altro punto, non meno importante di questo, toccato dall'onorevole Aprile, ed illustrato molto brillantemente dall'onorevole Boselli; alludo alla mobilità degli impiegati dal centro alle Provincie, e viceversa.

Questo, onorevole Aprile, accadeva anche prima. Alcuni dei presenti direttori generali non sono stati forse intendenti? Questi non andavano dall'Amministrazione centrale nelle provinciali?

Era in facoltà del ministro di concedere ai funzionari, che ne facevano richiesta, il passaggio da una Amministrazione all'altra.

Ma, adesso che il ruolo è unico, e che per esso quel passaggio è sovente inevitabile, quando non si vogliono pregiudicare gli impiegati, facendo loro perdere il turno di avanzamento, avvengono inconvenienti tali, che se l'onorevole Boselli avesse continuato a reggere il Ministero delle finanze, sono certo, tanto ho fede nel buon senso e nell'acume dell'onorevole Boselli, che egli stesso modificazioni avrebbe dovuto introdurne.

Boselli. Riformare sì, perchè tutto è perfetibile, ma non distruggere.

Branca, ministro delle finanze. Quando la riforma è un po' larga, può equivalere. Ad ogni modo se non le piace la parola *distruzione*, diciamo *larga riforma*.

Però al punto in cui sono le cose, questa larga riforma è una necessità. Nè io aveva mai inteso parlare, nè credo che altri oratori abbiano parlato di arbitrii, perchè questa non è questione di arbitrii di ministri o dell'amministrazione; è questione del sistema. Quando voi vi affidate alle note di un superiore immediato, e queste note costituiscono la base di tutta la carriera, è chiaro che essendo gli uomini sempre gli stessi, anche nell'amministrazione finanziaria, manca una garanzia. Eppoi l'onorevole Boselli non ha tenuto conto di un altro argomento che ho udito proporre dai capi dell'amministrazione.

I danni del ruolo unico non si sarebbero sperimentati presto, ma si sarebbero sperimentati a lungo andare, quando, cioè, mutata la carriera, sarebbe restato l'elemento più scadente dell'amministrazione, perchè avrebbe preferito ognuno di andare in altra amministrazione, dove, e per il sistema degli esami, e per la parte lasciata all'anzianità, v'era modo di essere più garantito; perchè io non nego che col sistema dell'onorevole Boselli si potessero avere dieci, quindici, venti impiegati sceltissimi; ma un'amministrazione non consta solamente d'impiegati sceltissimi; perchè proceda bene è necessario che il Corpo sia bene ordinato. Io a dieci impiegati sceltissimi

e novanta scadenti, preferisco venti meno scelti e ottanta largamente mediocri.

Ora, poichè dal sistema del ruolo unico derivava una condizione d'inferiorità per l'amministrazione finanziaria rispetto alle altre amministrazioni, tornerò a dire che l'onorevole Boselli, se avesse continuato a reggere il Ministero delle finanze, egli stesso avrebbe dovuto riformare il sistema da lui escogitato.

Agnini. Chiedo di parlare per fare un'osservazione.

Presidente. Non posso concederglielo. L'articolo 74 del regolamento me lo vieta.

Agnini. Debbo rilevare un errore di fatto.

Presidente. Proponga di modificare il regolamento.

Imbriani. Si è sempre fatto così.

Presidente. Onorevole Imbriani, proponga la correzione del regolamento; ma il dire si è sempre fatto così non vuol dir niente. Se si è fatto male, bisogna che ora si faccia bene.

Nasi. Onorevole presidente, io le domando: se un ministro non ha risposto ad alcune domande direttegli da un deputato, il deputato non ha diritto di farglielo rilevare?

Presidente. Se il ministro non ha risposto vuol dire che non vuol rispondere. Il regolamento non l'ho fatto io; io lo metto in esecuzione. L'onorevole Nasi più di tutti deve capire come io sia stretto da un dovere, che è proprio penoso per me, perchè mi pone corpo a corpo coi colleghi. Correggano il regolamento.

Dunque non essendovi altre osservazioni il capitolo 27 s'intenderà approvato in lire 1,573,958.52.

Capitolo 28. Stipendi ed assegni al personale addetto alle proprietà immobiliari del demanio (*Spese fisse*), lire 75,308.

Capitolo 29. Spese di personale per speciali gestioni patrimoniali (*Spese fisse*), lire 66,562.

Capitolo 30. Aggio di esazione ai contabili (*Spesa d'ordine*), lire 5,390,000.

Capitolo 31. Compenso per le spese d'ufficio dei conservatori delle ipoteche e dei ricevitori del registro incaricati del servizio ipotecario (Art. 6, allegato 5, legge 8 agosto 1895, n. 486), lire 820,000.

L'onorevole Imbriani ha facoltà di parlare su questo capitolo.

Imbriani. La condizione dei conservatori delle ipoteche era una volta qualche cosa di veramente immane per i privilegi di cui godevano. Oggi sono stati un po' frenati que-

sti vampiri; però conservano abbastanza privilegi...

Presidente. Ma, onorevole Imbriani, sono impiegati dello Stato!

Imbriani. Sono vampiri.

Presidente. Ma non è parola giusta la sua.

Imbriani. Succhiano il sangue di quei poveri paria che sono i loro impiegati. Lo dimostro subito.

Presidente. Non ha bisogno di dimostrarmi niente. Usi frasi parlamentari.

Imbriani. Ella lo sa benissimo!

Signor ministro, è possibile lasciare i poveri impiegati delle ipoteche in balia di questi vampiri? Essi tolgono loro proprio il necessario! Essi....

Presidente. Vada avanti! Non si fermi!

Imbriani. Stavo cercando il vero termine per parlar chiaro. Eccolo!

Essi raschiano il meschinissimo compenso, che viene dato alle loro fatiche! E per la minima irregolarità stracciano loro fogli di carta bollata da lire 3.60 e da lire 2.40, in modo che vengono a togliere ad essi alle volte delle giornate intiere di meschino guadagno. Di più i conservatori non solo ritengono di essere padroni della persona dei loro impiegati, ma anche dell'anima loro.

Oltre alle multe terribili che loro infliggono, credono di potere impedire l'esercizio dei loro diritti politici e credono di potere entrare nei penetrali delle loro famiglie.

Ora il Ministero deve garantire questi poveri infelici e, poichè non è provveduto per legge, deve per legge provvedere; essendo cosa immorale lasciare questo personale in balia di quei signori.

Mi aspetto una risposta categorica dall'onorevole ministro delle finanze.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Branca, ministro delle finanze. La legge sui conservatori è molto recente, perchè fu fatta l'anno passato.

Imbriani. Ma è pessima!

Branca, ministro delle finanze. Questa legge ha accordato all'amministrazione centrale il riscontro delle spese degli uffici di conservazione delle ipoteche; quindi si è fatto un passo nella via dell'onorevole Imbriani, mentre prima i conservatori potevano remunerare gli impiegati, come volevano, senza che nemmeno l'Amministrazione centrale ne sapesse alcuna cosa.

Imbriani. Stanno quasi peggio adesso di prima, signor ministro!

Branca, ministro delle finanze. Io non affermo che stiano molto meglio, ma essendovi ora il riscontro delle spese, l'Amministrazione centrale può essere meglio edotta delle condizioni di questo personale inferiore delle ipoteche.

Il sentimento generoso che ispira l'onorevole Imbriani è un po' difficile a tradursi in atto, perchè si tratta di un personale numerosissimo, per il quale, se dovesse essere stipendiato secondo i ruoli, anche nel modo il più tenue, la spesa sarebbe così considerevole, che oltrepasserebbe gli emolumenti dei conservatori e vi si dovrebbe provvedere col bilancio.

Quindi la questione, che solleva l'onorevole Imbriani, e che pare molto modesta, è invece di qualche gravità.

Si studieranno provvedimenti nei limiti del possibile; ma non posso fare promesse, che sarebbe impossibile mantenere, perchè le condizioni del bilancio non permettono di rinunciare ad una parte di provento...

Imbriani. Io dico di non lasciarli in balia di quella gente!

Presidente. Abbia pazienza, onorevole Imbriani, non interrompa.

Branca, ministro delle finanze. Sarà provveduto nei limiti del possibile.

Imbriani. Buone parole se non altro.

Presidente. Se non vi sono altre osservazioni, il capitolo 31 s'intenderà approvato in lire 820,000.

Capitolo 32. Mercedi, assegni e compensi al personale avventizio delle speciali gestioni patrimoniali, lire 15,000.

Agnini. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole Agnini ha facoltà di parlare.

Agnini. Poichè qui si parla di personale avventizio, trovo un addentellato per replicare all'onorevole ministro riguardo ai commessi gerenti demaniali.

Presidente. Dica pure.

Agnini. L'onorevole ministro, rispondendo alle osservazioni che gli avevo fatte, ha dichiarato che delle tre domande, presentate dai commessi demaniali, una, la seconda, è pronto ad accettarla, ma che non può accettare la prima e la terza; per la prima, disse, da dove trarremo il personale superiore?

Ora ricordo all'onorevole ministro che il

personale superiore viene normalmente tolto dalla classe dei volontari, perchè ai volontari si richiede, per essere ammessi all'esame, che siano forniti della licenza liceale, mentre per i concorrenti alla classe dei commessi gerenti, è sufficiente la licenza ginnasiale.

Ma questa differenza di cultura fra l'una e l'altra classe vien poi compensata dall'alunno di cinque anni che s'impone ai commessi gerenti.

Dopo i quali essi si debbono ritenere parificati all'altra classe. Ora, onorevole ministro, Ella potrebbe, a parer mio, accogliere anche la prima domanda dei commessi gerenti, quella, cioè, di non bandir concorsi fino a che non sia esaurita la graduatoria del 31 dicembre 1895. Perchè i commessi di quella graduatoria hanno tutti nove o dieci anni di servizio, ossia hanno superato il periodo necessario per esser parificati alla classe superiore dei volontari. E la deficienza in essi di studi classici viene compensata dal largo corredo di teorica pratica che li rende più che idonei ad adempiere le funzioni che esercita l'altra classe.

Questo per la prima domanda.

In quanto alla pensione, l'onorevole ministro giustifica il suo rifiuto accennando alla impossibilità di concederla per il mancato pagamento della percentuale. Ma il rimedio è semplicissimo, onorevole Branca: basta obbligare i commessi gerenti a versare gli arretrati dal tempo dal quale decorre il computo per la pensione. Spero, quindi, che l'onorevole ministro vorrà nuovamente riflettere sulle domande dei commessi gerenti e sono certo che egli, dopo un esame più maturo, le troverà, come le trovo io, giustissime e degne perciò di essere soddisfatte.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Branca, ministro delle finanze. Ancora due parole all'onorevole Agnini: sul primo punto ho detto che qualche temperamento si può studiare, ma non si può indebolire il reclutamento, perchè quello è il principio. Sull'ultima domanda, che è la più importante, perchè riguarda la pensione, dico questo: di tutti gli avventizi che si prendono, ognuno vuol versar la quota per aver la pensione; ma bisogna anche ricordarsi che il debito vitalizio ha ormai raggiunta la cifra spaventosa di 78 milioni, e cresce sempre.

Se si andasse avanti colla progressione

degli anni passati, noi ci troveremmo presto con un altro debito pubblico ben grande. Le intenzioni sono tutte lodevolissime, ma noi dobbiamo andare adagio cogli oneri permanenti del Tesoro, che sono poi i più gravi di tutti.

Agnini. Speriamo almeno che per due domande possano esser sodisfatti.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, il capitolo 32 s'intenderà approvato in lire 15,000.

Capitolo 33. Assegni di aspettativa al personale degli ispettori, sotto ispettori, bollatori e dei contabili demaniali retribuiti ad aggio (*Spese fisse*), lire 18,000.

Capitolo 34. Indennità agli ispettori (*Spese fisse*), lire 250,000.

Capitolo 35. Indennità ai volontari dell'amministrazione demaniale, lire 12,000.

Capitolo 36. Compensi per lavori straordinari tanto per gli impiegati dell'amministrazione centrale, quanto per quelli in provincia, gratificazioni a guardie di finanza ed agenti della forza pubblica, lire 8,000.

Capitolo 37. Assegno al delegato governativo presso lo stralcio della Società per la vendita dei beni demaniali (*Spese fisse*), lire 8,000.

Capitolo 38. Spese d'ufficio variabili e materiale, lire 15,000.

Capitolo 39. Spese di coazioni e di liti; risarcimenti ed altri accessori (*Spesa obbligatoria*), lire 622,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Rava.

Rava. Approfitto dell'intestazione di questo capitolo, che sento ora leggere dall'egregio nostro segretario, per rivolgere all'onorevole ministro una calda e viva preghiera. Avrei preferito di presentare speciale interpellanza, ma dacchè l'onorevole presidente del Consiglio ebbe a dichiararci di non poter più per ora accettare nuove interpellanze, mi rassegnò alle esigenze dei lavori parlamentari e la rimando ad altro tempo. Mi contenterò per oggi di richiamar l'attenzione dell'onorevole ministro sopra un fatto molto singolare dal punto di vista giuridico, ma di grande jattura economica, igienica e sociale per la mia Provincia. Nel 1822 un papa di grande fama, Pio VII, mosso evidentemente o da inganno o da ragioni molto singolari (che potrei narrare alla Camera e col sussidio di documenti da me raccolti negli archivi di Stato, se volessi indugiarmi su questo argomento), concedette in *enfiteusi perpetua*

tutta la spiaggia Ravennate, dal Lamone al Savio — i due fiumi dei ricordi danteschi — (meno un largo tratto alla foce dei fiumi uniti che prima era stato venduto, parmi, all'asta pubblica fin dal tempo del governo napoleonico) al conte Paolucci di nome, ma di fatto al suo socio Carlo Pergami di Crema. Costui (è noto e si legge in ogni storia e in ogni enciclopedia) avea avuto molto affettuose ed intime relazioni con Carolina di Brunswick la famosa regina d'Inghilterra, moglie di Giorgio IV, venuta, dopo il famosissimo processo di adulterio, esule dalle nebbie native al dolce sole del nostro paese. Come c'entrasse la mia povera Ravenna in queste faccende di indole privata, io non sono mai riuscito a rintracciare, nemmeno ricercando su vari documenti eloquenti e curiosi che sopra cotesto argomento, in progresso di tempo, sono stati o pubblicati o rinvenuti negli archivi di Stato.

Fatto sta ed è, che tutta la spiaggia, o, come dicono, l'arenile, su cui — per legge, da secoli costante e provvida — doveva crescere la storica *Pineta*, fu data in enfiteusi ad un privato per un piccolo canone annuo di circa lire 5000, però, notiamolo subito, coll'obbligo di bonificare quell'ampia distesa di terreni; con l'obbligo contrattuale, preciso e rigido, di ridurli a coltura, di costruirvi case coloniche, di sostituire la mezzadria al latifondo, di farvi dei canali, diffondervi le colture migliori e di aiutare infine la popolazione, favorendo i braccianti. Era l'obbligo insomma di procedere ad una vera opera di savia bonifica, che la provvida ricchezza del vicino fiume Lamone, scendente dai colli della Toscana romagnola, doveva e poteva largamente facilitare e favorire.

Miglior opera certo sarebbe stata proteggere e garantire la *Pineta* che su quelle terre doveva distendersi. Ma Pio VII credette da prima di aver fatta cosa utile a Ravenna.

Il Governo d'allora, con un concetto economico ed amministrativo, che si può comprendere anche oggi, non dava al concessionario un sussidio in danaro, per premio o incoraggiamento alla bonifica di terre infeconde, e ai grossi lavori di cui allegava l'elenco nel contratto di enfiteusi, ma dava in regalo la terra pur di liberarla dalla sterilità e dalla malsania. Il rapporto giuridico era dunque chiaro e preciso.

Senonchè quel privato così favorito, il Pergami, diventato barone e investito di

questo feudo, tratto fuori dalle acque, come diceva il poeta, « *terras ex aequore natas* » non volle affatto bonificare, non si ricordò dei patti solennemente stipulati, e giuocand. di abilità e di astuzia e (chi guardi le carte stesse dell'Archivio ravennate) fors'anco di altri mezzi, pur troppo alle volte persuasivi, nulla fece.

Per giunta, abusando della buona fede del Governo di allora, s'impossessò dei relitti di mare, non solo, ma anche d'una larga parte della vicina e con lui confinante pineta e l'abbattè; impedì ai cittadini ravennati di esercitare l'antichissimo diritto di pascolo e di legnatico sulle terre acquistate; e si costituì padrone e signore assoluto di tutto, senza eseguire nessuna opera di bonifica, nè rispettare alcun patto!

Fino dal 1823, il comune di Ravenna capì il danno e ricorse ai tribunali e per salvare ai cittadini almeno l'antico diritto di pascolo e legnatico, si oppose alle bonifiche... che erano in fatto vere distruzioni, iniziò una lite che durò 70 anni, nè può dirsi del tutto risolta. Ma c'erano dei giudici anche a Roma ed il Comune di Ravenna, forte del suo buon diritto e dei documenti abbondanti, che lo provavano, vinse, vinse sempre. *Habent sua sidera lites!*

La Camera apostolica, che risiedeva proprio qui a Montecitorio, gli diede ragione, e piena, sul finire del 1859; ma (vedi caso!) la sentenza non si seppe allora, dopo la rivoluzione, da chi dovesse essere resa esecutoria, e si ricominciò la lite! Non amo divagare intorno al soggetto, che pure mi darebbe argomento a lungo discorso. Si fece nel 1874 — cito a memoria chè non pensavo oggi di parlare — una transazione fra il Comune vincitore e l'enfiteuta, ma anche questa transazione (colla quale si liquidava in una somma di 160,000 lire la rinunzia da parte del Comune al suo diritto di pascolo e di legnatico sulle terre enfiteutiche) non venne mai eseguita dal Pergami. Sono troppo sottili, onorevoli colleghi, le scappatoie che i litiganti ricchi e tenaci trovano nel laberinto delle procedure.

I rapporti fra il Comune e il Pergami, possono per ora considerarsi fuori di questione. Resta lo Stato o il demanio di fronte al suo enfiteuta.

Lo Stato è proprietario adunque di questa ampia distesa di terra che corre lungo la

spiaggia adriatica fra il mare e la Pineta, la quale resta ora più a monte e anela (secondo la legge storica e fisica della sua vita) di stendersi al mare. E lo Stato in quanto ha ereditato dal governo Pontificio i diritti e i doveri derivanti da questa convenzione deve almeno farla rispettare. Altrimenti, non si comprenderebbe perchè, sul mare Adriatico, un lungo tratto della spiaggia non sia sottoposto al Demanio. E lo Stato invero ha grave danno, per non possedere questa spiaggia; tanto grave danno che, alcuni anni fa, a citare un solo esempio, volendo il Ministero della guerra costruire un balipedio a Ravenna, ha dovuto pagare, per occupare una piccola parte della *marina* nostra, un assegno annuo che è uguale quasi a ciò che il Pergami paga per occupare un'immensa distesa di terreno, di parecchie migliaia di ettari! Credo paghi la Guerra lire 5000 per 8 mila metri; e non solo, chè, *more solito*, ebbe pure molti fastidi dall'enfiteuta.

Se ci fosse, onorevoli colleghi, quell'unità d'amministrazione, che noi spesso volte andiamo invocando, un tale fatto non sarebbe stato possibile: ma è accaduto e... cosa fatta capo ha.

Ora, su questo *capitolo* che prende nome dalle *spese per liti*, non posso dilungarmi, e così all'improvviso, ad una completa esposizione storica e giuridica della vertenza.

Troppe cose dovrei dire e certo dovrei subire mio malgrado, il *vincit amor patriae* descritto con viva eloquenza da Ovidio.

Ma, pure debbo e desidero pregare l'onorevole ministro delle finanze, di occuparsi di questo argomento. Il Demanio che cosa ha fatto da allora ad oggi? Nulla; anzi con la scusa che c'erano liti in corso fra il Comune e l'enfiteuta, si è tenuto in disparte. Queste liti sono ormai finite; quindi è tempo proprio che lo Stato riprenda il suo alto diritto di proprietario e che ricerchi per quale ragione i patti del contratto antico non si rispettino affatto, malgrado i richiami fatti spesso da Ravenna, specie per opera del Genio civile assai interessato, e si comprende, alla questione del *porto*. Anche la Giunta comunale nel 1882 fece un ricorso ma il demanio non volle occuparsene! E la cosa rimase in oblio.

Vediamo ora un'altra singolare disordine dipendente da siffatto disinteressamento.

Quando si costituì il Regno d'Italia con

la forma giuridica dello Stato moderno, la direzione del Demanio del tempo non sapendo che tanta parte della spiaggia ravennate non era... nè del Comune di Ravenna, nè dello Stato, concesse a privati, a pescatori parsimoniosi, a piccoli industriali, infine a della povera gente, dei piccoli terreni su cui costruire case modestissime.

E le fecero, chi sa con che stenti.

Forse il Demanio credette allora, e non certo a torto, che i *nuovi relitti* di mare — venuti fuori dall'acque dopo la data della enfiteusi — fossero dello Stato, come dovunque avviene, e ne cedette a privati.

Molti cittadini ravennati, dirò di più, appunto come capita su tutte le coste d'Italia, specie nell'Adriatico, avrebbero desiderato di costruire casette sul mare, per comodo dei bagni nella stagione estiva, ma o non fu possibile o fu un disastro come sto per dire. L'enfiteuta ricorse ai tribunali allegando i suoi diritti. E i tribunali gli diedero ragione dichiarando ora quei malcapitati proprietari di mala fede e obbligandoli ad abbattere. Così Ravenna è la sola città dell'Adriatico che avendo il mare, non può godere bagni di mare, perchè la spiaggia non è del comune, nè dello Stato, ma vi ha impero l'Enfiteuta!

Un bel giorno, dicevo, il Pergami fece citare il Demanio e Governo e possessori; e lottò, e vinse. Così, dopo molte ansie dolorose e molte spese di liti, lo Stato e insieme quei miseri proprietari sono stati di recente condannati a distruggere le loro case; perchè il suolo acquistato non era terreno del Demanio, ed il Demanio aveva errato concedendolo, od occupandolo.

Per tal guisa un paese intero sorto sul mare intorno al nostro porto, che ebbe le cure amoroze di Paleocapa, la protezione di L. C. Farini, e i milioni dello Stato, è condannato alla inedia ed alla rovina da un privato!

Si figuri l'onorevole ministro che cosa nascerà in quella borgata, dove la misera gente che aveva portato i suoi risparmi sopra un palmo di terreno regolarmente acquistato dal Governo, si vedrà un bel giorno condannata a distruggere le proprie case!

Io avevo presentato tre anni fa, in proposito, un'interpellanza per esaminare tutta la questione intricata. Ma non potei svolgerla. Se ne presentano molte di interpellanze, il

turno mio indugiava, caddi gravemente malato, e dopo fui chiamato ad un ufficio nel Ministero. Non ho dimenticato però mai la questione; e, se l'onorevole Branca vorrà richiamare gli atti a sè, troverà a dirittura dei volumi di note e di memorie che io diressi al Ministero suo, e ai suoi colleghi dei lavori pubblici e dell'interno, sempre con vivo sentimento non solo di cittadino e deputato ravennate, ma di buon italiano, addolorato e sgomento di vedere una parte del territorio nazionale così malamente caduto in mani private. Perciò ho radunato documenti e studiato, con tutte le forze dell'animo mio e collo scrupolo più sereno, atti, processi e vicende, e potrei ben ripetere a Voi, onorevoli colleghi, col giurista antico: Non vogliate più a lungo *hanc injustitiam pati*.

Quali sono le conseguenze di questo stato di cose? Che non si bonificano gli *arenili* o *relitti*; che non si lascia espandere a mare la *Pineta*, che lo Stato perde le terre, che la città di Ravenna ne ha gravi danni d'igiene, di finanza, di benessere e di pace, che i patti solenni del 1823 non sono affatto mantenuti da una parte, ma sono rispettati invece dallo Stato. E lo Stato, per soprammercato, non leva imposte dall'Enfiteuta poichè quelle terre in gran parte non sono nemmeno censite. È un'altra ingiustizia, poichè non sono decine ma sono migliaia di ettari e danno rendite vistose.

E v'ha di più. I confini (onorevole ministro, ecco il suo compito) non sono mai stati fissati dal 1822 a questa parte. Non sono stati fissati, perchè il vecchio Pergami ha sempre preteso occupare anche le terre che non gli spettavano. E tanto è vero ciò che nel 1848 fu tratto prigioniero per abusi e fatti illeciti e contravvenzione alle leggi forestali. E nel 1856 dallo stesso Governo del Papa, ormai stanco di dure imposizioni, fu dichiarato decaduto. Ma poi, per le solite ingerenze e le coperte vie — nei Governi assoluti tanto facili — fu rimesso in possesso e continuò; continuò nell'abuso con un contratto rifatto nel 1856, che forse ha peggiorato la condizione di prima.

Io vorrei che l'onorevole ministro, specialmente davanti ai fatti che ho citato, pigliasse da sè in esame questa questione la quale non riguarda solo gli interessi onesti della città di Ravenna, ma riflette tutti i servizi governativi che lo Stato mantiene nel

nostro porto e sulla spiaggia. E mi spiego brevemente.

Infatti, su quella spiaggia, fu ingrandito per opera del Governo nazionale il porto e fu costruita la casa degl'ingegneri pel servizio idraulico, e scavati canali di scarico. Su quella spiaggia è stato costruito il faro, il mareografo, l'ufficio del telegrafo, il semaforo, e via dicendo.

La sentenza ordina: distruggete tutto questo; siete possessori di mala fede. E sta bene. Ma, onorevole ministro, non le pare assurdo che lo Stato debba restare possessore di *mala fede* degli uffici necessari ai suoi fini e anche del lido del mare? Io penso, onorevoli colleghi, ad un altro esempio. Quando Pio IX, nel 1859, mi pare, volle creare una parrocchia al porto, non si preoccupò tanto del solenne diritto dell'enfiteuta, e fece la parrocchia e le costituì come dotazione una parte del terreno enfiteutico.

Ora, se lo Stato papale assoluto ha potuto provvedere, perchè non potrà altrettanto lo Stato nostro, lo Stato giuridico, lo Stato moderno, sorto dalla rivoluzione per il trionfo del diritto?

Con siffatto sistema il porto di Ravenna non sarà più nè dello Stato, nè di Ravenna, ma di un privato perchè fu costruito sulla proprietà così detta privata; quasi che lo Stato fosse nome vano, e ombra fatua, anche di fronte ai compiti che il progresso gli impone!

Io vorrei che l'onorevole ministro si preoccupasse di ciò e ne domandasse conto anche al Ministero dei lavori pubblici, a cui ho mandato, in questi due o tre ultimi anni, molte istanze, molte notizie e molte memorie. E vorrei ne chiedesse conto al suo illustre collega, attuale, della grazia e giustizia, il quale — come avvocato generale erariale — prese a cuore, e vivamente, nello scorso anno, questa grave questione che doveva essere risolta *pro bono et aequo* d'accordo colle finanze e salvando, s'intende, il diritto di tutti, compresi gli eredi dell'enfiteuta.

Non continuo, per non tediare; l'ora e l'occasione non consentono lunghi svolgimenti delle ragioni di diritto e di amministrazione. Spero poterlo fare in altro momento, contento oggi di preannunziare il problema e grato della benevola attenzione dei colleghi.

Tutta la questione giuridica della enfiteusi,

dei suoi compiti e della eventuale decadenza dovrebbero trattare. E non è possibile ora.

Riassumendo: vorrei che il Governo si persuadesse che urge risolvere, con fermezza ed equità, questa eterna questione, facendo valere i diritti dello Stato, pur rispettando completamente quelli dei privati. Se i tribunali sono incompetenti, si provveda con la legge. Il comune di Ravenna sa il debito suo; ove si dovesse venire o alla trattativa di un riscatto, o alla dichiarazione della decadenza. Ma vorrei che l'Amministrazione dello Stato si valesse di tutti i mezzi legali per far valere i patti stipulati e non abbandonasse, come fece per gran tempo, questa questione, singolare e gravissima, colla scusa che c'erano liti e che non vi era convenienza pel Demanio. Bisogna guadagnare il tempo perduto ed è necessario che questo faccia il Demanio, poichè nella causa sono complicate grandissime questioni. La pesca, ad esempio, nel grande canale che congiunge la mia città col mare, è esercitata da questo privato e ci sono state altre liti perchè pare che là non sieno rispettati i doveri che la legge della pesca impone.

E la questione gravissima della conservazione della Pineta?

L'imboschimento, così utile per l'igiene e per la ricchezza pubblica, è preso a gabbo laggiù. Il Ministero d'agricoltura fece seminare migliaia di *pini*, crebbero belli e robusti nella loro chioma verde; ma un bel giorno il signor Pergami li fece recidere crudamente. Diamine! L'enfiteuta comanda e lo Stato proprietario obbedisce anche di fronte all'igiene. È un *jus* singolare; ma sono per fermo ben singolari le conseguenze!

Ma ormai non debbo più dilungarmi, voglio solo fare all'onorevole ministro, se permette, un'ultima e proprio amichevole raccomandazione: Egli è uomo di cuore, è uomo d'alto intelletto; ebbene, pensi che la città di Ravenna, fino dalle lontane, antichissime origini, ha sempre visto crescere sulle dolci spiagge del suo mare la pineta verde e maestosa.

Il mare, per ragioni geologiche che qui è inutile richiamare, obbedisce a quel fenomeno che tutti conoscono; si ritira; e così si protende ogni anno la spiaggia dolcissima.

S'avanza adunque ogni anno la terra, fin dai più lontani secoli (come attestano le memorie della storia nostra) ma cresceva,

da secoli, il pino sulla nuova terra uscita dalle onde del mare. Questo si riconosceva già fin dai Romani che ammiravano da Chioggia, a Ravenna, a Classe, a Cervia, quella bella fascia verde che fa bello e lieto contrasto coll'azzurro dell'Adriatico, quella fascia vivente che protegge dai miasmi delle paludi la città antichissima, e la conforta e l'onora.

Ora, dal momento che queste sabbie uscenti dalle acque divennero la proprietà d'un privato, la pineta mancò della sua naturale sede e stretta, soffocata, fra le bonifiche superiori e la spiaggia, ormai chiusa e crescente a beneficio altrui, deve morire inesorabilmente.

Ed è ben penoso tale sacrificio.

Ella, onorevole ministro, ripeto, che è uomo di cuore e di mente, consideri quanto ciò sia grave, quanto danno ne provenga, quanta miseria si prepari. Pensi che bello e nobile documento della storia d'Italia scompaia con essa; pensi che grande iattura si prepari anche alla povera gente, che nella pineta, durante il verno difficile, trova aiuto e conforto e lavoro; che trova legna da ardere, trova erba per pascolare le bestie, trova frutta e piante, trova rettili da vendere ai mercati esteri, trova cacciagione, trova insomma i mezzi per rendere meno dura la vita. È problema sociale, da secoli composto, e allevia il bisogno di lavoro, così urgente e assiduo pei nostri numerosi braccianti.

Ella questo sa, poichè io stesso molte volte l'ho tormentata quand'era ministro dei lavori pubblici, per procurar lavoro ai bisognosi, specie d'inverno.

Se ne occupi adunque, onorevole ministro: pensi che questa questione non può essere abbandonata, si faccia artista — e gli è facile — e ricordi che là nella pineta ora minacciata si sono maturate belle e solenni pagine della storia nostra, si sono compiuti alcuni dei fatti principali d'Italia, dalla rovina dell'Impero Romano che vi teneva la flotta, alla morte di Odoacre, dalla costituzione del regno di Teodorico alle vicende solenni dell'Esarcato.

E, venendo al periodo più moderno, là dopo il proclama di Rimini, si preparò la cospirazione dei patrioti del 1831 che osarono primi dichiarar decaduto il Governo del papa; là si rifugiò Garibaldi, quando nel 1849 uscì profugo dalla sua Roma.

Tante belle pagine ivi scrisse la storia. E storia e poesia, là, onorevole ministro, si diedero mano.

Pensi, onorevole ministro, che là Dante ha scritto il *Purgatorio* e Byron i poemi più caldi di entusiasmo. Ebbene, prenda ad esame questa grave questione, leghi, leghi il suo nome, se ottiene la soluzione agognata, alla nostra storia. (*Bene! — Mormorio*).

Altri già vi pensarono dopo i lunghi indugi, ed io mi ripeto oggi assai grato agli onorevoli Boselli e Bertolini che vollero, pregati da me, molto bene occuparsi di questo argomento, preparando i primi disegni di una soluzione.

Anche Lei, onorevole ministro, combatta questa ingiustizia, ed io, facile interprete di tutti i ravennati, gliene assicuro fin d'ora, somma e sincera la *gratitudine*. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Branca, ministro delle finanze. L'onorevole Rava il quale è molto studioso, credo che sappia benissimo che molto prima che egli fosse deputato, anzi prima che lo fossi anch'io, che sono uno dei veterani del Parlamento, la questione, di cui egli ha parlato, fu ampiamente dibattuta nel Parlamento. Si discusse per giorni interi, e precisamente si parlò dell'Impero d'Oriente, del nuovo regno d'Italia della pineta del Papato e via dicendo. Se prende i resoconti di ventisei o ventisette anni addietro troverà che questa questione fu vivissima, e diede origine ad una discussione grandiosa, nella quale si misurarono i migliori oratori del tempo, e con quell'ampiezza della quale ha dato un lieve cenno l'onorevole Rava, perchè dall'Oriente all'Occidente, dal papato all'imperatore, dai poeti ai pescatori, nessun argomento fu trascurato.

Però l'onorevole Rava dice egli stesso che recentemente vi è stata una sentenza della Corte di cassazione. Come buona volontà io mi metto tutto a sua disposizione, ma poichè sono di quei ministri che non amano dare promesse, quando non sono certi di mantenerle, dichiaro che farò tutto il possibile, per studiare e risolvere la questione, ma se vi sono giudicati di cassazione, l'ostacolo sarà molto grave.

Rava. Non è questa la questione; perciò non insisto ora per rispetto al regolamento.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni s'intenderà approvato il capitolo 39 in lire 622,000.

Capitolo 40. Compra e riparazioni di mobili, acquisto di casse forti per gli uffici di

riscossioni e per quelli del bollo e spese relative, lire 46,000.

Capitolo 41. Spese per l'assestamento catastale, per prese di possesso di beni espropriati a debitori d'imposte, per la regolarizzazione dei registri di consistenza, spese per gl'incanti rimasti deserti ed altre spese, lire 6,000.

Capitolo 42. Spese per trasporti di valori bollati, di registri e di stampe, e per la bollatura, imballaggio e spedizione della carta bollata e per retribuzione ai bollatori diurnisti del servizio del bollo straordinario (*Spesa obbligatoria*), lire 90,000.

Capitolo 43. Restituzioni e rimborsi (*Spesa d'ordine*), lire 2,780,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Benedini.

Benedini. Debbo rivolgere all'onorevole ministro una breve raccomandazione, che non si riferisce soltanto ai rimborsi del Demanio, ma anche a quelli dell'Asse ecclesiastico e delle imposte dirette.

È avvenuto questo fenomeno, che certo sarà a conoscenza anche di molti colleghi, che quanto più l'Amministrazione italiana diventa rigida nell'esigere, tanto più diventa rigida anche quando deve restituire le quote indebitamente riscosse.

A me è accaduto (e si noti che anche allora ero deputato, e ad un deputato l'amministrazione usa sempre una qualche deferenza) che, quale presidente di una Società cooperativa, dovetti attendere dieci mesi un piccolo rimborso d'imposta di ricchezza mobile. Pare che sia diventato un sistema (e ciò non è certo da imputarsi a colpa dei funzionari, ma piuttosto a difficoltà di servizio) quello di considerare questi rimborsi come cosa facilmente trascurabile, e di lasciare accatastare le relative pratiche, salvo di ordinare quel tale rimborso, per cui si facciano più vive le insistenze.

Ora, in nome della giustizia che è dovuta a tutti coloro che hanno diritto di riavere quello che hanno indebitamente pagato, in nome di quella giustizia che è dovuta specialmente alle classi povere, alle quali lo Stato ha sottratto talvolta quei pochi soldi, di cui hanno bisogno per vivere, io faccio questa vivissima raccomandazione al ministro: che voglia dare precise istruzioni affinché questi rimborsi sieno sollecitamente eseguiti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Branca, ministro delle finanze. La quantità dei rimborsi è andata sempre crescendo. Da un prospetto, che ho qui, mi risulta che ammontarono nell'ultimo esercizio per le varie amministrazioni ad una somma di 17 milioni circa; quindi per questo lato non si può accusare l'amministrazione di poca diligenza.

Però l'onorevole Benedini ha ragione di lamentare la lentezza di questi rimborsi; ma ripeto, non dipende da negligenza della amministrazione, ma da questo fatto che, fino a che l'accertamento non sia divenuto definitivo, non si può restituire la tassa indebitamente percetta: e l'accertamento esige una lunga procedura.

Io credo che il vero modo di ovviare a questo inconveniente sia quello di non essere troppo corrivi nell'ingrossare gli introiti. È in una maggiore cautela nelle operazioni d'accertamento che si può trovare il rimedio, facendo gli accertamenti con maggior precisione, si avrebbe forse un minor gettito nominale di tasse, ma si avrebbero anche meno rimborsi.

Del resto, poichè in sostanza l'onorevole Benedini ed io ci troviamo d'accordo nel riconoscere la necessità di provvedere, così egli può essere sicuro che metterò la massima buona volontà affinché gli inconvenienti da lui lamentati non abbiano a ripetersi in avvenire.

Benedini. La ringrazio.

Presidente. Così rimane approvato il capitolo 43 nello stanziamento proposto.

Capitolo 44. Restituzioni di tasse sul pubblico insegnamento e di quote di tasse universitarie d'iscrizione da versarsi nelle casse dell'Università per essere corrisposte ai privati insegnanti, giusta l'articolo 13 del Regio Decreto 22 ottobre 1885, n. 3443 (*Spesa d'ordine*), lire 600,000.

Capitolo 45. Contribuzione sui beni demaniali — Imposta erariale, sovrimposta provinciale e comunale (*Spesa obbligatoria e d'ordine*), lire 4,240,000.

Capitolo 46. Manutenzione e miglioramento delle proprietà demaniali, lire 830,000.

Capitolo 47. Spese di amministrazione e di manutenzione ordinaria e straordinaria per le speciali gestioni patrimoniali (*Spesa obbligatoria*), lire 250,000.

Capitolo 48. Spese per l'amministrazione

economica di beni demaniali e pei pagamenti dei debiti e delle spese dipendenti da successioni avocate al demanio, lire 8,000.

Capitolo 49. Annualità e prestazioni diverse (*Spese fisse ed obbligatorie*), lire 3,120,000.

Capitolo 50. Fitto di locali (*Spese fisse*), lire 306,130.

Stabilimenti minerari. — Capitolo 51. Miniere dell'isola d'Elba e fonderie del ferro in Toscana — Sorveglianza alle miniere di Agordo concesse in affitto — Spese per personale di sorveglianza che non stanno a carico dell'attuale affittuario, lire 7,000.

Capitolo 52. Miniere dell'isola dell'Elba e fonderie del ferro in Toscana — Spese di materiale per la parte che non è a carico dell'attuale affittuario — spese riguardanti la miniera di Agordo che non sono a carico dell'affittuario, lire 14,000.

Capitolo 53. Miniere dell'isola dell'Elba, fonderie del ferro in Toscana nonchè della proprietà demaniale di Agordo — Imposte erariali a carico dell'amministrazione (*Spesa obbligatoria e d'ordine*), lire 4,150.

Capitolo 54. Assegni vitalizi agli operai di vecchio ruolo delle Regie fonderie del ferro in Toscana e sussidi agli operai di Agordo dispensati dal servizio (*Spese fisse*), lire 44,000.

Amministrazione dei canali riscattati (Canali Cavour). — Capitolo 55. Personale di ruolo (*Spese fisse*), lire 99,010.

Capitolo 56. Spese d'ufficio ed altre spese di materiale pel servizio amministrativo, tecnico e telegrafico, lire 7,000.

Capitolo 57. Indennità di missione e di assistenza ai lavori di manutenzione, sussidi al personale di ruolo, mercedi al personale straordinario di sorveglianza ai canali di nuovo acquisto, lire 28,500.

Capitolo 58. Restituzioni di somme indebitamente percepite o rimborsi per risarcimenti di danni (*Canali Cavour*) (*Spesa d'ordine*), lire 10,500.

Capitolo 59. Opere di manutenzione ordinaria e di riparazioni urgenti (*Spesa obbligatoria*), lire 285,000.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Carotti.

Carotti. Desidero fare una raccomandazione all'onorevole ministro, ora che i Canali Cavour hanno trovato il loro letto nel bilancio delle finanze, sebbene creda che non sia neppure questo il posto che dovrebbero avere, ma bensì nel bilancio d'agricoltura. La raccoman-

dazione è questa. Per compiere le opere di manutenzione ordinaria, si impiegano ogni anno trenta giorni, ci siano o non ci siano operazioni da fare che occupino questo periodo di tempo prestabilito.

Ora desidererei che questo termine venisse abbreviato, ordinando all'Ufficio centrale che, impiegando all'occorrenza un maggior numero di operai, potesse più rapidamente compiere questo lavoro, perchè altrimenti si cagionano danni gravissimi. Infatti questa sospensione di lavoro per un mese reca danno non solo all'agricoltura ma anche all'industria; all'industria, perchè i Canali Cavour danno la forza motrice a molti stabilimenti industriali i cui operai, per 30 giorni si trovano privi di guadagno, in condizioni così difficili e critiche da fare veramente pietà; mentre poi si vede che i lavori, lungo i canali, non vengono incominciati dagli appaltatori se non negli ultimi giorni.

Io dunque desidererei che l'onorevole ministro si occupasse della cosa. E poichè sono su quest'argomento dei Canali Cavour, mi permetto un'altra osservazione. L'amministrazione di questi canali, in virtù dei contratti che ha con gli utenti, non può compensare l'utente della minor quantità d'acqua che gli fornisce; e si noti che l'utente, nella stagione primaverile soprattutto, non percepisce mai l'intera quantità che gli spetterebbe, egli subisce quasi sempre una diminuzione del 30 o 35 per cento. Quest'anno poi si è verificata una tale siccità, che l'utente ha dovuto pagare l'acqua senza averla usata.

È vero che la siccità fu generale in quest'anno, e danni gravi ne riportava l'agricoltura. Però a mitigare questi danni potrebbe giovare assai questo provvedimento se l'onorevole ministro, quando quest'acqua è abbondante, volesse darla gratuitamente in compenso di quella che non vien data nei periodi di siccità.

Il Governo non ne risentirebbe alcun danno, anzi, ne verrebbe a risentire un vantaggio, perchè gli utenti potrebbero meglio irrigare i loro terreni; e tutti sanno che le terre irrigate dai canali Cavour, portano un notevole contingente di benessere anche al bilancio dello Stato. Il sistema che io propongo non è nuovo, è usato per altri canali.

Mi auguro infine che l'onorevole ministro voglia in quest'anno tradurre in atto il progetto che al passato Ministero è stato pro-

posto dalla Direzione generale dei canali Cavour per il completamento della rete completando così una rete di sensibile utilità per lo Stato, perchè il reddito di questi canali è considerevole, si può affermare anzi che sia una delle opere, che rendono maggiormente allo Stato, in proporzione al capitale che vi ha speso.

Completando quella rete verranno all'erario maggiori utili diretti pei canoni pagati dagli agricoltori e dagli industriali, e ne verranno anche maggiori utili indiretti pel maggior lavoro della industria e pel maggior prodotto dell'agricoltura.

Branca, ministro delle finanze. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Branca, ministro delle finanze. Come già ebbi a dire all'onorevole Ricci, pei canali superiori, il cui progetto esiste presso l'Amministrazione, debbo dichiarare all'onorevole Carotti che non posso prendere alcun impegno, perchè si tratta di spesa grave, i cui compensi non sono reputati sufficienti.

Per ciò che riguarda la manutenzione, può essere sicuro l'onorevole Carotti che la Amministrazione farà tutto quello che potrà; tanto più che da poco tempo questi canali son passati al Demanio, e quindi è ora proprio il momento opportuno di vedere come la manutenzione possa essere migliorata.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni il capitolo 12 s'intende approvato.

Capitolo 13. Spesa pel Consiglio superiore dei lavori geodetici, lire 500.

Capitolo 14. Spesa occorrente per la formazione del nuovo catasto - Leggi 4 gennaio 1880 e 1° marzo 1886, n. 5222 e 3682 (*Spesa obbligatoria*), lire 5,458,000.

Capitolo 15. Spese per gratificazioni e remunerazioni straordinarie e per sussidi al personale dell'amministrazione centrale ed esterna del catasto, lire 9,000.

Capitolo 16. Fitto di locali ad uso delle ispezioni compartimentali del catasto (*Spese fisse*), lire 27,000.

Servizi diversi. — Capitolo 17. Indennità di viaggio e di soggiorno agli impiegati in missione, lire 64,200.

Capitolo 18. Indennità di tramutamento agli impiegati ed al personale di basso servizio, lire 80,000.

Capitolo 19. Sussidi ad impiegati invalidi

già appartenenti all'amministrazione delle finanze e loro famiglie, lire 135,000.

Capitolo 20. Trasporti di registri, stampe, mobili ed altro per conto dell'amministrazione finanziaria, lire 31,400.

Capitolo 21. Telegrammi da spedirsi all'estero (*Spesa obbligatoria*), lire 1,000.

Capitolo 22. Spese postali (*Spesa d'ordine*), lire 8,000.

Capitolo 23. Spese di stampa, lire 1,084,000.

Capitolo 24. Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria, lire 37,000.

Capitolo 25. Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (*Spesa obbligatoria*), per memoria.

Capitolo 26. Spese casuali, lire 79,500.

Spese per servizi speciali. — *Amministrazione del Demanio e delle tasse sugli affari* — *Servizi diversi del Demanio e delle tasse sugli affari.* — Capitolo 27. Personale di ruolo (*Spese fisse*), lire 1,573,958,52.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Nasi.

Nasi. Approfitto di questo capitolo per tornare sull'argomento poc'anzi discusso; perchè la discussione andò oltre la naturale aspettativa e oltre le mie intenzioni.

L'onorevole Boselli è sorto a difendere tutto quanto l'ordinamento del ruolo unico, e l'onorevole ministro ha fatto delle dichiarazioni non adeguate ai miei quesiti. È accaduto, per altro, un fenomeno molto naturale; perchè pare che le semplici domande da me rivolte all'onorevole ministro delle finanze corrispondessero a qualche suo desiderio; e quindi, appena egli le ha intese enunciare, si abbandonò alla sua tesi dimenticando la mia.

Io non avevo detto che era mio desiderio di porre nel sepolcro, o di cremare, come ha detto l'onorevole Boselli, il suo ruolo unico. Io ho chiesto all'onorevole ministro se egli sia contento dei risultati; indi ho fatto alcune obiezioni particolari sul regolamento per l'applicazione di questo ruolo unico. E bene ha risposto l'onorevole Boselli, che tutti questi regolamenti non presentavano nulla di assoluto, e che erano suscettibili di riforme. È certo che, se l'onorevole Branca vorrà portare la sua attenzione sugli articoli del regolamento che concernono la lista di merito, la composizione della Commissione centrale, le promozioni per solo merito, e non miste com'erano prima, avrà largo campo di riforme, e potrà assicurare il personale da lui

dipendente da ogni sorpresa e da ogni arbitrio.

Ma quello, che più m'importa, è di rilevare una circostanza di fatto, intorno alla quale trovo che l'onorevole ministro è stato male informato.

Non posso dire altrimenti, perchè non saprei come spiegare la cosa. Ella ha detto di avere approvato le liste di merito relative alle agenzie delle imposte, perchè erano definitive. No onorevole ministro, la situazione è unica rispetto a tutto quanto il personale. Tanto per gli uffici direttivi come per gli altri, le liste, a norma del regolamento, sono provvisorie. In seguito a reclami, e ne sono pervenuti moltissimi, il Ministero decide, modifica o approva; e allora occorre un altro decreto, per rendere definitive queste liste.

Io aveva ragione di credere, anche per informazioni attinte, che il Governo, impressionato dalla quantità e dal valore di questi reclami, non volesse subito procedere all'approvazione delle liste per quest'anno. Ma tutto ad un tratto le liste di merito relative alle agenzie delle imposte, che si riferiscono a questo capitolo, furono approvate. Ora creda l'onorevole ministro che la ragione da lui adottata non ha fondamento. Proviene da un malinteso.

Ella ha la direzione di un grande servizio e non può essere informato di ogni cosa; ed io faccio larghissime concessioni alla sua buona volontà; ma questo, che Ella ha fatto, ferisce assolutamente una rispettabile classe di funzionari dello Stato, che hanno subito delle vere ingiustizie. Perchè tra i difetti del regolamento c'è anche questo, di lasciare all'arbitrio delle Commissioni centrali di stabilire per ciascuna categoria il numero dei funzionari di merito. Ora è accaduto che funzionari distintissimi, valorosi, che fino all'anno passato erano nelle liste di merito, questo anno, arbitrariamente, non vi son più.

Si doveva stabilire il numero, supponiamo, dei promovibili a ispettori compartimentali delle imposte; ebbene, si restrinse il numero della categoria, e così tre o quattro funzionari, tra i quali potrei citare l'agente superiore di Napoli, non solo si videro passare avanti colleghi meno anziani, che venivano dopo nelle liste degli anni precedenti, ma furono addirittura esclusi.

Spero, che, pur essendo approvate le nuove liste, il ministro vorrà trovare modo di ripa-

rare a siffatte ingiustizie, rese anche più gravi dalla disparità di trattamento fra i funzionari dipendenti da una Direzione generale ed i funzionari dipendenti dalle altre Direzioni dello stesso Ministero; tanto più lo spero, inquantochè l'onorevole Branca ha promosso anche qualche funzionario appartenente alle liste non approvate, lasciandolo al Ministero, dimenticando, cioè, quella tale funzione di rinnovamento, per cui serviva il ruolo unico.

E nulla mi ha detto l'onorevole ministro intorno a quei tali studi tendenti ad unificare i servizi demaniali con le agenzie delle imposte. Questi studi condurrebbero a profonde, radicali ed importantissime riforme. Se ha taciuto con intenzione, non insisto; ma, se ha dimenticato, lo pregherei a darmi qualche spiegazione.

Non dico altro, perchè, ripeto, io non volevo ferire lo spirito di riforma dell'onorevole Boselli per esaltare quello dell'onorevole Branca. Del resto l'onorevole Branca non mi può offrire che delle buone intenzioni, delle quali io posso ringraziarlo; ma, seguace come sono del metodo sperimentale, non approvo se non quello che vedo e sperimento come buono. Quindi mi auguro che l'onorevole ministro delle finanze saprà fare delle riforme, e mi riserbo di giudicarlo dai fatti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Branca, ministro delle finanze. Sulla questione relativa alla fusione degli uffici delle agenzie delle imposte e agli uffici di registro, gli studi rimontano ai tempi del compianto Magliani, e cioè a dieci anni indietro. Dopo di allora non se ne è più parlato e nell'Amministrazione io non ho trovato alcuna proposta concreta a questo riguardo.

Se poi l'onorevole Nasi desidera conoscere la mia opinione personale, gli dirò che, non si potrà iniziare alcuna riforma in questo senso finchè non si modificano le varie leggi d'imposta, in forza delle quali gli uffici sono divisi in direttivi, che sono il Ministero e le intendenze, ed esecutivi, che sono le agenzie, le ricevitorie, insomma tutti quelli che trovansi in contatto diretto col contribuente; e questa è una distinzione semplice, anzi volgare...

Nasi. Non è razionale!

Branca, ministro delle finanze. Non sarà ragionevole, ma non posso modificarla.

Risponderò ora ad una domanda dell'onorevole Nasi, a cui credeva di aver già risposto: ma dal momento che io gli dichiaro che è mio intento provvedere a riforme anche più ampie di quelle che egli ha accennato, mi pare di avere espresso nettamente il mio concetto.

Quanto alle liste di merito vi sono quelle delle agenzie, che vi erano già prima delle nuove disposizioni; e se queste non si fossero approvate, ne sarebbe avvenuto l'inconveniente che le promozioni degli agenti sarebbero rimaste sospese.

Ora da circa un anno non si facevano più promozioni fra gli agenti delle imposte; epperò in data del 20 maggio e del 1º giugno si sono fatte le promozioni di 120 o 130 agenti superiori e inferiori.

Io veramente non sono molto tenero di queste promozioni, perchè mi preoccupa molto delle condizioni della finanza; ma ripeto, poichè erano sospese da gran tempo e i clamori erano infiniti, occorreva provvedere.

Ecco perchè quelle promozioni si sono dovute fare, lasciando in sospenso quelle che non erano urgenti e che avevano rapporto col ruolo unico.

Presidente. Se non vi sono altre osservazioni, s'intenderà approvato il capitolo 71 collo stanziamento proposto.

Capitolo 72. Indennità agli ispettori ed al personale di ruolo delle agenzie per giri di ufficio, per reggenze ed altre missioni compiute nell'interesse del servizio delle imposte dirette e del catasto, lire 190,000.

Capitolo 73. Indennità fisse per spese di cancelleria assegnate alle agenzie delle imposte dirette e compenso per eventuali maggiori spese di ufficio (*Spese fisse*), lire 135,000.

Capitolo 74. Mercede agli amanuensi e retribuzioni al personale avventizio assunto in servizio delle agenzie per lavori diversi eventuali ed a cottimo, lire 500,000.

Capitolo 75. Rimunerazioni per lavori straordinari pel servizio delle imposte dirette eseguiti dal personale centrale e provinciale alla dipendenza della Direzione generale, lire 8,000.

Capitolo 76. Acquisto, riparazione e trasporto di mobili e registri in servizio delle agenzie ed altre minute spese occorrenti per il servizio delle agenzie stesse, lire 37,000.

Capitolo 77. Anticipazioni per far fronte alle spese per la interinale gestione delle

esattorie vacanti nel quinquennio 1893-97 - Articolo 48 del regolamento sulla riscossione delle imposte dirette (*Spesa obbligatoria*), lire 2,000.

Capitolo 78. Anticipazione delle spese occorrenti per la esecuzione di ufficio delle volture catastali - Articolo 58 del regolamento 24 dicembre 1870 (*Spesa obbligatoria*), lire 15,000.

Capitolo 79. Spese di accertamento dei redditi di ricchezza mobile e dei fabbricati e spese per notificazione di avvisi risguardanti il servizio delle imposte dirette e del catasto (*Spesa obbligatoria*), lire 85,000.

Capitolo 80. Spese d'indole amministrativa riflettenti la conservazione del catasto presso le agenzie delle imposte dirette, lire 20,000.

Capitolo 81. Prezzo di beni immobili espropriati ai debitori morosi d'imposte e devoluti allo Stato in forza dell'articolo 54 della legge 20 aprile 1871, n. 192, serie 2ª (*Spesa obbligatoria*), lire 125,000.

Capitolo 82. Spese di coazioni e di liti (*Spesa obbligatoria*), lire 60,000.

Capitolo 83. Spese per le Commissioni di prima istanza delle imposte dirette (*Spesa obbligatoria*), lire 600,000.

Capitolo 84. Decimo dell'addizionale 2 per cento per spese di distribuzione destinato alle spese per le Commissioni provinciali (*Spesa d'ordine*), lire 215,000.

Capitolo 85. Restituzioni e rimborsi (*Spesa d'ordine*), lire 8,500,000.

Capitolo 86. Fitto di locali per le agenzie delle imposte dirette (*Spese fisse*), lire 204,104 e centesimi 26.

Amministrazione delle gabelle - Spese generali. - Capitolo 87. Soldi, soprassoldi e indennità giornaliera d'ospedale per la guardia di finanza, lire 14,502,856. 22.

L'onorevole Zavattari ha facoltà di parlare su questo capitolo.

Zavattari. Vorrei fare una domanda all'onorevole ministro. Il ministro precedente aveva promesso che avrebbe studiato la riforma delle guardie sedentarie, che fanno il servizio nelle dogane. Ora io gli domando se egli intenda di riformare quel Corpo, togliendo alle guardie, che fanno questo servizio, il carattere militare.

Presidente. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

Branca, ministro delle finanze. Per ora non

è in corso nessuno studio per una riforma nel Corpo delle guardie di finanza; quando si dovessero intraprendere codesti studi potrà tenersi presente anche l'idea espressa dall'onorevole Zavattari.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, il capitolo 87 s'intende approvato con lo stanziamento proposto.

Capitolo 88. Assegni ed indennità di giro, di alloggio, di servizio volante ed altre per la guardia di finanza, lire 1,250,000.

Capitolo 89. Indennità di tramutamento, di missione per la guardia di finanza, lire 465,000.

Capitolo 90. Sussidi e gratificazioni alla guardia di finanza, agli impiegati, agenti ed operai dell'amministrazione delle gabelle e sussidi ai loro superstiti, lire 40,000.

Capitolo 91. Premi e spese per la scoperta e repressione del contrabbando, lire 30,000.

Capitolo 92. Casermaggio, spese di materiale, lume e fuoco ed altre spese per la guardia di finanza, lire 800,500.

Capitolo 93. Costruzione, riparazione, manutenzione dei battelli di proprietà dello Stato, e fitto di battelli privati per la sorveglianza finanziaria, lire 450,000.

Capitolo 94. Laboratori chimici delle gabelle - Personale di ruolo (*Spese fisse*), lire 80,470.

Capitolo 95. Spese di materiale - Assegni, compensi e indennità al personale - Acquisto di pubblicazioni scientifiche ed altre spese per i laboratori chimici delle gabelle, lire 45,000.

Capitolo 96. Spese di giustizia per liti civili sostenute per propria difesa e per condanna verso la parte avversaria, compresi interessi giudiziari, risarcimenti ed altri accessori (*Spesa obbligatoria*), lire 35,000.

Capitolo 97. Spese di giustizia penale - Quote di riparto agli agenti doganali ed altri scopritori delle contravvenzioni sul prodotto delle stesse. Indennità a testimoni e periti - Spese di trasporto ed altre comprese fra le spese processuali da anticiparsi dall'erario (*Spesa obbligatoria*), lire 150,000.

Capitolo 98. Rimborso ai Ministeri della guerra e della marina per la spesa del mantenimento delle guardie di finanza incorporate nella compagnia di disciplina o detenute nel carcere militare (*Spesa obbligatoria*), lire 110,000.

Capitolo 99. Fitto di locali in servizio

della guardia di finanze (*Spese fisse*), lire 545,000.

Tasse di fabbricazine. — **Capitolo 100.** Paghe al personale subalterno (*Spese fisse*), lire 345,000.

A questo capitolo gli onorevoli Magliani e Carotti hanno proposto il seguente ordine del giorno:

« La Camera confida che il ministro delle finanze vorrà presto provvedere perchè il servizio straordinario senza interruzione od interrotto per soppressione di ufficio od altri motivi indipendenti dalla propria volontà, e prestato allo Stato dagli agenti dell'ex-macinato prima della loro nomina ad impiegati di ruolo, sia considerato utile al conseguimento della pensione; e perchè l'organico degli agenti stessi venga riformato, togliendo loro la qualità di subalterni. »

Onorevole ministro, accetta, o no, questo ordine del giorno?

Branca, ministro delle finanze. Ho già detto, rispondendo all'onorevole Agnini, le ragioni per le quali non posso accettare l'ordine del giorno proposto dagli onorevoli Magliani e Carotti.

Presidente. Onorevole Magliani, dopo la dichiarazione dell'onorevole ministro, insiste nel suo ordine del giorno?

Magliani. Mi duole di non aver potuto esser presente alla Camera quando l'onorevole ministro delle finanze ha fatto le sue dichiarazioni intorno all'argomento contemplato dal mio ordine del giorno.

Pur rinunciando a svolgere la mia proposta, mi preme di far rilevare all'onorevole ministro che vi è un'alta ragione di giustizia, per la quale questi agenti delle tasse di fabbricazione hanno avuto la ingenuità di credere che non si sarebbero invano rivolti al Governo. Essi, quando appartenevano all'Amministrazione del macinato, pagarono per moltissimi anni la tassa di ricchezza mobile, che non avevano il dovere di pagare. Ora questi impiegati speravano che il Governo, anche considerando che essi non hanno mai chiesto, come pure sarebbe stato lor di diritto, la restituzione di quanto indebitamente hanno dovuto pagare, avrebbe almeno ritenuto utili pel conseguimento della pensione gli anni di servizio da loro prestato presso l'Amministrazione del macinato. Mi dispiace quindi

di non potermi dichiarare in alcun modo soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Carotti.

Carotti. Mi si consenta di aggiungere poche parole a quanto ha detto l'onorevole Magliani. Questi impiegati, oltrechè trovarsi in condizioni diverse da quelle accennate dall'onorevole ministro, accetterebbero anche la condizione di pagare la ritenuta per la pensione dal tempo in cui avrebbe dovuto decorere il loro diritto alla pensione stessa. Essi non hanno potuto usufruire dei vantaggi di cui invece hanno usufruito altri loro compagni appartenenti alla stessa cessata Amministrazione del macinato. I licenziati prima furono nominati od impiegati d'ordine, o sottosegretari delle Intendenze di finanza. Questi invece, licenziati dopo siccome meritevoli di maggiori riguardi, dovettero assoggettarsi nel nuovo passaggio agli uffici delle tasse di fabbricazione, ad un compenso minore con la qualifica di operai, portati poi in pianta stabile del personale subalterno con Decreto 13 dicembre 1891. Ma questo provvedimento tardivo a nulla gioverebbe, se per gli effetti della pensione non si tenesse calcolo degli anni di servizio prestati precedentemente.

L'onorevole ministro dice che egli non può riconoscere il diritto alla pensione a questo personale; ma dovrebbe dire che non vuole, perchè colla legge 31 dicembre 1883 una siffatta eccezione fu ammessa a favore degli impiegati della direzione del censo per le provincie venete e per la Lombardia; e nulla osterebbe adunque che si ammettesse anche per costoro.

Credo dunque che si potrebbe concedere a questi impiegati quanto domandano, dapochè essi, come già disse l'onorevole Magliani, hanno pagato una tassa di ricchezza mobile che non dovevano pagare, e sono pronti, pur di conseguire la pensione, a pagare la percentuale stabilita dalla legge 18 dicembre 1864 cogli arretrati ed interessi. Per queste ragioni comprenderà la Camera come io non possa dichiararmi in alcun modo soddisfatto delle risposte dell'onorevole ministro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Frola, relatore. La Giunta del bilancio non può accettare quest'ordine del giorno, col quale si vorrebbe risolvere in sede di bilancio una

questione, che col bilancio non ha nulla a che fare.

L'onorevole Carotti ha citato la legge del 1883; ebbene, quando una legge avrà risolta anche questa questione, verrà iscritta in bilancio la somma corrispondente.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fracassi.

Fracassi. Io non ho sottoscritto l'ordine del giorno Magliani. Prego però l'onorevole ministro a volerlo considerare come raccomandazione, alla quale mi associo, a favore degli antichi impiegati del Macinato che si trovano ora in una strana e dolorosa condizione.

Branca, ministro delle finanze. Come raccomandazione l'accetto!

Presidente. Ritirano l'ordine del giorno?

Magliani. Lo ritiriamo!

Presidente. Rimane dunque approvato questo capitolo 100 con lo stanziamento proposto.

Capitolo 101. Indennità di viaggio e di soggiorno, competenze ai membri delle Commissioni e compensi per lavori straordinari (*Spesa obbligatoria*), lire 278,000.

Capitolo 102. Aggio agli esattori, ai ricevitori provinciali ed ai contabili incaricati della riscossione ed indennità ai ricevitori del registro per la vendita delle marche da applicarsi agli involucri dei fiammiferi (*Spesa d'ordine*), lire 100,000.

Capitolo 103. Restituzione di tasse di fabbricazione indebitamente percepite, restituzione della tassa sullo spirito impiegato nella preparazione dei vini tipici e dei liquori esportati, sulla birra, sulle acque gazoze esportate, e restituzione della tassa sull'acido acetico adoperato nelle industrie (*Spesa d'ordine*), lire 1,200,000.

Capitolo 104. Acquisto, costruzione e manutenzione di strumenti, acquisto di materiale per il suggellamento di meccanismi, mercedi agli operai, avventizi per applicazioni e riparazioni di misuratori ed altre spese relative alle tasse di fabbricazione (*Spesa obbligatoria*), lire 588,000.

Capitolo 105. Fitto di locali (*Spese fisse*), lire 1,000.

Dogane. — Capitolo 106. Personale di ruolo (*Spese fisse*), lire 3,269,322.09.

Su questo capitolo l'onorevole Magliani ha proposto il seguente ordine del giorno:

« La Camera confida che il ministro delle finanze vorrà conferire maggior decoro all'uf-

ficio di commesso di dogana, sostituendo a tale qualifica quella di ufficiale di dogana, sopprimendo i distintivi, e procedendo con norme più rigorose alle promozioni di merito.»

Branca, ministro delle finanze. L'onorevole Magliani sa che dopo aver ottenuto questi cambiamenti di qualifica, si finisce con domandare e con ottenere un aumento di stipendio; perciò non posso accettare questo ordine del giorno nemmeno come raccomandazione.

Frola, relatore. La Commissione si associa alle dichiarazioni dell'onorevole ministro.

Presidente. Onorevole Magliani...

Magliani. Mi dispiace di aver presentato contemporaneamente due ordini del giorno. Se avessi immaginato l'accoglienza, che il ministro ha fatto al primo, mi sarei astenuto dal presentare il secondo. Ad ogni modo, debbo dire al ministro, che il modesto desiderio di questa gente non nasconde alcun desiderio di aumento di stipendio.

Si tratta di una semplice questione di decoro: il bilancio dello Stato non rimane aggravato di nulla. Dunque l'onorevole ministro potrebbe aver la cortesia, almeno, di promettermi di studiare questo argomento.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni il capitolo 106 è approvato con lo stanziamento proposto.

Capitolo 107. Spese d'ufficio ed indennità (*Spese fisse*), lire 94,000.

Capitolo 108. Compenso agli agenti doganali pel servizio notturno e per trasferte ed indennità agl'impiegati doganali destinati a prestare servizio presso le dogane internazionali situate sul territorio estero, ed in località disagiate, lire 100,000.

Capitolo 109. Assegni ai traduttori adetti all'ufficio di legislazione e statistica delle dogane, istituito col regio decreto 28 luglio 1883, n. 1555 (Serie 3ª), e compensi per traduzioni straordinarie occorrenti all'amministrazione. Compensi per la compilazione delle statistiche periodiche del commercio, delle tasse di fabbricazione e di quelle annuali del movimento commerciale e della navigazione eseguita in via straordinaria dagli impiegati degli uffici finanziari di provincia e da quelli dell'amministrazione centrale, lire 15,000.

Capitolo 110. Costruzione di caselli doganali ed acquisto del materiale; riparazione

e manutenzione dei locali e del materiale delle dogane (*Spesa obbligatoria*), lire 175,600.

Capitolo 111. Tasse postali per versamenti, trasporto di fondi ed altre spese di servizio; spese pel collegio dei periti, indennità e compensi per lavori straordinari (*Spesa obbligatoria*), lire 94,000.

Capitolo 112. Acquisto di libri e abbonamento a pubblicazioni periodiche e a giornali italiani e forestieri, lire 7,000.

Capitolo 113. Restituzione di diritti, rimborsi e depositi (*Spesa d'ordine*), lire 1,000,000.

Capitolo 114. Fitto di locali (*Spese fisse*), lire 113,000.

Dazio di consumo. — **Capitolo 115.** Spese relative alla riscossione del dazio consumo, esclusi i comuni di Napoli e Roma, e compensi per lavori straordinari (*Spesa obbligatoria*), lire 24,000.

Cimati. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cimati.

Cimati. Desidero su questo capitolo di rivolgere una preghiera all'onorevole ministro delle finanze.

Il comune di Pontremoli si trova presso a poco, per la questione del dazio consumo, nelle condizioni di Bologna della quale poco fa ha parlato l'onorevole Marescalchi; colla differenza che Pontremoli è una piccola città, che non sa come riparare alle conseguenze disastrose di una imposta così gravosa ed ingiusta. A quel Comune di montagna che conta 14 mila abitanti è stato consolidato il canone in 23 mila lire, quasi l'intera somma che riscuote fra dazio governativo e dazio comunale. E questo il Governo fece perchè tenne per base il reddito daziario che nel 1894 aveva quel Comune il quale allora era centro delle lavorazioni per la costruzione della Parma-Spezia e della grande galleria del Borgallo, lavorazione che laggiù aveva portato oltre 10 mila operai.

Da quello che ho esposto, l'onorevole ministro rileverà che al comune di Pontremoli deve essere per giustizia diminuita quella tassa.

Non mi dilungo quindi nei particolari, perchè ho fiducia che Ella, onorevole ministro, vorrà presentare alla Camera un disegno di legge che corregga simili errori, che sono causa della rovina finanziaria di parecchi Comuni d'Italia. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Branca, ministro delle finanze. Ho già dichiarato che su questa questione il Ministero è incompetente, la legge stabilì una apposita procedura; il provvedimento emanato dalla Commissione competente è inappellabile, e costituisce oramai un fatto compiuto. Se si dovesse procedere ad una revisione, bisognerebbe farla per legge.

Ma non è possibile di fare un trattamento eccezionale per un singolo Comune, tanto più che per sgravare un Comune, bisogna aggravare un altro.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, s'intenderà approvato il capitolo 115 con lo stanziamento proposto.

Capitolo 116. Restituzione di diritti indebitamente esatti (*Spesa d'ordine*), lire 5,000.

Amministrazione delle private. — *Spese generali.* — Capitolo 117. Personale di ruolo degli ispettori centrali delle private (*Spese fisse*), lire 34,402. 50.

Capitolo 118. Sussidi e gratificazioni agli impiegati, agenti ed operai dell'amministrazione delle private e sussidi ai loro superstiti, lire 30,000.

Capitolo 119. Premi e spese per la scoperta e repressione del contrabbando, lire 20,000.

Capitolo 120. Spese di giustizia per liti civili sostenute per propria difesa e per condanna verso la parte avversaria, compresi interessi giudiziari, risarcimenti ed altri accessori (*Spesa obbligatoria*), lire 15,000.

Capitolo 121. Spese di giustizia penale - Quote di riparto agli agenti scopritori delle contravvenzioni sul prodotto delle tasse - Indennità a testimoni e periti - Spese di trasporto ed altre comprese fra le spese processuali da anticiparsi dall'erario (*Spesa obbligatoria*), lire 100,000.

Servizio del lotto. — Capitolo 122. Personale di ruolo (*Spese fisse*), lire 538,945. 77.

Capitolo 123. Spese d'ufficio (*Spese fisse*), lire 17,400.

Capitolo 124. Spese per le estrazioni, indennità, illuminazione, retribuzione per lavori straordinari e vestiario per gli inservienti, lire 64,960.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. È debito di coscienza di levare ogni anno una voce di protesta contro questa bruttura della bisca ufficiale, che contamina

l'amministrazione dello Stato italiano. È per ciò che ripeto oggi al ministro delle finanze che questo capitolo del vostro bilancio rappresenta un'onta per la nazione e pel Governo italiano.

Presidente. Se non vi sono altre osservazioni, il capitolo 124 s'intende approvato nello stanziamento proposto.

Capitolo 125. Spese di materiale, macchine, trasporti ed altre (*Spesa obbligatoria*), lire 15,000.

Capitolo 126. Mercati per la verifica e pel collaudo e spese per il trasporto e per l'imballaggio dei bollettari del lotto (*Spesa obbligatoria*), lire 31,000.

Capitolo 127. Aggio d'esazione (*Spesa d'ordine*), lire 5,100,000.

Capitolo 128. Vincite al lotto. (*Spesa obbligatoria*), lire 31,000,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Bertesi.

Bertesi. Ho chiesto di parlare su questo capitolo per associarmi a quanto ha detto l'onorevole Imbriani, e per osservare inoltre che questa istituzione del lotto pubblico è tanto più immorale, inquantochè le somme, che si pagano in caso di vincita, non sono neppure la decima parte di quello che dovrebbero essere, in proporzione cogli incassi.

Presidente. Rimane così approvato il capitolo 128 collo stanziamento proposto.

Capitolo 129. Fitto di locali (*Spese fisse*), lire 19,560.

Tabacchi. — Capitolo 130. Personale di ruolo delle coltivazioni dei tabacchi (*Spese fisse*), lire 399,605.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Brunetti Gaetano.

Brunetti Gaetano. Mi permetto di rivolgere una preghiera alla Camera. A quest'ora, e dopo due sedute, siamo tutti stanchi, e...

Presidente. Onorevole Brunetti, Ella pure comprende che è urgente affrettare la discussione dei bilanci, anche per un doveroso riguardo verso l'altro ramo del Parlamento.

Brunetti Gaetano. Io pregavo la Camera di rimandare la discussione a domani perchè l'argomento che intendo trattare è molto grave...

Voci. A domani!

Altre voci. No! no! Parli!

Presidente. Onorevole Brunetti, Ella a quest'ora avrebbe già esposte le sue osservazioni.

Voci. Parli! parli!

Brunetti Gaetano. Ebbene, io sono disciplinato; la Camera vuol continuare la discussione ed io parlerò.

Altre volte, onorevoli colleghi, ebbi l'onore ed il piacere di intrattenere le signorie vostre sull'azienda dei tabacchi perchè reputava necessarie parecchie riforme.

Ora mi resta a dire poco, perchè, lo dico con immensa soddisfazione dell'animo mio, i miei voti sono stati in gran parte soddisfatti. Da tre o quattro anni l'Amministrazione dei tabacchi ha dato un impulso maggiore ed anche un indirizzo nuovo all'azienda, mirando a quella meta suprema, alla quale aspira da trent'anni il paese, cioè di propagare le piante esotiche di tabacco in guisa da emancipare a poco a poco l'Italia da ogni prevalenza straniera.

Ed io dico schiettamente che il paese deve di ciò saper grado anzitutto al Governo, e poi ad un uomo benemerito, che è il professore Tommasi-Crudeli, ed al Consiglio tecnico, i quali hanno saputo scuotere il giogo del passato.

Mi si permetta poi una parola di lode e di riconoscenza al direttore della scuola pratica d'agricoltura di Portici, il quale fece degli studi importantissimi, e da ultimo alla nostra Direzione generale delle privative, al commendatore Sandri, che ha messo grande studio e grandissimo amore a risolvere un problema che era da 30 anni insoluto.

E vedo con una grande soddisfazione che nel programma della Direzione generale delle privative intorno ai tabacchi v'è questo: Espansione della coltivazione — Perfezionamento — Sostituzione delle piante esotiche alle indigene, le quali hanno finito di portare quel frutto che un tempo portavano. Ed è perciò che la Direzione generale ha esteso la coltivazione dei semi americani e di Ungheria, cioè, del Kentucky, del Kentucky Burley, del Seed-Leaf, del Virginia chiaro, non che i semi del Sumatra, dell'Avana, del Brasile, e soprattutto poi i semi di Levante; e dobbiamo essere lietissimi che questi diversi semi abbiano così bene attecchito e prosperato nelle Provincie d'Italia, specialmente a Benevento, a Caserta a Comiso, a Chiaravalle, a Carpanè ed in altri territori...

Branca, ministro delle finanze. A Lecce.

Brunetti Gaetano. Adesso verrò a Lecce, ed io parlo di Lecce con amore ed orgoglio.

Sono di Lecce, e forse per questo non dovrei parlarne?

Si sono concesse quest'anno 23 milioni di piante, di semi di Levante, cioè, Adrianopoli, Erzegovina, Mirodato, Bafra, Samsun, Porsucian, Aya-Soluk, Pravisto e Xanti-Joka; sono nove specie di tabacchi orientali, che han dato maravigliosi risultati.

Ed è su questi tabacchi orientali che si concentra lo studio della Direzione generale, e con ragione, perchè estendendo la coltivazione dei semi di Levante, giungeremo ad emanciparci dalle importazioni straniere.

Leggo con piacere queste parole del relatore commendatore Sandri:

« Massimo ora è il mio compiacimento nell'accennare le ragioni che suffragano le proposte di aumento per il gruppo della varietà di seme di Levante. Dire che i risultati ottenuti con larga prova della corrente campagna abbiano dato dei prodotti perfetti sarebbe voler far credere ad uno di quei miracoli che non sono degli umani; ma l'affermare che il problema della nuova produzione dei tabacchi di tipo di Levante in Italia è risolto, se non lo guastano i fraudolenti artifici di produttori nemici di sè medesimi, è affermare una verità di fatto lieta per l'Amministrazione dello Stato, provvidenziale per le plaghe che hanno mostrato un'attitudine fino a poco tempo addietro misconosciuta. »

Io sono lieto ed orgoglioso che questi 23 milioni di piante orientali sono stati quasi tutti concessi alla mia Provincia nativa di Lecce, o Terra d'Otranto, e che hanno dato così maravigliosi risultati, che ho trovato il direttore generale e tutti assolutamente entusiasti, al punto che fu detto a me: questi tabacchi orientali di Terra d'Otranto sono migliori dei tabacchi d'Oriente; il vostro paese è una Mesopotamia...

Branca, ministro delle finanze. Una Macedonia.

Brunetti Gaetano. Sono parole del direttore generale, non mie, ed io ne sono lieto ed orgoglioso.

Ora, ciò premesso, il mio discorso si riduce a rivolgere due preghiere al ministro delle finanze, e spero che nella sua benevolenza vorrà almeno darmi per risposta che in seguito a' suoi studi provvederà nel modo che meglio la sua coscienza gli detterà.

La mia prima preghiera è questa: di spingere sempre più la coltivazione dei tabacchi

esotici, come il kentucky e le altre specie enunciate di sopra, e spingere, specialmente nella mia Provincia, la coltivazione dei tabacchi orientali, per eliminare quanto più è possibile e gradatamente la prevalenza dei tabacchi americani, e di altri tabacchi stranieri. Estendere tali coltivazioni è necessario anche per un'altra ragione sollevata dalla direzione generale in questa relazione che ho sotto gli occhi, ed è questa, che per la fabbricazione e la lavorazione dei tabacchi è necessaria una stagionatura di due anni; quindi la lavorazione, dice il Sandri, sarebbe sospesa se non avessimo un *stock* almeno di due anni. Ora il direttore generale osserva in questa stessa relazione, che questo *stock* non è al completo, e fino a che non sarà al completo, ed egli lo spera nel 1898, manca in parte la materia prima per dar vita alla lavorazione; quindi è necessario, se non per il 1896, per il 1897, di dare un impulso maggiore alla coltivazione dei tabacchi, naturalmente in quei terreni che l'amministrazione ed il Consiglio tecnico crederanno opportuni per farvi prosperare le piante orientali.

Questa è una preghiera, che io faccio nell'interesse della produzione e della fabbricazione e quindi nell'interesse della finanza, per non lasciare inoperosi gli operai e le macchine.

Una seconda preghiera, che io faccio all'onorevole ministro, e nell'interesse della mia Provincia, e prego i miei colleghi di non dare a me del municipalista, a me, che non ho mai chiesto nulla pel mio paese.

Io metto l'Italia al disopra di tutto, ma credo che nessuno di noi colleghi possa essere tacciato di municipalismo, quando viene qua dentro, non a domandare favori eccezionali, ma quello, a cui la sua Provincia ha diritto, per ragioni di giustizia e di merito come non va tacciato di egoismo colui che reclama il proprio diritto, e l'essere soddisfatto nelle sue ragioni.

In Italia vi sono 17 manifatture di tabacchi; a 16 è stata permessa la fabbricazione di trinciati, di sigari, di sigarette; a Lecce poi, soltanto a Lecce, che ha una manifattura speciale per i tabacchi da fiuto, e dei locali immensi, non è stato mai concesso ciò, come fosse un privilegio di altre città.

E poi, o signori, è strano che da una Provincia, che in un anno dà 23 milioni di piante di tabacco orientale, e l'anno venturo

ne potrà dare 35 o 40 milioni, perchè ha una superficie di 8800 chilometri quadrati, è strano, dico, che da una Provincia produttrice venga esportata la materia prima, mandata a Roma od in altri luoghi, e poi rimandata in Puglia sotto forma di sigari, sigarette, e trinciati.

Io non domando una promessa, perchè un ministro delle finanze deve guardare molte cose, prima di dare una risposta. Io prego soltanto il ministro di guardare con occhio benevolo la posizione della mia Provincia natia, di esaminare se c'è giustizia in quanto io ho detto, e, se di questo si convincerà, dare disposizioni opportune perchè giustizia sia fatta.

Io non ho altro da dire, e ringrazio le signorie loro dell'avermi accordato tanta benevola attenzione. (*Bene! Bravo! — Approvazioni*).

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Franchetti a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Franchetti. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per la istituzione del Regio Commissario civile in Sicilia.

A questa relazione sarà allegata una controrelazione della minoranza della Commissione.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione del bilancio delle finanze.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Sant'Onofrio.

Di Sant'Onofrio. Certamente non è questo il momento di entrare a discutere la grossa questione della coltivazione dei tabacchi; tanto più dopo le dichiarazioni fatte dall'onorevole Brunetti, che ha dato la meritata lode tanto al Consiglio tecnico, quanto all'amministrazione della privativa. L'onorevole Brunetti avrebbe però potuto pur ricordare un'altra Commissione, che fu quella che realmente compilò il regolamento, del quale egli ha fatto la lode, quella Commissione d'inchiesta, che dopo un lungo giro fatto in tutta l'Italia, ha redatto, dopo lunghi e coscenziosi studi, quelle

norme che egli ritiene utili tanto allo Stato, quanto ai coltivatori. Ad ogni modo, non volendo far perdere tempo alla Camera, mi limito ad una semplice raccomandazione al ministro delle finanze.

L'Amministrazione dei tabacchi, l'anno scorso, nel redigere il consueto manifesto per le coltivazioni di Sicilia, stabilì una disposizione veramente nuova; proibì, cioè, di piantar tabacco negli agrumeti nascenti e negli orti.

Evidentemente l'Amministrazione partì da un concetto poco esatto, da una conoscenza imperfetta delle condizioni della coltivazione del tabacco in Sicilia; imperocchè gli agrumeti nascenti costituiscono una coltura affatto sussidiaria.

Prima di dieci anni l'agrumeto non può dar frutto: sono come dei bastoni piantati di tratto in tratto nel terreno che intanto si utilizza in altro modo.

L'amministrazione ritiene che la coltivazione degli agrumeti sia dannosa perchè dà luogo alle irrigazioni. Ma i coltivatori dei fondi, dove sono agrumeti nascenti, avevano dichiarato all'amministrazione che si sarebbero astenuti dalle irrigazioni dopo eseguita la cimatura, il che è perfettamente regolare per le qualità nostrane.

L'amministrazione, in seguito alle osservazioni fatte dagli interessati a titolo provvisorio, ammise per quell'anno la coltivazione dei tabacchi derogando alla norma stabilita; ma non ha risolto la questione per quest'anno. Ora io mi permetto di rivolgere una calda raccomandazione al ministro delle finanze, perchè questo antichissimo privilegio, o meglio diritto, concesso ad alcune parti della Sicilia, di piantare del tabacco, non venga reso illusorio con delle limitazioni, che offrirebbero un pretesto per sopprimere a poco a poco la coltivazione. Certamente i tabacchi esotici debbono essere coltivati con regole speciali e determinate, e nessuno su ciò può muovere obiezioni. Però questi tabacchi esotici potranno solo prosperare se si avrà una direzione capace e razionale. Ed io quindi mi permetto di raccomandare al ministro delle finanze che nella scelta degli impiegati e degli agenti, i quali debbono curare la coltivazione dei tabacchi esotici, si sia molto rigorosi e si cerchi di avere le persone più adatte.

Vi sono però i tabacchi nazionali, per i

quali non capisco che si debbano fare delle innovazioni così dannose, le quali, ripeto, renderebbero affatto illusoria la coltivazione.

Quindi io spero che l'onorevole ministro delle finanze vorrà dare le disposizioni opportune perchè, usando tutte quelle precauzioni, che sono necessarie per avere dei buoni tabacchi nazionali, non si prendano però dei provvedimenti che renderebbero assolutamente illusoria qualunque coltivazione di tabacchi; molto più che il Consiglio tecnico, del quale io sono il primo a riconoscere l'alta competenza, può essere tratto in errore, e non ha che un voto consultivo, che non può menomare per via indiretta le facoltà concesse dalle leggi e dalle consuetudini. Migliorare sì, distruggere no.

Presidente. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

Branca, ministro delle finanze. Ringrazio gli onorevoli Brunetti e Di Sant'Onofrio delle parole di lode che si sono compiaciuti di rivolgere all'amministrazione delle privative, la quale veramente è diretta da un funzionario molto abile ed appassionato del servizio.

Accetto volentieri la prima delle raccomandazioni dell'onorevole Brunetti. Dico, anzi, che ciò che egli domanda è già in via di esecuzione; perchè in questo bilancio vi è l'aumento di un milione, appunto allo scopo di elevare il fondo di scorta. Quando questo fondo sia elevato, non solo si migliorerà la qualità dei tabacchi, ma si avrà anche una rilevante economia. Perchè, mentre si facevano ogni anno degli acquisti in una misura quasi uguale, ci sarà possibile farne ora in misura maggiore, od in misura minore, secondo il corso dei mercati; e quindi ne risulterà una notevole economia.

Mi si consenta poi che alla mia volta io rivolga una parola di lode alla Commissione d'inchiesta di cui faceva parte, fra gli altri l'onorevole Di Sant'Onofrio; ed all'onorevole Torrigiani, che anch'esso si occupò di questo argomento.

In quanto all'ultima parte delle richieste dell'onorevole Brunetti, debbo fare le mie riserve.

Una fabbrica di tabacchi è un organismo non piccolo, che richiede spese non lievi; epperò impiantare una nuova fabbricazione è cosa ponderosa, su cui bisogna molto riflettere. Mi associo però volentieri a quanto egli

ha detto circa gli ottimi risultati che si ottengono nella provincia di Lecce con la coltivazione dei tabacchi orientali; perchè veramente, a giudizio dei competenti, la provincia di Lecce dà prodotti così eccellenti, da far considerare questa Provincia una nuova Macedonia. Quindi per questa parte mi associo di buon grado alle sue considerazioni.

Ai reclami dell'onorevole Di Sant'Onofrio per la coltivazione dei vini di Sicilia sarà provveduto in quanto siano conciliabili con la bontà dei prodotti, che è norma indeclinabile per l'Amministrazione.

Brunetti. Ringrazio l'onorevole ministro delle finanze.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, il capitolo 130 s'intenderà approvato nello stanziamento proposto.

Capitolo 131. Personale di ruolo delle manifatture e dei magazzini dei tabacchi greggi (*Spese fisse*), lire 943,465. 09.

Imbriani. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Imbriani. Ho chiesto di parlare per raccomandare al signor ministro delle finanze le lavoratrici di tabacco delle diverse fabbriche.

Specialmente da Firenze mi sono giunte gravi lagnanze per i metodi vessatori, che i direttori ed i funzionari di queste fabbriche usano verso le povere lavoratrici. Essi cercano ogni modo per farle lavorare meno e quindi guadagnare meno. Quando queste infelici, lavorando a cottimo, riescono a guadagnare qualcosa di più, subito si adotta il metodo inverso.

Il ministro delle finanze sa bene che cosa possa guadagnare una povera lavoratrice di tabacco. Ora tarpare loro quel misero guadagno non mi pare umano. Quindi io raccomando al signor ministro che faccia in modo che non venga loro defraudato nulla, e che venga loro concesso di potere guadagnare tanto da campare la vita.

Presidente. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

Branca, ministro delle finanze. Ringrazio l'onorevole Imbriani di avere sollevato questa questione, perchè mi dà modo di fare alla Camera alcune dichiarazioni, forse non inopportune.

Le operaie delle manifatture di Firenze sono le privilegiate fra tutte le lavoratrici dei tabacchi dello Stato, perchè il cottimo, che

si paga a Firenze, corrisponde ad una mercede quasi doppia di quella delle lavoratrici delle altre fabbriche dello Stato.

Le lavoratrici della fabbrica di Lucca guadagnano molto meno di quelle di Firenze, eppure percepiscono salari che variano fra 1.70, 2.20 e 2.30, secondo l'abilità delle cottimanti, e sono anch'esse pagate di più che le lavoratrici delle altre fabbriche di tabacco del Regno: di guisa che molte giovinette si maritano quando sono ammesse alla fabbrica dei tabacchi; ed abbiamo, solamente per Lucca, 3,000 domande insoddisfatte.

Eppure, ripeto, le lavoratrici della fabbrica di Lucca sono pagate meno di quelle di Firenze.

A Firenze era sorto un malumore per una misura regolamentare, che non è ancora stata introdotta, e che si chiama la scostolatura.

È questo un modo di separare le foglie di tabacco con un metodo semplicissimo, che non aggrava affatto il lavoro delle operaie, nè diminuisce la loro mercede.

Io quindi pregherei l'onorevole Imbriani, che si preoccupa tanto della sorte dei lavoratori e delle lavoratrici di Firenze, a voler considerare che esse sono le meglio trattate di tutte le lavoratrici di tabacchi in Italia, e che le lavoratrici di tabacchi in Italia rappresentano, di fronte a tutte le altre operaie, una classe privilegiata. Aggiungerò, ad onore del vero, che è una classe benemerita, siccome quella che contribuisce ad un prodotto cospicuo dello Stato; inquantochè su 192 milioni, a cui ammonta il monopolio dei tabacchi, abbiamo 147 milioni di entrata netta. Ciò prova che il sistema è molto bene organizzato; ma certamente molto si deve all'abilità delle nostre lavoratrici.

Imbriani. Allora trattate meglio anche quelle delle altre fabbriche!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bertesi.

Bertesi. Se veramente si curassero gli interessi delle operaie dei tabacchi, lo Stato non darebbe mai il cattivo esempio del cottimo.

Il cottimo sforza l'operaio ad un lavoro superiore alle sue forze, per la speranza di un maggior guadagno.

Il lavoro normale è quello a giornata. L'operaio deve dare, senza troppo spreco delle proprie forze, quello che può dare, senza es-

ser vincolato dal desiderio di prendere qualche soldo di più.

La ragione addotta dal ministro che le operaie di Firenze sono trattate bene viene dolorosamente a constatare che le altre sono trattate male.

Branca, ministro delle finanze. Tutte sono trattate bene; quelle di Firenze anche meglio delle altre!

Bertesì. Ora lo Stato deve dar l'esempio della giornata di lavoro ridotta, e pagare agli operai almeno quanto è necessario per il sostentamento della vita.

Questi due punti io raccomando all'onorevole ministro delle finanze. Sarebbe certo più umano stabilire il lavoro a giornata e pagare agli operai una giusta mercede senza obbligarli ad un lavoro affannoso, che rovina prestissimo le loro forze e dà allo Stato una qualità di prodotto meno buono.

Presidente. Onorevole Pais, desidera anche lei di parlare? Parli.

Pais. Io vorrei veramente che il lavoro di tutti gli operai d'Italia, fosse remuneratore quanto quello degli operai e delle operaie delle manifatture dei tabacchi.

Imbriani. Di quella di Firenze!

Pais. Ma non è di questo che intendo parlare. L'onorevole ministro delle finanze ha tanta conoscenza di questi servizi delle manifatture che deve convenir con me che i lavoratori di esse faticano molto e soffrono tanto, che vi sono delle giovani operaie, le quali, dopo essere state un po' d'anni in quei locali impregnati di nicotina e di altre sostanze nocive, a trent'anni hanno perduto tutte le seducenti attrattive del loro sesso.

Molti anni or sono la Camera ha dovuto occuparsi delle eccezionali condizioni del lavoro, a cui sono destinate queste operaie, che coll'opera loro contribuiscono a dare allo Stato un'entrata non indifferente.

Imbriani. Centoquarantasette milioni di utile netto!

Pais. Si chiedeva come atto di giustizia che agli operai ed alle operaie delle manifatture dei tabacchi fosse concesso il diritto alla pensione, come a tutti gli operai dipendenti dalle altre amministrazioni dello Stato.

Il ministro d'allora, onorevole Magliani, impietosito e convinto della giustizia di tale domanda, presentò un disegno di legge, che però fu in seguito, per alcune vicende politiche, ritirato.

Ci fu poi un altro disegno che però, a causa della chiusura della Sessione, non fu più portato alla Camera.

Ho detto queste poche parole per pregare l'onorevole ministro di volersi impietosire delle condizioni degli operai e delle operaie di queste manifatture. Domando a lui, appellandomi al suo spirito di equità, se sia giusto che questi operai e queste operaie, mentresotto il Papa, sotto i Borboni, sotto gli Austriaci avevano diritto alla pensione nella loro vecchiaia, non abbiano più questo diritto sotto il Governo italiano.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Daneo Edoardo.

Daneo Edoardo. Mi ero iscritto a parlare sul capitolo seguente, ma poichè l'onorevole Pais ha sollevato testè la questione della pensione agli operai, sento il dovere di dire fin d'ora, in stile telegrafico, perchè tarda è l'ora, quello che penso a proposito di essa.

La questione delle pensioni, particolarmente per certe manifatture (specialmente parlo di quelle di Torino, che conosco) è antica e acuta non solo, ma è attualmente in uno stato al quale l'equità del ministro ed il suo sentimento di giustizia dovrebbero finalmente apportare una soluzione che evidentemente è più che matura.

L'onorevole ministro sa che, prima del 1864, delle provvidenze speciali dei Reali di Savoia accordavano e regolavano le pensioni per gli operai dei tabacchi negli Stati Sardi; egli sa pure che la legge generale per le pensioni del 1864 non ha punto regulate le pensioni degli operai delle fabbriche governative, tanto che rimasero e sono pensionati ancora in base specialmente alle antiche leggi gli operai dipendenti dai Ministeri della guerra e della marina, e, credo, anche talune classi di quelli stessi che nelle diverse regioni e per varii servizi dipendono dal Ministero del tesoro o anche da quello delle finanze.

Nel 1868, per lo zelo o per l'errore di non so quale agente superiore e di non so quale ministro, con un Decreto Reale si credette di interpretare la legge del 1864 togliendo le pensioni agli operai dei tabacchi con effetto retroattivo, cioè dal 1864 appunto. Come se una legge fatta per dare le pensioni anche a chi non le aveva, potesse aver per effetto di toglierle a qualcuno e specialmente a dei poveri operai, esposti più che altri ai peri-

coli e alle conseguenze di una industria non saluberrima.

D'allora in poi questi poveretti, che non credettero costituzionale quel provvedimento, ma che non avevano nel meccanismo giudiziario d'allora nessun mezzo pratico di ottenere riparazione, non han cessato di protestare, non han cessato di far sentire qui la voce dei loro rappresentanti, fra i quali ricordo, a titolo d'onore, lo stesso onorevole Pais, non han cessato di presentare ricorsi al Ministero. Ma nulla fu fatto.

Intanto erano state esatte nientemeno che le ritenute per quattro anni, dal 1864 al 1868, e che salivano a centinaia di migliaia di lire e non furono rese mai. Furono bensì, mi si disse da taluno, loro offerte per un momento; ma, siccome gli operai temevano di pregiudicare, ritirandole, il loro diritto, rimasero, non ritirate, nelle casse pubbliche. E intanto di anno in anno, si fece sperare a questi operai un provvedimento generale di ripristino delle pensioni, ma, come ben disse l'onorevole Pais, le vicende parlamentari ne impedirono l'attuazione, ed io che pure già molte volte lo chiesi ormai son ridotto a sperar poco dai ministri e sarò ridotto a pregare i colleghi di permettermi di presentare a suo tempo un progetto di iniziativa parlamentare.

In questo stato di cose, senza che le centinaia di migliaia di lire delle ritenute non restituite siano state applicate a migliorare la condizione degli operai e mentre ormai son ridotti a ben pochi i vecchi operai entrati al servizio prima del 1868, accade che cessando per vecchiaia dal lavoro, taluni di questi poveretti reclamano davanti alla Corte dei conti, per sè e per le loro famiglie, la pensione che credono ingiustamente tolta da quel Decreto del 1868, che non poteva abrogare una legge, che male interpretava una legge che da nessun altro Ministero fu applicata in quel senso. Ebbene, si risponde dalla Corte liquidando solo quanto si riferisce a servizi anteriori al 1864, poichè la Corte non può, essa, dichiarare illegale, incostituzionale il Decreto del 1868, e deve applicarlo.

Ora, essi non hanno adesso modo di ricorrere alla Quarta Sezione del Consiglio di Stato, che sarebbe il giudice legittimo sulla legalità del decreto 1868, perchè manca un provvedimento attuale, cioè emanato sotto il periodo della nuova giurisdizione che con-

cede di ricorrere; e la Corte dei conti non giudica dei Decreti e li applica semplicemente. Ed essi si trovano in una condizione di diritto tale, che non trovano un giudice, pur stimando di aver ragione.

Zavattari. Non ci sono mai giudici per gli operai!

Imbriani. Per tante cose non ci sono giudici!...

Daneo Edoardo. E non è bene che non vi siano!

Imbriani. Se, per parte vostra, si deplora che, oggi, non ci sia un giudice per questi operai, dovevate aiutarci...

Daneo Edoardo. Al modo vostro, non ci saranno più giudici per nessuno, perchè intanto impedito di domandarla, la giustizia.

Imbriani. Vogliamo giudici per tutti!

Daneo Edoardo. Tanto meglio! E intanto diamoli a costoro! E a noi basta che il ministro, se credesse anche, per continuità di Governo e per senso di legalità troppo rigida, di non voler giudicare il Decreto emanato dal suo antecessore del 1868, emani a sua volta almeno un Decreto di reiezione di queste domande formali che questi vecchi operai o le loro vedove avanzano al Ministero. Potrà allora almeno questa gente ricorrere alla IV Sezione, mentre invece si risponde unicamente con lettere evasive, eludendo sempre così queste giuste domande. *(Interruzione dell'onorevole Imbriani).*

Devo ben dire che dopo una prima negativa sul ricorso di una vedova, un ministro mi aveva verbalmente pochi mesi fa finalmente lasciato sperare che una qualunque deliberazione formale si prenderebbe. Ma mancò il tempo per sperimentare tali disposizioni...

Imbriani. Finalmente, dopo tre anni.

Daneo Edoardo. Onorevole Imbriani, io non so se Ella sappia e possa forse ottenere più presto giustizia, ma io non ho mancato di chiederla qui e fuori di qui e da più anni...

Imbriani. Mi unirò a voi!

Daneo Edoardo. Ne sarò lietissimo, non impedisca intanto a chi la domanda ora di svolgere la giusta domanda.

Imbriani. Era per far osservare...

Presidente. Ma, onorevole Imbriani!

Daneo Edoardo. Onorevole Imbriani, dal primo giorno in cui sono stato investito di questo mandato, il mio dovere l'ho fatto sempre, nel modo che credetti legittimo e migliore, ma nel patrocinare gl'interessi che

credo legittimi non ammetto altri giudici che gli elettori e mi lascio dirigere unicamente dalla mia coscienza. E non giudico il modo col quale l'onorevole Imbriani crede di adempiere a sua volta al dovere suo.

Imbriani. Quando eravate al potere dovevate....

Presidente. Ma, onorevole Imbriani, faccia silenzio!

Daneo Edoardo. E allora come adesso io ho fatto quanto potevo e dovevo.

Daneo. Sperando ora dunque che all'onorevole Branca sorrida il pensiero di fare questa giustizia che sarebbe bene accolta da questi padri di famiglia, mi terrei pago, se non contento, anche di una risoluzione negativa, perchè spero nel senno dei giudici amministrativi.

Ma non posso ammettere che si risponda a questa gente con un diniego di giustizia. Ad ogni modo raccomando al ministro di voler prendere in esame questa questione e deciderla. E comunque poi la decida non vorrei che le lungaggini amministrative o le cavillosità altrui gli impedissero intanto di essere uomo giusto e di cuore. E mi rivolgo al suo supremo spirito di equità perchè sia migliorato senza ritardo il trattamento che hanno gli operai invalidi nelle fabbriche dei tabacchi specialmente in quelle di Torino.

Io vorrei che l'ora e la discussione sempre affrettata dei bilanci mi permettessero di narrare alla Camera degli episodi veramente pietosi.

Voci. Parli! Parli!

Daneo. Ne toccherò brevemente.

La condizione di cose è questa (non è la prima volta che lo dico, perchè già altre volte su questo bilancio ho fatto a questo proposito un'interrogazione ed ogni qual volta anche fuori di questa Camera ho potuto rappresentare questa condizione l'ho fatto) la condizione di cose è questa che si devono per necessaria e lodevole pietà dell'amministrazione stessa, ammettere figuratamente al lavoro vecchi inabili che sono portati nelle fabbriche e là accettano la commovente carità del sigaro per loro formato dagli altri buoni e giovani compagni per potere così apparentemente compiere qualche dozzina e percepire la tenue mercede di un cottimo che non possono più fare e così per la umanità del direttore e per il cuore generoso dei compagni ottengono di mettere insieme pochi

soldi al giorno come altrimenti per sussidio regolare non potrebbero ottenere.

È questo decoroso per il Governo?

Mi fu promesso altra volta di migliorare questo trattamento agli invalidi e fu migliorato, ma sapete di quanto? di 5 o 10 centesimi al giorno, e per qualche tempo, e per qualcheduno.

Io domando all'equità dell'onorevole ministro che voglia provvedere a questa dolorosa situazione.

Egli ha 110,000 lire per questo trattamento di sussidi.

Qualche anno fa, e io ne dò lode, a delle operaie di certe fabbriche sono state assegnate 300, o 400 lire di pensione se non più, con decisioni speciali. Ella sa a che fabbriche alludo.

Branca, ministro delle finanze. Io non ho fatto nessun decreto.

Daneo. Non si tratta di Lei. Per certe operaie di Roma, per esempio, fu fatto e fu bene. Erano delle povere vecchie. Ma io domando la parità di trattamento per tutti.

Mi sono rivolto, per la prima parte, alla equità del ministro, ed alla sua giustizia; per la seconda parte, mi rivolgo all'uomo di Stato ad un tempo e all'uomo di cuore.

Se volete che questi operai lavorino, se volete incoraggiare quelli che sono giovani ora a darvi sempre un lavoro utile e coscienzioso, fate in modo che essi abbiano l'assicurazione che non mancherà loro il pane nella vecchiaia.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Branca, ministro delle finanze. Dirò innanzi tutto una parola sul cottimo.

Il sistema del cottimo è richiesto dalle stesse operaie, perchè si presta più alla specialità delle loro attitudini.

L'Amministrazione provvede inoltre perchè nelle fabbriche dei tabacchi l'orario sia distribuito in guisa che le operaie entrino più tardi che non in tutti gli altri stabilimenti industriali, e ne escano prima.

Provvede poi anche affinchè i locali siano sempre più sani; e che questi locali siano sani ve lo dice lo stesso onorevole Daneo, il quale ci ha narrato che nella fabbrica di Torino vi sono operai di 80 anni, ed uno anzi di 84; il che non si accorda colla dichiarazione fatta dall'onorevole Pais.

Rispetto alla questione sollevata dall'ono-

revole Daneo, io gli ho già detto, e gli ripeto, che, finchè si tratta di temperamenti d'equità, mi troverà sempre favorevole; e che farò in modo che le tolleranze che già si usano, siano continuate.

Ma quella che egli dice essere una questione non esiste. Come vuole dunque che io la risolva, anche negativamente?

Per addivenire ad una risoluzione, affermativa o negativa che sia, occorre che la questione esista. Ora la questione che Ella pone, non esiste, non è mai esistita.

Daneo. Fanno dei ricorsi ogni giorno!

Branca, ministro delle finanze. Fanno dei ricorsi, ma se qualcheduno domanda una cosa che non gli spetta affatto, sarà questo un desiderio, ma non è una questione.

Per provvedere sopra una questione anche negativa, occorre che vi sia una questione di diritto, altrimenti non c'è luogo a deliberare, e l'onorevole Daneo, che è giurista, me lo insegna.

In quanto all'onorevole Pais, il suo sentimento è generoso, ma la storia stessa che ha fatto, mi dispensa dall'assumere l'impegno di presentare un disegno di legge. Molti anni fa, nel tempo della finanza florida...

Pais. Furono presentati due disegni di legge!

Branca, ministro delle finanze. Ma non furono approvati.

Oggi una proposta siffatta non sarebbe in armonia colle condizioni della finanza: servirebbe soltanto ad eccitare desideri senza sodisfarli. Ora io posso prendere in considerazione le raccomandazioni dell'onorevole Pais e dei suoi colleghi, ma non presenterò un disegno di legge, se non quando sarò sicuro che possa avere una soluzione pratica.

Dunque, riassumendo, ripeto all'onorevole Pais che sono dispostissimo ad adottare dei temperamenti di equità pel miglioramento progressivo delle condizioni dei lavoratori e delle lavoratrici delle fabbriche dei tabacchi.

È questo un pensiero costante non solo mio, ma di tutta l'Amministrazione.

Ma un disegno di legge, per concedere loro il diritto alla pensione, non lo presenterei se non quando fossi sicuro che potesse in pochi giorni diventar legge dello Stato.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, rimane approvato il capitolo 131 nello stanziamento proposto.

Il seguito di questa discussione è rimandato a domani.

Risultamento di votazioni.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione, e prego gli onorevoli segretari di numerare i voti.

(I segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Assegnazione straordinaria di lire 11,500 da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio 1895-96, per il pagamento dovuto alla ditta Giachetti di Torre Annunziata, in seguito all'abbruciamento disposto dalle locali autorità governative di un barcone di sua proprietà, non che delle relative spese di giudizio.

Presenti e votanti	282
Maggioranza	142
Voti favorevoli	224
Voti contrari	58

Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, per l'esercizio finanziario 1895-96.

Presenti e votanti	281
Maggioranza	141
Voti favorevoli	222
Voti contrari	59

Disposizioni relative alla Cassa dei depositi e prestiti.

Presenti e votanti	281
Maggioranza	141
Voti favorevoli	227
Voti contrari	54

(La Camera approva).

Interrogazioni.

Presidente. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande d'interrogazione pervenute alla Presidenza.

Lucifero, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio per conoscere il pensiero del Governo in ordine al progetto del porto di Roma.

« Santini. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro degli affari esteri sui provvedimenti che intenda prendere per richiamare al rispetto dei trattati il Governo Svizzero, il quale persiste a mantenere quarantene proibitive contro il bestiame transitante pel passaggio del Gran San Bernardo; e ciò sebbene i bollettini sanitari della provincia di Torino siano talmente rassicuranti che il bestiame italiano è ammesso liberamente al transito pel passaggio del Sempione.

« Farinet. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione per conoscere i criteri, coi quali sono state modificate dalla circolare 27 maggio u. s. n. 32 le norme stabilite dalla legge Casati circa la nomina del rettore delle Università.

« Morelli-Gualtierotti, Tizzoni. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione circa la ragione per cui, agli effetti della nomina del rettore delle Università, la scuola agraria fu unita alla facoltà di medicina e chirurgia.

« Morelli-Gualtierotti, Tizzoni. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno sullo strano divieto dell'affissione di un manifesto commemorante Garibaldi a Grosseto.

« Socci. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo circa le violenze commesse a Cormonsio da agenti austriaci contro un cittadino italiano reo di aver gridato: Viva l'Italia!

« Imbriani-Poerio. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno sulle violenze dell'amministrazione comunale di Bomba (Chieti) a danno degli interessi collettivi e singoli dei cittadini e sulla prolungata presenza in quel Comune, che è poi il suo Comune nativo, di un consigliere delegato di prefettura da tre anni in disponibilità, e che si eleva a difensore di atti arbitrari.

« Giampietro. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia sui criteri che lo guidano nel trasferire i Consigli di appello da una Corte ad un'altra; e per sapere se sia vero che abbia adottato la determina-

zione di tramutarli in guisa da costringerli indirettamente a chiedere il collocamento a riposo, con grave offesa alla indipendenza della magistratura, per tali esempi conturbata.

« Omodei. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro per sapere se e quale fondamento possano avere taluni apprezzamenti e giudizi pubblicati in alcuni giornali del Regno, e poco favorevoli circa alla situazione ed al funzionamento della Banca d'Italia.

« Rizzetti. »

« I sottoscritti chiedono di interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, sul contegno dell'autorità di pubblica sicurezza verso la Federazione Socialista di Roma, in occasione della commemorazione di Giuseppe Garibaldi al Gianicolo.

« Costa Andrea, Berenini, Agnini, De Marinis, Casilli, Bertesi, De Felice-Giuffrida. »

« I sottoscritti chiedono di interrogare l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, per sapere se sia disposto a presentare al Parlamento un disegno di legge, che estenda ai Consigli comunali la prescrizione già in vigore per i Consigli provinciali, relativa al presidente dell'Assemblea.

« Giordano-Apostoli, Mazza. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno circa la reale sussistenza di fatti e ragioni, che avrebbero determinato il prefetto di Salerno a proporre la revoca del regio commissario straordinario presso il comune di Acerno.

« Beniamino Spirito. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno per sapere le ragioni per le quali si mandò via da Palmi la brigata di pubblica sicurezza.

« Triepi Demetrio. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno sulle condizioni della pubblica sicurezza nella provincia di Reggio-Calabria.

« Triepi Demetrio. »

Colombo, ministro del tesoro. Se la Camera crede, potrò rispondere immediatamente alla interrogazione dell'onorevole Rizzetti.

Voci. Sì! sì!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

Colombo, ministro del tesoro. Non so a quali voci alluda l'onorevole Rizzetti con la sua interrogazione.

A ogni modo, credo di rispondere allo scopo della interrogazione, dicendogli ciò, che riguardo alle immobilizzazioni risulta dall'ultimo bollettino mensile dell'ufficio di ispezione e di vigilanza sugli Istituti di emissione.

La situazione era al 30 aprile scorso notevolmente migliorata, rispetto a quella che fu rilevata dalla ispezione del 1894.

Se ben rammento, le immobilizzazioni ascendevano allora ad una somma di circa 450 milioni: adesso sono scese a 378 milioni. Da questo lato, dunque, mi pare che il processo di smobilizzazione proceda con soddisfacente regolarità.

Osservo poi che — come l'onorevole Rizzetti sa certamente — con l'accantonamento annuo delle somme prescritte dalla legge si verrà a formare, dopo lo stabilito periodo di 15 anni, una somma che ammonterà, tenuto conto degli interessi composti, a 120 milioni, con cui si potrà far fronte alle eventuali deficienze. Anche per quanto riguarda la liquidazione della Banca Romana, c'è un accantonamento annuo che si deve continuare per tutto il ventennio stabilito per la liquidazione, e questo accantonamento frutterà alla fine del ventennio una sessantina di milioni, che serviranno a fronteggiare le eventuali perdite della liquidazione.

Altro non avrei a dire all'onorevole Rizzetti, salvo ad aggiungere qualche parola sulla circolazione, le cui condizioni, del resto, risultano dalla situazione che è stata già pubblicata.

Questa situazione, come l'onorevole Rizzetti avrà potuto rilevare, dimostra che la circolazione è di un centinaio di milioni, circa, inferiore a quella autorizzata per legge, e che più di cento milioni sono interamente coperti da riserva d'oro e d'argento. Quanto alla riserva metallica per la circolazione, essa arriva quasi a cinquanta per cento.

Mi pare quindi che anche da questo lato tutto proceda regolarmente.

Presidente. L'onorevole Rizzetti ha facoltà di parlare.

Rizzetti. Mi sono indotto a rivolgere al ministro del Tesoro la mia interrogazione, perchè, come tutti sanno, ci troviamo di fronte ad una corrente ribassista, la quale con le sue mene poco lodevoli tende ad intaccare e a menomare il credito del nostro massimo Istituto, valendosi dell'opera di giornali e di riviste, e mediante voci sparse ad arte nelle Borse principali del Regno e nei centri bancari.

Ora, poichè io penso che il credito del nostro massimo Istituto è connesso con quello dello Stato, così ho creduto di portare qui in Parlamento questa questione, affinchè con una dichiarazione dell'onorevole ministro del tesoro si tagliasse corto a queste mene indegne dei ribassisti, e venisse rinfrancata l'opinione pubblica tanto all'interno quanto all'estero sul credito di quell'Istituto, il quale si riverbera, per le tante funzioni di cui l'Istituto stesso è investito, su quello dello Stato.

Le dichiarazioni del ministro sono tali da rassicurare l'opinione pubblica tanto all'interno quanto all'estero; io quindi lo ringrazio delle sue dichiarazioni, e mi dichiaro soddisfatto.

Presidente. Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Rizzetti. Le altre saranno iscritte nell'ordine del giorno ai termini del regolamento.

Costa Andrea. Pregherei l'onorevole presidente del Consiglio di volermi dire quando intenda rispondere alla nostra interrogazione.

Presidente. Onorevole Costa, la sua interrogazione sarà iscritta nell'ordine del giorno: e il presidente del Consiglio vi risponderà quando verrà la sua volta.

Costa Andrea. Qualche volta il ministro, di concerto con l'interrogante, risponde subito.

Presidente. Se il ministro crede di rispondere immediatamente può farlo; ma, in caso contrario, l'interrogazione va al posto che le spetta nell'ordine del giorno.

Costa Andrea. Ma io desideravo una risposta..

Presidente. Il ministro non è obbligato a rispondere. È inutile che Ella insista.

L'onorevole Colombo-Quattrofrati ha presentato un progetto di legge che sarà trasmesso agli Uffici.

La seduta termina alle 20.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Interrogazioni.
2. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Squitti sull'ordinamento degli studii farmaceutici.
3. Verificazioni di poteri. — Elezione contestata del Collegio di Andria (eletto Cafiero).
4. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Franchetti. (123)

Discussione dei disegni di legge:

5. Conversione in legge dei regi Decreti 12 gennaio e 20 febbraio 1896 che autorizzano il prelevamento delle somme necessarie per alcune spese ferroviarie dal fondo approvato al numero 81 della tabella allegata alla legge 12 luglio 1894, n. 318. (197)
6. Autorizzazione della spesa straordinaria di lire 160,000 per la ricostruzione del ponte detto di San Martino, sul fiume Trebbia nella strada nazionale, n. 36, Genova-Piacenza. (228)
7. Assegnazione straordinaria di lire 8,929.72 per maggiori spese degli esercizi precedenti e corrispondente diminuzione di stanziamento nello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'esercizio 1895-96. (243)
8. Seguito della discussione del disegno di legge:
Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1897-97. (148)
9. Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1896-97. (149)
10. Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1896-97. (153)
11. Annullamento di un antico credito del patrimonio dello Stato. (175)
12. Sul lavoro delle donne e dei fanciulli. (59)

13. Modificazioni alle leggi sui diritti catastali. (167)
14. Avanzamento nei corpi militari della regia marina. (80)
15. Sull'autonomia delle Università, degli Istituti e delle scuole superiori del Regno. (67) (*Urgenza*).
16. Concessione della vendita del chinino a mezzo delle rivendite dei generi di privata. (172)
17. Collocamento a disposizione dei prefetti del Regno. (211)
18. Maggiore spesa da imputarsi all'esercizio finanziario 1895-96 per corresponsione ai Comuni del decimo sull'imposta di ricchezza mobile pel secondo semestre 1894. (231) (*Urgenza*).
19. Requisizioni militari e somministrazioni dei Comuni alle truppe. (54)
20. Eccedenza d'impegni nelle spese per la repressione del malandrino. (224)
21. Aggregazione dei comuni di Solarussa, Siamaggiore e Zerfaliu alla circoscrizione della pretura di Oristano. (88)
22. Contingente di prima categoria per la leva sui giovani nati nel 1876. (215)
23. Autorizzazione della spesa di 48,000 lire per riparazioni straordinarie al palazzo della Consulta, sede del Ministero degli affari esteri. (227)
24. Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1895-96. (203)
25. Seguito della discussione sulla proposta di legge: Sulle licenze per rilascio di beni immobili. (171)
26. Aggregazione del comune di Sambuca Pistoiese al 2^o mandamento di Pistoia. (234)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'ufficio di revisione.